

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di M. Coes

del 3-7-75

LA POSTA
DELL'EMIGRANTE

LE COLICHE
DI FANFANI

Siamo qui riuniti a festeggiare la grande vittoria delle forze politiche della sinistra italiana. Siamo un gruppo di emigranti che da anni lavorano nella Confederazione, che a prezzo di sacrifici finanziari e di ore di sonno perdute abbiamo organizzato un viaggio in Italia per votare. Un sabato e una domenica infernali passati in treni stracarichi mangiando qualche panino e praticamente non dormendo per un paio di notti. Tanta era la rabbia che avevamo in corpo che non abbiamo badato a spese e a fatica. Oggi sappiamo che anche il nostro sacrificio è servito a qualche cosa. Non che ci illudiamo che le cose cambieranno, almeno non subito, ma certamente questo voto non è che il primo passo verso una società più giusta e meno bestiale. C'è il pensiero che tutti quei personaggi che fino a ieri governavano con tanta arroganza e sicurezza si sentano tremare la terra sotto i piedi di molta allegria. Cosa c'è di meglio del pensiero che Fanfani sia alle prese con una colica di fegato?

Cesare Guadalupo
e altre 11 firme
Zurigo (CH)

SPAGHETTI
MAFIOSI

L'anno scorso, qui ad Amburgo, un giornale locale ha voluto « scoprire » la mafia. Questo evidentemente per vendere più copie e per dire la verità c'è riuscito e piuttosto bene. Ad essere incastrato e additato come capobastone era stato un nostro connazionale che di professione fa il cameriere al quartiere di St. Pauli. La cosa fece molto clamore, poi cadde nel dimenticatoio. Il giornale ebbe il suo aumento di tiratura, il pubblico tedesco ebbe la sua storia « di sangue e di coltello » e il cameriere-mafioso perse faccia e reputazione. A noi italiani, rimase appiccicata la sgradevole etichetta di « uomini d'onore ». Ora, io non so se il nostro connazionale fosse veramente mafioso, non lo conosco e quindi non sono in grado di saperlo, ma andando per logica viene da pensare che uno che serve pizze dodici ore al giorno non sia poi un bandito così pericoloso, come non me la sento di negare che magari anche qui la mafia sia arrivata con la sua organizzazione. Le autorità italiane, non hanno fatto nulla per arrivare in fondo alla faccenda. Il risultato? Se prima ci chiamavano solo « spaghetti », oggi ci chiamano volentieri « spaghetti mafiosi ». Bel risultato vero?

Salvatore Cervino
Amburgo (RFT)

Anche i figli

Roma, luglio
Dopo una lunga battaglia procedurale la Corte Costituzionale ha in questi giorni risolto positivamente il conflitto sulla legge emanata dalla Regione Toscana in materia di assistenza scolastica e per provvedimenti a favore del diritto di studio dei figli degli emigranti. Il

provvedimento che entrerà in vigore fra breve, interessa decine di migliaia di nostri connazionali e le loro famiglie costrette fino ad oggi a vivere in condizioni assurde, ad affidare i figli ad istituti privati privi di controllo e assolutamente mancanti di garanzie sia sul piano democratico che in quello dell'ef-

fettivo rendimento scolastico. Questa legge costituisce il primo importante passo verso una completa emancipazione dei nostri lavoratori all'estero nei confronti delle vecchie strutture, quasi sempre religiose, che fino ad oggi hanno condizionato, anche finanziariamente l'educazione e lo sfruttamento

degli emigranti hanno diritto a studiare

della condizione dell'emigrante. Non a caso il governo centrale Dc si è opposto con tutte le sue forze all'applicazione di questo provvedimento: la sua sconfitta rappresenta una vittoria per molti lavoratori che hanno a cuore la qualificazione professionale e il rendimento scolastico dei propri figli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

M. Lorus

del

3-7-75

Italiani all'estero

GERMANIA: Sta per essere codificato

il premio di buonuscita per migliaia di emigranti

La legge del benschervito

Le industrie tedesche stanno attuando una nuova strategia: liquidano i lavoratori che sono protetti da contratto e assumono mano d'opera al di fuori del Mec.

di M. Vander

Bonn, luglio

La Volkswagen ha fatto scuola. L'idea di liquidare, e rispedire in patria, il «gastarbeiter» invogliandolo con un premio di «buonuscita» sta per diventare norma di legge. La proposta è stata presentata in questi giorni al Bundestag, il senato regionale, del Badenwürttemberg. Promotore dell'iniziativa, lo stesso presidente del Land che ha motivato la sua richiesta con l'oltre un milione di disoccupati presenti nella Repubblica Federale. Il viatico per ogni straniero che decide di riprendere la strada di casa è di ottomila marchi, poco più di due milioni di lire italiane.

Naturalmente, l'iniziativa già messa in atto da tempo dalla Volkswagen e da altre grandi industrie tedesche, una volta approvata dal piccolo parlamento del Land del Badenwürttemberg, verrebbe estesa in tutta la Germania. Naturalmente, questo progetto viene presentato e propagandato come un'opera umanitaria nei confronti dei lavoratori stranieri che prestano la loro opera nel paese. Vengono a-

bilmente posti in evidenza gli aspetti positivi, tacendo volutamente, tutte le implicazioni sociali ed umane che la continua emarginazione degli emigranti provoca e gli schok di disadattamento che le famiglie dei lavoratori sono costrette a subire. Per più di un anno si era cercato di dimensionare il problema dei gastarbeiter sollevando abilmente la paura della recessione mondiale. Oggi superata la crisi e logorate le argomentazioni, in parte forzate, su di un possibile collasso della economia occidentale si ricorre agli allettamenti, ai premi per indurre i più sprovveduti a tornarsene al paese di origine.

Precisa strategia

Piuttosto che a una concatenazione casuale di fatti negativi, quello che in Italia chiamiamo «fatalità», ci sono ormai le prove che le decisioni dell'industria e del governo tedesco, fanno parte di una ben precisa strategia tendente ad approfittare della congiuntura sfavorevole per riguadagnare, in breve tempo, i margini di profitto economico dei tempi dorati del boom generale dell'economia.

Le prime avvisaglie si erano avute quando il governo socialdemocratico del Cancelliere Schmidt aveva concesso prestiti a basso interesse agli imprenditori tedeschi per il «potenziamento» delle loro attrezzature industriali: il credito era stato utilizzato, anzi-

ché per il potenziamento e l'allargamento della produzione, per l'automatizzazione esasperata degli impianti e l'esclusione, fino ai limiti del possibile, dell'elemento umano dai cicli lavorativi. La seconda prova di questo disegno politico-economico i lavoratori l'

hanno avuta quando i vari governi dei Land hanno cominciato ad autorizzare lo smantellamento e il trasferimento di molte grandi industrie. Si è così assistito alla «emigrazione» dei reparti presse della Porsche e della Volkswagen, addirittura a l'«espatrio» di interi settori come quelli della occhialeria o delle minuterie metalliche.

Bassi salari

La scusa ufficiale è quella della ricerca di nuovi mercati commerciali, in realtà gli industriali tedeschi hanno da tempo deciso di puntare duramente su di una politica di bassi salari che consenta a loro di sostenere la concorrenza internazionale, e specialmente quella dei Paesi asiatici, che si fa sempre più pressante e

minacciosa. Certamente facile sottopagare un lavere colombiano o cileno trattare in una vertenza colata con i sindacati tedesche le tabelle salariali dei lurgici della Repubblica ale. Seguendo la legge massimo profitto l'industro tedesco ha preferito la per lui più semplice, dell'automazione e del rimento degli impianti in depresse, incurante degli spetti sociali ed umani queste decisioni sollevano

A pagare il costo di spietata strategia sono primi i lavoratori stranieri innanzi a tutti i lavoratori italiani proprio perché rino i più protetti grazie golamento della Comunità ropea. Paradossalmente articoli di tutela, come sulla parità dei salari e s

guaglianza del diritto con il lavoratore tedesco ritorcono oggi contro i emigranti.

Nessun accordo

Infatti l'industriale t preferisce liberarsi per mi degli elementi che risultano, per legge, più rosi lasciando per ultima lista dei licenziamenti lavoratori, come turchi, jugoslavi che non esser rantiti da nessun accordo ternazionale possono sindacalmente più plas e magari sottopagati.

E' quest'ultima una si ne vergognosa che si t da parecchi anni e che s in un paese come la Ge che si vanta a parole ch là è a posto.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europeo

di *Milano*

del

4-7-75

**Dall'Australia
con amore**

« Gentile direttore, sono vent'anni che leggo il suo ottimo giornale! *L'Europeo* mi porta, ogni settimana, un po' di aria italiana e attenua così la croce della nostalgia.

« Dunque, io vorrei corrispondere con altri lettori del giornale particolarmente con quelli che si interessano di letteratura, pittura, cinema, teatro e sport, creando così un piccolo ponte tra Italia e Australia.

« In Australia vivono molti italiani e si fanno onore lavorando duro per migliorare la propria situazione, per dare ai figli un sicuro avvenire. La stampa italiana trascura quello che succede in Australia, facendo così un torto anche a noi emigrati ».

Mariano Coreno, 6 Eva Court,
Fawkner North,
Victoria 3060, Australia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EUROPA - supplemento mensile de la Stampa del 1-7-75

PANORAMA SOCIALE DEI QUATTRO

Lavoro per studenti

In queste settimane centinaia di migliaia di universitari europei sono alla ricerca di un lavoro per i mesi estivi. Le difficoltà economiche che durano da oltre un anno hanno reso quasi disperata questa ricerca già ardua in tempi normali. L'offerta di lavoro è in diminuzione, mentre la disoccupazione crescente costituisce un fortissimo fattore di concorrenza per l'universitario in cerca di impiego temporaneo. Nonostante questi problemi, non è però detto che non ci siano possibilità. Molte società hanno, ad esempio, il problema delle ferie: banche, grandi magazzini, in luglio e agosto devono sostituire i loro dipendenti e ricorrono agli universitari. Richiesti sono poi tutti coloro che praticano qualche sport e possono essere usati come istruttori. Gli esperti di Le Monde, La Stampa, The Times e Die Welt esaminano la situazione in questo « Panorama economico dei Quattro ».

THE TIMES

Tim Devlin

Migliaia di offerte di lavoro sono a disposizione dei giovani per quest'estate nonostante l'alto tasso della disoccupazione inglese: 800 mila persone a spasso, che potrebbero diventare un milione prima della fine dell'anno.

La manodopera richiesta riguarda un po' di tutto: impacchettatori negli empori, braccianti agricoli per raccolte di frutta e vendemmie, assistenti di campeggi, ragazze alla pari, collocazioni all'estero come accompagnatori turistici.

Gli uffici dell'Unione nazionale degli stu-

denti sono sommersi da valanghe di posters piene di allettanti proposte. L'ente dirama giornalmente a tutti i colleges un bollettino informativo con una lista di offerte. Un esempio stravagante: L'Uncersal Beauty Club chiede un giovane che abbia la qualifica di una «bella calligrafia». Molte sale da corsa di Londra si sono rivolte all'Unione per assumere personale durante l'estate da impiegare al totalizzatore. Una ditta ha offerto 75 pennes l'ora per l'autista di un camioncino da consegna, un negozio è disposto a pagare un commesso da 24 a 33 sterline la settimana.

Secondo la signora Lucy Brownlee, che da un decennio si occupa di collocazione giovanile estiva, anche quest'anno le offerte di lavoro superano le domande. Nel '75 solo 10 mila dei 600 mila studenti inglesi hanno accettato un'occupazione durante le vacanze scolastiche. Il suo consiglio per quest'estate è di non accontentarsi di una paga inferiore alle 25 sterline settimanali (circa 35 mila lire) come cameriere, dato che si può integrare il salario con le mance. In media si calcola che nei prossimi mesi gli studenti inglesi guadagneranno settimanalmente da 25 a 35 sterline. Lo stipendio più alto offerto finora all'Unione riguarda i corsi di aggiornamento per studenti stranieri che trascorreranno l'estate in Inghilterra presso un college: 45 sterline per sette giorni. Una buona offerta è stata avanzata da un campo estivo americano nella zona delle montagne di Katskill: vitto e alloggio gratis, 30 sterline la settimana, viaggio però da pagare in proprio, per fare il cuoco, il postino e l'aiutante tuttofare.

Gli enti turistici e gli enti locali sono altri grossi datori di lavoro estivo per i giovani. Il museo di Madame Tussaud, l'abbazia di Westminster e la Torre di Londra cercano guide con conoscenza di lingue straniere. Le amministrazioni comunali hanno bisogno di allenatori per piscine e di sorveglianti per campi di gioco. Le distributrici di latte si servono degli studenti per rimpiazzare il personale permanente che va in ferie. Ci sono poi mansioni fuori del comune: aiutanti per camere mortuarie, indossatori, modelli, maschere per cinema e teatri, uomini-sandwich

Il quadro delle offerte varia però da contea a contea. In alcune regioni le prospettive di collocazione sono ritenute «allarmanti» poiché la disponibilità è di circa due terzi inferiore allo scorso anno. A Devon ci sono 5 mila giovani in cerca di lavoro, e le offerte sono per mille posti. Peggiora ancora la situazione nello Yorkshire, nel Humberside, a Liverpool, Leeds e Manchester dove si teme che molti sedicenni non troveranno nulla da fare per l'estate. Il governo ha deciso di correre ai ripari assegnando un fondo di 50 milioni di sterline per i prossimi due anni per istituire corsi di qualificazione professionale giovanile.

Il quadro non è invece negativo per gli universitari. Per loro sono disponibili attualmente 2200 posti, la metà della scorsa estate. «Il mercato dei laureati tiene bene», dicono alle università «nonostante la forte disoccupazione. E' un dato di fatto che ci fa pensare bene per l'avvenire».

LE MONDE

Pierre Georges

Lavori estivi per gli studenti? In condizioni normali, durano poche settimane, la paga è modesta, le mansioni fastidiose, non richiedono una precisa qualificazione professionale. Per il '75 c'è però una nuova difficoltà: la pressione della disoccupazione ha fatto rarefare l'offerta.

Un esempio. Il centro d'informazione e documentazione per la gioventù (Cidj), con sede a Parigi, ente che, come precisa il nome, centralizza tutte le informazioni in grado di facilitare i giovani (ricerche d'impiego, alloggi, formazione professionale, vacanze estive, tempo libero) ha rinunciato per quest'anno alla «operazione lavoro estivo» nonostante il successo conseguito dall'iniziativa nel '74. La scorsa primavera il Centro, operando in collaborazione con l'Agenzia nazionale per l'impiego, aveva redatto una lista con 12.800 offerte per i giovani per il periodo dal 1° maggio al 15 giugno. Ora le offerte sono scese a 4 mila.

I recenti provvedimenti governativi per favorire l'occupazione, fra i quali figura l'incoraggiamento finanziario alle imprese per il reclutamento e la formazione professionale dei giovani, potrebbe inoltre far diminuire ulteriormente il numero degli impieghi temporanei offerti in Francia.

Questi possono essere classificati in tre categorie:

1. Lavori stagionali nel settore primario (raccolta di frutta, vendemmie, mansioni agricole varie). Si tratta di lavori molto limitati nel tempo e piuttosto faticosi che tuttavia non risultano essere « compressibili » come quantità.

2. Lavori occasionali nell'industria delle vacanze: alberghi, ristoranti, agenzie turistiche, stazioni di servizio, garages, compagnie aeree. Anch'essi dovrebbero essere rimasti alla quota delle passate stagioni.

3. Lavori di sostituzione nel settore terziario. E' la formula che consente alle grosse imprese (banche, grandi magazzini, compagnie di assicurazione, poste e telecomunicazioni, previdenza sociale, ferrovie) di rimpiazzare i vuoti provocati dalle ferie nel personale senza dover ricorrere ad assunzioni permanenti. Le offer già inflazionate da una forte domanda, rischiano di diventare sempre più scarse.

La limitazione toccherà in modo particolare gli studenti fra i 14 e i 16 anni, la categoria che il più delle volte incontra le maggiori difficoltà nell'impiegarsi durante l'estate, e gli studenti stranieri. Per quanto riguarda ambedue i gruppi, il loro impiego deve obbedire a leggi precise trattandosi giuridicamente di un lavoro a tempo determinato. Secondo il contratto, che può essere scritto o semplicemente orale, lo studente non può pretendere di beneficiare delle prerogative accordate ai lavoratori in genere, come periodo di vacanze, preavviso di licenziamento, indennità di fine lavoro. Lo stipendio non può essere inferiore al salario minimo garantito di 7,12 franchi l'ora. Il datore di lavoro può

tuttavia in alcuni casi ridurre la paga (20 per cento in meno per i minori di 17 anni, 10 per cento per l'età compresa fra i 17 e i 18 anni).

Una legge, infine, autorizza dal 1972 gli adolescenti di 14 e 15 anni ad esercitare, in via eccezionale, un'attività professionale ma a precise condizioni: di durata (il lavoro non deve superare la metà delle vacanze) e di impiego (non oltre le otto ore giornaliere, quaranta ore la settimana, astensione durante i giorni festivi e non mansioni gravose), richieste che molti datori non sono disposti ad accordare.

Le difficoltà non sono minori per gli studenti stranieri, che la legge molto rigorosa esclude praticamente dal mercato. Solo gli studenti provenienti da Paesi della Cee, a condizione di essere iscritti in un'università francese da oltre sei mesi e in possesso di un permesso di soggiorno, possono sperare di ottenere un posto.

« C'è abbastanza sottoccupazione perché ci si mettano anche gli studenti », è in genere la risposta dei sindacati quando qualcuno solleva il problema di quella larga fascia dei 680 mila universitari italiani che cercano un lavoro per l'estate. Ed è proprio il crescente peso che il sindacalismo esercita sulla vita nazionale (oltre naturalmente alle crisi economiche) a rappresentare il maggior ostacolo per chi aspira ad un'occupazione salutaria.

Un esempio viene dai musei e dai centri archeologici. Fino a qualche anno fa, gli iscritti alle Accademie, alle Facoltà di Architettura, o anche ai Licei artistici, durante le vacanze vi affluivano come « cicconi » (per poche migliaia di lire, arrotondate però dalle mance). Oggi questa strada è preclusa: la categoria delle guide si è rigidamente inquadrata, escludendo tutti gli estranei, salvo che in rarissimi casi. Più o meno lo stesso discorso vale per alberghi e ristoranti che fino a qualche anno fa assumevano giovani come camerieri.

La seconda difficoltà che incontra lo studente, consiste nella quasi assoluta mancanza di un'organizzazione che lo guidi nella ricerca. Non esistono né uffici di collocamento, né centri appositi: chi vuole un lavoro deve affidarsi alle sue risorse personali, e soprattutto deve saper « frutare » da dove vengono le occasioni buone.

Citiamo alcuni esempi. Anzitutto le sostituzioni di personale in ferie in uffici e, in modo particolare, nei grandi magazzini. In questo campo hanno più « chances » le ragazze, richieste come commesse. Sempre per le ragazze, c'è un'altra possibilità: le governanti nelle colonie estive che fabbriche e enti organizzano in tutta Italia. Guadagnano circa 400 mila lire per tre mesi e devono tenere a banda 35 bambini praticamente 24 ore su 24.

Da qualche anno ci sono anche occasioni per chi ama la montagna più del mare e dei bambini. Alcuni parchi naturali ingaggiano giovani che aiutino guardiani e guardacaccia nella difesa dei boschi da turisti incendiari e inquinatori. La paga non supera le 90-100 mila lire al mese, ma comprende il vitto e l'alloggio in baite.

Le offerte di lavoro per studenti salgono poi alla fine dell'estate con la vendemmia: 8 mila lire al giorno, più un pasto con i contadini. Anche se il lavoro è il meglio pagato fra quelli sinora visti, molti posti disponibili non vengono occupati: forse perché si è vicini alla riapertura dell'anno accademico.

Un ultimo esempio. Con il pullulare di club e di villaggi per le vacanze che offrono « contatto con la natura », ma anche vita sportiva, c'è una grande richiesta di velisti, tennisti, sub, cavalieri che facciano da istruttori al posto dei professionisti il cui numero è insufficiente. Vitto e alloggio gratis nel villaggio, più un piccolo compenso in denaro. Sarebbe la soluzione ideale, ma, nella maggior parte dei casi in Italia, chi può permettersi di andare in vela, di giocare a tennis, di montare a cavallo, di fare il sub, ha anche un padre che gli paga le vacanze.

DIE WELT

Hans-Joachim Melder

Il mercato del lavoro studentesco è uno specchio fedele di quello in generale. Le informazioni sul suo andamento (situazione « fiacca » o addirittura « nera ») vengono fornite in Germania dagli uffici di collocamento, ma le prospettive per chi cerca lavoro dipendono sempre quasi esclusivamente dalle strutture della città in cui si vive.

In un centro dinamico come Francoforte, ad esempio, c'erano verso la metà di giugno due dozzine di posti disponibili, che sono stati immediatamente occupati. A Bonn e a Monaco, nello stesso periodo, le uniche possibilità erano nel settore gastronomico.

Spesso il lavoro offerto non è di gradimento di chi lo cerca. Chiedono certi cartelli: « Chi ha voglia di sbucciare patate il sabato o la domenica, o di rifare i letti? ». Agli studenti, però, non vengono solo offerti posti sgradevoli in periodi scomodi. Anche certi lavori qualificati danno, come in passato, da vivere ai giovani. « A tavolino — si dice ad esempio a Monaco — si possono sempre guadagnare dei soldi ». A Bonn l'impiegata dell'ufficio del lavoro aggiunge: « Cerchiamo studentesse che sappiano scrivere a macchina ».

Il sovraccarico degli uffici e la facilità di trovare un posto come aiuto segretaria hanno però un'altra spiegazione: il numero delle impiegate viene contenuto al minimo, per cui in periodo di ferie non si riesce a far fronte alle esigenze di lavoro. La tendenza delle amministrazioni e degli uffici sembra comunque essere diversa: « Ora si pianifica con molta oculatezza — si dice ad Amburgo — si spostano i dipendenti e solo in caso di emergenza ci si rivolge agli studenti ».

Un altro grave colpo per le loro possibilità occupazionali è dato dal blocco più o meno totale delle assunzioni negli uffici pubblici, nelle poste e nelle compagnie di assicurazione.

Anche i privati cominciano a fare a meno di certe comodità e a non aver più bisogno di aiuto: diminuiscono le richieste di baby-sitters, « aiuto-party », persone di compagnia per anziani. Quasi del tutto scomparse le occupazioni esclusive degli studenti, un tempo assai ricercate, quale l'accompagnamento a teatro o in viaggi.

Nelle vere e proprie professioni (ad esempio, nell'edilizia) sono venute a mancare possibilità di impiego come disegnatore, progettista o portatore di pietre, un tempo ambite per gli alti compensi. Neppure gli assistenti, che ora compaiono sempre più numerosi nelle liste di disoccupazione, sono più richiesti.

La situazione negli uffici di collocamento è pesante: « I primi cominciano ad arrivare verso le quattro — dicono gli impiegati — anche se noi apriamo alle otto: vengono ormai anche quelli che negli anni passati avevano già il posto "maturato" nelle estati precedenti ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Giorno* di *Milano*

del 1-7-75

ASSICURAZIONI DEL GOVERNO AI SINDACATI

Entro il '75 diecimila nuovi posti di lavoro

Nella seconda riunione tra dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL e ministri affrontato il ruolo della Cassa del Mezzogiorno: nel '75 interventi per 527 miliardi

di SAVERIO CICALA

ROMA, 30 giugno

Quando i dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL (Lama, Storti e Vanni in testa) sono giunti poco dopo le 18 al ministero del Bilancio hanno trovato ad accoglierli circa un migliaio di lavoratori della Campania. Giunti nelle prime ore della mattina con carovane di pullman, in rappresentanza dei 250 mila disoccupati della regione, i manifestanti hanno attraversato in corteo il centro della città e si sono poi accampati in via Cernaia, di fronte al portone del ministero. «Vogliamo lavorare e non rubare»: così c'era scritto su uno dei tanti cartelli e striscioni che hanno portato con sé.

I sindacalisti si sono presentati a questo secondo incontro con il Governo, presieduto sempre dal ministro Andreotti, con l'intenzione di uscire dal ministero del Bilancio con impegni concreti. Ai ministri presenti: Colombo (Tesoro), Bisaglia (Partecipazioni Statali), Toros (Lavoro), Donat-Cattin (Industria), Bucalossi (Lavori

Pubblici), Morlino (Regioni) ed al sottosegretario Compagna, i sindacalisti hanno ricordato la piattaforma presentata il 19 giugno. Vi si indicava il rilancio degli investimenti produttivi concordati dai sindacati con i grandi gruppi industriali, il deciso intervento delle aziende a Partecipazione Statale e della Gepi, l'attuazione di investimenti sociali, per opere pubbliche e per l'edilizia popolare. Interventi, hanno detto i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL, da attuare tutti subito con il concorso della Cassa per il Mezzogiorno. Il ruolo della Cassa per il Mezzogiorno è stato quindi uno dei primi argomenti affrontati.

Il sottosegretario Francesco Compagna ha riferito sulla verifica condotta il 26 giugno scorso, prima con i rappresentanti degli Enti locali interessati e, quindi, con Didò, Romei e Rossi per i sindacati sullo stato di attuazione degli investimenti stanziati per opere pubbliche. L'obiettivo era quello di individuare le strozzature che hanno finora impedito la tempestiva spesa delle somme stanziata.

La verifica, condotta con criteri assolutamente prudenziali, ha permesso di accertare la possibilità di avviare entro il '75 interventi straordinari della Cassa per 257 miliardi (già finanziati). A questa cifra vanno aggiunti 20 miliardi della legge speciale per Napoli e 125 miliardi previsti con interventi «ordinari». Di questi 402 miliardi, 49 sono ancora bloccati dai noti intralci burocratici. Entro il '75, quindi, e per due anni saranno resi disponibili 10.500 nuovi posti di lavoro in opere pubbliche. Una cifra superiore a quella (8 mila) indicata nella riunione del 19 giugno.

La verifica del ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha anche interessato l'andamento delle iniziative industriali agevolate, per le quali risultano già stipulati i relativi contratti di mutuo. Queste le cifre fornite ai sindacati: sono in corso di realizzazione investimenti per 503 miliardi (l'erogazione del mutuo è già cominciata) che comporteranno entro il 1976 la creazione di 11.881 nuovi posti di lavoro. A questa somma in breve tempo dovrebbero aggiungersi al-

tri 261 miliardi. Il mutuo, infatti, è stato già concesso e si è in attesa della prima erogazione. I posti di lavoro previsti sono 2.735. In totale 14 mila 676 posti di lavoro, il 50 per cento dei quali nella provincia di Napoli.

L'onorevole Compagna ha poi assicurato l'impegno del Governo per accelerare l'attuazione di un altro pacchetto di investimenti (i finanziamenti bancari sono già stati deliberati mentre manca ancora la stipula dei relativi mutui): 345 miliardi e 11 mila posti di lavoro.

Il Governo ha inoltre indicato tre ulteriori settori, ospedali, porti, e musei, nei quali è possibile creare nuovi posti di lavoro. Anche in questo caso la Cassa potrebbe finanziare, d'intesa con i ministri competenti e con la regione, appositi corsi di formazione una volta accertata l'effettiva collocabilità del personale specializzato. Per il porto di Napoli, il ministro Andreotti ha precisato che dei 257 miliardi di lire destinate ad opere pubbliche, 16 miliardi sono destinati ad interventi per opere portuali. In ogni caso il Governo intende, anche a seguito della riapertura del canale di Suez, valutare il problema della definitiva moderna sistemazione del sistema portuale campano che ha come centro propulsore il porto di Napoli.

In questo ambito è ipotizzabile un intervento integrativo di 15 miliardi allo stanziamento di 30 miliardi che grava sul ministero dei Lavori Pubblici per il bacino di carenaggio. Questo complesso di interventi è stato valutato dal ministero del Mezzogiorno nella prospettiva di un «progetto speciale» che si riferisce al sistema portuale della Campania e che dovrebbe avere nella creazione del nuovo porto industriale, ubicato nella zona di San Giovanni a Teduccio, il punto centrale, con una spesa prevedibile di 280 miliardi.

Andreotti ha reso noto, infine, l'adesione del presidente del Consiglio alla proposta di creare un ufficio presso il rappresentante del Governo a Napoli, con l'incarico di coordinare e seguire i provvedimenti approvati per la Campania. Il compito di «coordinatore» verrà affidato all'onorevole Compagna.

Sicilia: 29 mila emigrati

Crollo dell'occupazione In crisi tutti i settori Drenaggio delle risorse

di SALVATORE SIGNORELLI

PALESMO, 30 giugno
Si mettono male le cose per l'economia siciliana. Tutti gli indicatori economici segnano una tendenza negativa: dopo la recessione seguita alla crisi energetica il sistema economico dell'isola non è riuscito a risollevarsi. Il progressivo deterioramento delle condizioni socio-economiche che della terra del «Gatto-pardo» viene confermato dai dati sul reddito, la disoccupazione, in aumento, e il blocco dei nuovi investimenti.

La crisi più acuta si registra nel settore industriale. I dati sul reddito reale, indicano che è cresciuto appena dello 0,9 per cento rispetto al 4,9 per cento dell'anno precedente. Una crescita quindi quasi vicina allo zero il cui importo si aggira sui 2.492 miliardi, pari solo al 6,22 per cento del reddito nazionale. L'isola è ormai passata dalla precedente fase di stagnazione ad una vera e propria recessione che riguarda tutti i settori.

Gli aspetti più significativi di questa crisi sono quelli relativi agli investimenti, all'occupazione, all'emigrazione e all'import-export. L'incremento percentuale degli investimenti è stato del 27 per cento, pari quindi all'aumento nazionale e, perciò stesso, insufficiente a far avanzare una zona sottosviluppata che

questa situazione si avver- te soprattutto nelle province di Palermo, Catania, Siracusa e Ragusa, nel senso che le condizioni di depressione, con la conseguente disoccupazione ed emigrazione, sono ferme a i livelli di sempre. Al contrario, nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Trapani e Messina, le condizioni sono addirittura peggiorate. Le cifre dimostrano la realtà di queste province: i siciliani hanno aumentato la folta schiera dei disoccupati o hanno preso la via dell'emigrazione. L'esodo ha raggiun-

to livelli di vero spopolamento. Soprattutto nelle zone collinari, dai comuni montani e dalle province interne che si trovano in condizioni peggiori delle altre. Per le province come Catania, Siracusa, Ragusa e Palermo, dove prima c'erano condizioni di modesto benessere, l'attuale crisi ha sconvolto la preesistente struttura industriale e commerciale, mettendo in difficoltà non solo i lavoratori, ma anche il ceto medio e parecchie industrie di piccole e medie dimensioni.

L'ineguale sviluppo della produttività agricola, solo in parte compensato dall'ammortamento o dalla trasferta di proprietà industriale, e il disorganico sviluppo dell'apparato industriale sono la causa del fenomeno migratorio. Ben undicimila siciliani hanno trasferito le loro residenze nella regione del triangolo settentrionale e altri 18 mila all'estero. Nel complesso quindi 29 mila emigrati. E' una cifra approssimata per difetto. Non comprende infatti tutti coloro che hanno abbandonato l'isola senza perfezionare la loro posizione anagrafica e senza lasciare quindi traccia statistica della loro emigrazione.

Questi dati o confronti con quelli del censimento forniscono un quadro più completo delle condizioni di sottosviluppo della Sicilia. In tutto il Mezzogiorno, l'eccedenza delle nascite sulle morti, il cosiddetto saldo del movimento naturale, è stato di oltre 2 milioni e 540 mila unità. L'aumento è stato quindi di soli 225 mila abitanti. Nell'arco degli anni '61-71 si è avuta in Sicilia un'eccedenza del naturale sui morti di poco superiore alle 570 mila unità. La popolazione sarebbe quindi dovuta passare dai 4 milioni e 721 mila abitanti del 1961 ai circa 5 milioni e 300 mila abitanti. Ebbene in Sicilia non solo non si è registrato alcun aumento di popolazione, ma addirittura gli abitanti sono diminuiti rispetto al 1961 di 53 mila unità. Oggi la Sicilia conta infatti complessivamente 4 milioni 667 mila e 316 abitanti. Tenendo conto del naturale incremento demografico nell'isola si è registrata quindi una perdita netta di 634 mila abitanti nel corso dell'ultimo decennio.

Emigrazione massiccia e sistemato drenaggio delle risorse. Traumatici distacchi. Famiglie che si dividono. Quale il loro costo sociale? Altri- buendo a ciascun lavoratore il valore medio generalmente calcolato in un parametro di 20 milioni, viene fuori che un dieci anni, con i suoi 624 mila emigrati, la Sicilia ha elargito al triangolo industriale, al MEC ed ai paesi oltre oceano qualcosa come 1.248 miliardi. Su ciascun lavoratore occupato grava infine un carico di almeno altre due-tre persone senza lavoro. Nelle regioni del nord solo mezza persona grava su ogni occupato. Il reddito di ogni lavoratore occupato in Sicilia è di gran lunga inferiore alla media nazionale e notevolmente più basso rispetto alla regione del trian-

golo settentrionale. Ennesima conferma della depressione che affligge la Sicilia e del diverso sempre crescente rispetto al resto del paese. Da qui la necessità di una inversione di quella tendenza che finora ha emarginato la Sicilia e le altre regioni meridionali e l'esigenza di un decisivo intervento pubblico quale volano per avviare uno sviluppo generalizzato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Avvenire

di *Milano*

del 1-7-75



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe di Torino

del 1-7-75

Svizzera: la recessione continua difficoltà per i nostri lavoratori

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 30 giugno.

A due giorni dall'apertura, a Berna, dei negoziati italo-svizzeri per il riesame dell'accordo di emigrazione del '64, i commentatori locali si esprimono in termini piuttosto pessimistici circa le possibilità di un concreto miglioramento dello statuto dei nostri emigrati in territorio elvetico. Due diffusi quotidiani — la *Suisse* di Ginevra e il *Tages-Anzeiger* di Zurigo — tracciano oggi un ampio quadro delle difficoltà della manodopera estera, vedendo nell'attuale recessione dell'economia svizzera un serio ostacolo alla soluzione dei problemi ancora in sospeso.

Dopo avere ricordato che la ripresa delle trattative bilaterali è stata decisa in occasione della recente visita del ministro degli Esteri Rumor a Berna, i due quotidiani osservano che «i lavoratori stranieri costituiscono il gruppo più vulnerabile sul mercato del lavoro elvetico. L'evoluzione negativa dell'economia locale ha determinato un preoccupante deterioramento della

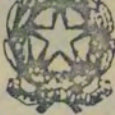
loro situazione. Non pochi svizzeri ritengono che la recessione servirà a risolvere quasi automaticamente la questione della manodopera estera, ma in realtà le difficoltà degli immigrati sono peggiorate in modo drammatico». Stando ai due articoli, numerosi lavoratori stranieri vivono da mesi sotto l'incubo di dover lasciare la Svizzera per mancanza di lavoro.

Certo è che la chiusura di numerosi cantieri edilizi e l'introduzione dell'orario di lavoro ridotto nell'industria metalmeccanica hanno avuto per effetto un crescente aumento della disoccupazione. Per il momento mancano dati attendibili sul numero degli italiani costretti a rimpatriare per la perdita del proprio posto di lavoro. Con certezza si sa solo che quest'anno è praticamente cessato l'arrivo di nuovi contingenti di operai dall'estero. Dati più precisi sul numero degli stranieri licenziati verranno diffusi tra un paio di settimane dal dipartimento federale di giustizia e polizia. Gli italiani ap-

partenenti alla categoria dei domiciliati — circa 300 mila su un totale di 580 mila — non hanno comunque nulla da temere, in quanto sono equiparati in materia di diritti alla manodopera locale: anche se momentaneamente disoccupati, possono rimanere in Svizzera. Piuttosto precaria è, invece, la posizione degli «annuali» e soprattutto degli stagionali. A circa 45 mila italiani occupati nell'edilizia è stato negato, alla fine dello scorso anno, il rinnovo del contratto di lavoro.

Per ora non si hanno che indicazioni frammentarie sull'agenda di lavoro della commissione mista per il riesame dell'accordo di emigrazione del '64. E' tuttavia logico supporre che al centro del dialogo figureranno problemi di indole prettamente tecnica come lo statuto degli stagionali, l'equiparazione economica e giuridica dei nostri emigrati e il potenziamento delle scuole professionali. La prima riunione ufficiale, che sarà segreta, si svolgerà mercoledì. I colloqui si protrarranno fino a sabato.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

11.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del

1-7-75

DA DOMANI LE TRATTATIVE A BERNA

Chieste garanzie per gli emigranti

ROMA, 30 giugno (T.M.) Tornano d'attualità i problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera. Da mercoledì 2 luglio incominceranno a Berna le trattative italo-svizzere riguardanti la manodopera italiana nella Repubblica Elvetica.

I problemi sono stati discussi nei giorni scorsi dalle associazioni degli emigrati in Svizzera, ed è stato elaborato un documento conclusivo dal relativo « Comitato nazionale di Intesa » che è stato globalmente accettato, come base di trattativa, dal sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli.

Le richieste sono numerose, ma mirano soprattutto a salvaguardare gli emigranti stagionali dalla spada di Damocle del mancato rinnovo del permesso di soggiorno, che le autorità elvetiche subordinano al rilascio di contratti di lavoro. Proprio quest'ultimi hanno subito negli ultimi mesi pesanti falcidie. Dice uno dei più autorevoli esponenti del Comitato d'Intesa, Giuseppe Fabretti: « Alla fine del 1974 i permessi stagionali risultavano decurta-

ti di quasi il 20 per cento (44.500 unità in meno). Così pure, nel caso dei lavoratori "frontalieri", sono stati adottati criteri di rotazione che denunciano il tentativo di adoperare molti nostri connazionali, tenuti ai margini dalla contrattazione sindacale, per forme intimidatorie contro i dipendenti riluttanti ad accettare condizioni peggiorative ».

Il documento del Comitato d'Intesa ricorda che, mentre da parte italiana è stata più volte richiesta l'abolizione del cosiddetto « statuto degli stagionali », le autorità elvetiche hanno creato la nuova categoria degli stagionali « di otto mesi e tre quarti ».

« Nelle trattative che incominceranno dopodomani a Berna — dice Giuseppe Fabretti — chiederemo fra l'altro la trasformazione in "annuali" di tutti gli "stagionali" che risiedono in Svizzera da 4 anni e per 36 mesi consecutivi. Ci batteremo contro l'istituzione della categoria degli emigrati "con permesso provvisorio" e a favore della riduzione del periodo d'attesa per il ricongiungimento familiare

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affari Anze* di *Roma* del *1-7-75*

ZCZC

n. 137/3

ester

studio su lavoratori stranieri in francia

(ansa) parigi, 1 lug - fatica fisica e mancanza di interesse sono le principali caratteristiche dei lavori offerti agli immigrati in francia in cerca di una sistemazione.

uno studio compiuto dal "centre d'etudes de l'emploi" afferma che il 75 per cento dei lavoratori stranieri ha un lavoro che richiede soprattutto un notevole sforzo fisico. solo il dieci per cento degli immigrati occupano posti qualificati e sono praticamente assenti (tre per cento) nei lavori che richiedono una specializzazione.

h 1453/cab/sm

nnnn

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie Ital

di Roma

del 1-7-75

EMIGRAZIONE / I NOSTRI RAPPRESENTANTI NELLA COMMISSIONE MISTA ITALO-SVIZZERA CHE SI RIUNISCE DOMANI A BERNA - A MONTECITORIO SI COMINCIA A DISCUTERE SUI COMITATI CONSOLARI DI ASSISTENZA.

Roma, 1 - (ital) - Domani, mercoledì 2, a Berna si riunisce la commissione mista italo-svizzera prevista dall'accordo per l'emigrazione. I lavori della commissione proseguiranno fino a tutto sabato 5.

La rappresentanza italiana è formata da otto persone: la dirige, informa l'agenzia ital, il ministro plenipotenziario Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali alla Farnesina. Lo affiancano due diplomatici, Sergio Ernina e Anna Teresa Annibaldi, due funzionari del ministero del lavoro e della previdenza sociale, Giancarlo Antonucci e Aldo Nicastro, due sindacalisti, Enrico Vercellino per la C.G.I.L. e Giovanni Battista Cavazzuti per la C.I.S.L. e, infine, un rappresentante del comitato delle organizzazioni di assistenza emigrati italiani in Svizzera. /.

L'agenda della sessione di lavori della commissione mista italo-svizzera è aperta. Qualunque argomento cioè che riguardi la situazione dei nostri emigrati, può esservi introdotto. E non è ignoto che i problemi che assillano la collettività italiana in Svizzera sono numerosi e gravi. L'atteggiamento dei rappresentanti svizzeri nella commissione verrà attentamente vagliato. A Roma, informa la agenzia ital, si ricorda che la preparazione della visita ufficiale del ministro degli Esteri Rumor in Svizzera, dalla quale, tra l'altro, scaturì la data di convocazione della commissione mista, fu piuttosto laboriosa. La diplomazia italiana dovette sudare le tradizionali sette camicie per stabilire la visita e se nell'Italia postelettorale i gravi problemi interni (occupazione, erosione dei salari e stipendi) fanno premio su quelli di politica internazionale, la cooperazione italo-svizzera (si è parlato di investimenti elvetici nel Mezzogiorno) non può essere offuscata da atteggiamenti xenofobi nei confronti dei nostri lavoratori-produttori di ricchezza nella Confederazione elvetica.

I problemi della migliore tutela degli emigrati sono divenuti assillanti per il governo di Roma a causa dei drammatici ritorni, determinati dalla crisi economica generale. Proprio domattina, mercoledì 2 Luglio, alla commissione Esteri della Camera comincia l'iter parlamentare di tre proposte di legge di iniziativa, rispettivamente, degli on. Storchi e altri cinque deputati d.c., degli on. Battino-Vittorelli e altri 15 deputati socialisti, tra i quali l'on. Mariotti e tutti i dirigenti del gruppo e, infine, dell'on. Corghi e altri 14 deputati comunisti. In sostanza, informa l'agenzia ital, le tre proposte riguardano l'istituzione ed i compiti dei comitati consolari di assistenza; comitati, cioè, da affiancare ai consoli. (ital)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 1-7-75

emigrati italiani in svizzera/riunione della commissione mista

(ansa) ginevra, 1 lug - in un momento particolarmente delicato sul piano congiunturale ed occupazionale, che vede sensibilmente peggiorate le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani in svizzera, si riunira' a partire dal 2 luglio a berna la commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo stipulato tra i due paesi nel 1964.

le due delegazioni saranno rispettivamente guidate dall'ambasciatore falchi, direttore generale dell'emigrazione e da jean pierre bonny, direttore dell'ufficio federale del lavoro. esse riuniscono numerosi esperti, tra i quali, quella italiana comprendera' per la prima volta un rappresentante del comitato d'intesa delle associazioni degli emigrati italiani in svizzera e un rappresentante dei sindacati.

l'ordine del giorni dei lavoratori non e' stato ancora reso noto, tuttavia non si ignora che la parte italiana, pur tenendo conto delle difficolta' congiunturali che incontra attualmente anche la svizzera, si sforzera' di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali residenti nella confederazione.

(segue)

la ripresa dei lavori della commissione mista italo-svizzera non dovrebbe tuttavia essere limitata ai problemi relativi al contenuto dell'accordo sull'emigrazione, ma anche riguardare problemi di attualita'. per il comitato d'intesa delle organizzazioni dell'emigrazione italiana in svizzera, un particolare interesse hanno i seguenti problemi che la parte italiano dovrebbe sottoporre a quella svizzera: garanzie per il riconoscimento in favore dei lavoratori italiani del diritto del mantenimento del permesso di soggiorno indipendente dalla situazione occupazionale, dell'estensione dei servizi di collocamento agli emigrati, inclusi stagionali e "frontalieri", dell'allargamento a loro favore del diritto alla cassa di disoccupazione alle stesse condizioni previste per i lavoratori, definizione di criteri di priorita' nei casi di licenziamento, in favore dei lavoratori piu' disagiati (ammalati, invalidi) e di quelli che sopportano carichi familiari.

da parte svizzera non e' stata finora fatta alcuna rivelazione sulla posizione che assumerà la delegazione guidata dal direttore dell'ufficio federale del lavoro bonny. alcuni quotidiani elvetici, occupandosi dell'argomento, hanno tuttavia lasciato capire che nel clima congiunturale e di disoccupazione attuale, le concessioni, se concessioni saranno fatte, avranno una portata piuttosto limitata: il governo dovrà tener conto del loro peso politico, in vista delle elezioni federali che si svolgeranno in svizzera il prossimo ottobre, e della minaccia costituita dalla quarta iniziativa per la riduzione degli stranieri presentata dal deputato zurighese schwarzenbach.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ORE 12

di

Rome

del

1-7-75

A PROPOSITO DI UNA NON CONCESSA, BENCHE' PROMESSA,
INTERVISTA DEL SOTTOSEGRETARIO ALL'EMIGRAZIONE

To be or not to be this is the Granelli's problem

(ovvero, gli amletici dubbi dell'onorevole Granelli)

La storia che stiamo per raccontarvi è l'ennesima ed impietosa conferma dell'indifferenza e dell'inefficienza del nostro quadro politico.

Il problema dell'emigrazione interessa, com'è noto, (rispettando le cifre ufficiali comunque inesatte) sei milioni di nostri lavoratori, cioè un decimo della popolazione globale italiana.

Questo aspetto deprimente e dequalificante della nostra storia di sempre, ogni tanto torna alla ribalta per motivi elettorali, o perchè si verificano avvenimenti di tipo « svizzero », ormai penosamente noti a tutti.

Sui temi palpitanti dell'emigrazione, che il nostro giornale periodicamente affronta allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità italiane ad un problema che non può e non deve subire ulteriori rinvii di soluzione, avevamo rivolto alcune domande scritte al Sottosegretario agli esteri On. Luigi Granelli.

Lo stesso On. Luigi Granelli, tramite la sua segreteria, ci offriva ripetute assicurazioni di risposta ai quesiti postigli. Non solo, ma venivano addirittura fissate date precise per il rilascio dell'intervista, e cioè prima il 16, poi il 25, quindi il 27 giugno ed infine silenzio tombale. E

ciò malgrado lo specifico solenne impegno dei vari addetti, in verità efficientissimi, della sua segreteria.

Questo tipo di politica del « trimbel », per dirla all'inglese, è durato un mese e passa, cioè un periodo di tempo di gran lunga superiore a quello impiegato per intervistare personalità politiche italiane ed estere. Ora noi non diciamo che l'On. Granelli è meno importante di vari altri personaggi che ci hanno onorato della loro attenzione, ma è certamente l'unico che abbia dimostrato scarsa sensibilità per il delicato e difficile compito al quale quotidianamente attendiamo e che meriterebbe una più attenta considerazione da parte di chi, astrazione facendo dai meriti, ha l'onore e l'onere di occupare la « stanza dei bottoni ».

Dobbiamo rilevare che se un giovane come Granelli non sa dare giuste priorità al suo lavoro, che è di uomo di governo piuttosto che di uomo di partito, deludente appare la prospettiva di quel tanto auspicato ricambio fisiologico

che le sinistre D.C. così enfaticamente reclamano. Forse se l'On. Granelli si fosse meno preoccupato di dedicarsi attivamente alle miriadi di riunioni cosiddette di « correnti » o frazioni di « corrente », l'emigrante italiano avrebbe sentito maggiormente la sua presenza e il suo partito avrebbe ottenuto migliore trattamento dai nostri connazionali all'estero venuti a votare il 15 giugno u.s.. Poichè tutti sono utili, ma nessuno, nemmeno l'On. Luigi Granelli nonostante la sua indubbia intelligenza è veramente indispensabile, chiudiamo il suo caso e passiamo all'esame della problematica degli emigranti. Anzi, per essere più espliciti, passiamo alla cronaca dell'emigrazione, perchè di cronaca si tratta.

Nel mese di marzo di quest'anno, come tutti ricorderanno, si è tenuta a Roma la prima Conferenza sull'Emigrazione. In quella occasione vennero passati al setaccio i vari problemi connessi con il più brutale e deprimente fenomeno del nostro secolo. Si parlò di politica attiva in campo interno ed internazionale, di diritti del lavoratore emigrante e di strumenti per la tutela. I temi

furono oggetto di animate discussioni, talvolta addirittura incandescenti, per l'intervento piuttosto deciso ed accorato dei rappresentanti delle collettività italiane all'estero. Le dichiarazioni dei politici, mentre già incombeva il pericolo di un massiccio rientro dei nostri lavoratori licenziati dalle industrie straniere, furono allora di deciso impegno per la questione degli emigrati. Lo stesso Rumor affermò che il fenomeno migratorio meritava una « completa e meditata analisi », anche per — ebbe a precisare — l'impulso che il processo stesso di unificazione dell'Europa può derivare dalla presenza nei paesi della Comunità di milioni di italiani.

Ricordiamo anche l'intervento del sottosegretario agli esteri Granelli il quale, tra l'altro, ebbe l'idea di coniare un nuovo slogan: « meno emigrazione, più integrazione » che attualmente però suona così: « Niente integrazione e più disoccupazione ».

Infatti, un mese dopo la Conferenza, la Svizzera che è uno dei maggiori

ENZO M. CARETTI

(Continua a pagina 2)

Paesi importatori di mano d'opera, dava il benservito a centomila italiani dimostrando un totale disinteresse per il dramma che colpiva più di altri i nostri connazionali. Rumor si recava tempestivamente a Berna per protestare contro la violazione elvetica degli accordi bilaterali sull'emigrazione sottoscritti nel 1964. Nei colloqui con Bruegger, Rumor in effetti ottenne qualche successo attenuando così l'emorragia dei licenziamenti. Ma la Svizzera chiedeva però contropartite in termini commerciali, promettendo dal canto suo, ma solo per avviare al surplus monetario delle proprie banche, di operare investimenti nel Mezzogiorno d'Italia, e quindi tradotti in nuovi posti di lavoro. Ma quale era il prezzo « commerciale » da pagare agli elvetici per ottenere comprensione verso gli immigrati italiani?

Semplice, nelle intenzioni delle autorità svizzere, oltre alla questione dei brevetti farmaceutici, andava risolto a loro favore l'attivo registrato dall'Italia negli scambi commerciali, un attivo che costituisce tuttora un caso unico tra tutti i partner della Svizzera. Cioè, in altre parole, l'Italia avrebbe dovuto incrementare il flusso delle importazioni dalla Svizzera per veder riconsiderata la posizione dei nostri lavoratori emigrati, al sacrificio dei quali, guarda caso, questo Stato deve in larga parte il proprio benessere. E non ci soffermeremo poi sui vari Schwarzenbach e Oehen tristemente famosi per le loro iniziative persecutorie nei confronti degli immigrati.

Da allora la questione del pacchetto delle richieste svizzere e quelle dei nostri lavoratori immigrati, strettamente connesse, sono andate all'esame di una commissione paritetica la quale ad oggi, secondo le informazioni raccolte, non ha compiuto sostanziali progressi in direzione dell'auspicata soluzione globale della complessa faccenda, eccezione fatta in riferimento agli investimenti nel Mezzogiorno per i quali sono previsti incontri nei prossimi giorni.

Dal 5 al 26 di questo mese si è svolta a Ginevra la 60.ª sessione della Conferenza dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) nel corso della quale è stato lungamente dibattuto il problema dei

paesi scaturite decisioni di assoluto rilievo. Nel contempo a Bruxelles, e questo è uno degli aspetti caratterizzanti la grande confusione che regna intorno ad un gruppo sociale così bistrattato come quello degli emigranti, la Commissione CEE presentava al Consiglio dei Ministri europeo un programma d'interventi per i lavoratori migranti. La formula proposta però veniva aspramente criticata in quanto non aderente agli enunciati dei Trattati di Roma. Il Parlamento europeo, a sua volta, in contrapposizione al programma d'azione della Commissione CEE, proponeva una risoluzione con la fissazione di obiettivi a breve e lungo termine, che possiamo così sintetizzare.

— A breve termine: definizione giuridica dell'uguaglianza di tutti i lavoratori migranti impiegati nella Comunità senza distinzione di nazionalità. Trasposizione sul piano comunitario degli accordi bilaterali conclusi dagli Stati membri con Paesi d'emigrazione non membri della Comunità.

Armonizzazione e adattamento delle legislazioni per gli stranieri in vigore negli Stati membri. Stabilimento e coordinamento a livello comunitario di una legislazione penale rigorosa contro il traffico e il reclutamento illegale di lavoratori immigrati clandestini. Elaborazione di disposizioni organiche in materia di alloggi e di insegnamento.

— A lungo termine: definizione di una politica comunitaria dell'impiego comprendente i problemi dei lavoratori migranti. Predisposizione di misure tendenti a facilitare il trasferimento di attività economiche nelle regioni d'emigrazione. Creazione a livello comunitario di un servizio pubblico di operazioni finanziarie dei migranti. Adozione di una legislazione comunitaria della sicurezza sociale a favore dei migranti che esercitano un'attività indipendente.

In altre parole gli stessi temi che avevamo posto all'attenzione dell'On. Granelli, nella speranza, risultata vana, di una sollecita ed eloquente risposta. Non solo, ma tra le nostre

degli Affari Esteri

MIC

A

domande figuravano anche la questione dei rapporti con la Svizzera, il fenomeno turpe della « tratta delle braccia », ed infine la possibilità di sostituzione delle varie convenzioni, a cominciare da quelle di Washington del '25, '33 e del '49, per finire a quella testé conclusasi, tutte obiettivamente inutili perché risultate inefficaci, con una legislazione unica ed operante « erga omnes » nell'ambito internazionale, che contemplasse tra l'altro il ricorso a sanzioni economiche nei confronti degli Stati colpevoli di violazione dei diritti umani e sociali dei lavoratori migranti.

Da un problema di così vaste proporzioni è invece partorito il classico palliativo di marca italiana. Cioè è stato approvato un decreto legge governativo per il trattamento ordinario di disoccupazione per un periodo di sei mesi a favore degli italiani rimpatriati. Trascorso il quale all'emigrante non rimane che dedicarsi alla proverbiale arrampicata sugli specchi.

P.S. — Al termine della stesura di questo articolo ci è pervenuta una lettera dell'On. Granelli, che volentieri pubblichiamo nella sua interezza, e della quale prendiamo atto anche se, dopo oltre un mese dalla richiesta, il gesto non può costituire assoluzione. Affidiamo al lettore l'opportuno giudizio di merito.

ROMA, 30 giugno 1975
Egregio redattore,

sono veramente dispiaciuto di non aver potuto rispondere come avrei desiderato, per il vorticoso susseguirsi degli avvenimenti politici e di governo, alle Sue interessanti domande. Spero nella Sua comprensione e mi auguro di poter... riparare in una più fortunata occasione.

Con viva cordialità

Luigi Granelli

OCIALI

O VII

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

7-7-7

**Il convegno
dei lavoratori
cristiani
a Bruxelles**

Il Movimento cristiano lavoratori italiano terrà a Bruxelles dal 4 al 6 luglio il secondo convegno europeo dedicato prevalentemente ai lavoratori italiani che lavorano nella Comunità europea. Questo convegno viene a coincidere con il semestre nel quale l'Italia assume la presidenza della CEE.

Le conclusioni di questo convegno potrebbero trovare una particolare accoglienza negli organi comunitari e assicurare ai lavoratori italiani che lavorano nella Comunità maggiori garanzie per il loro futuro.



II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di Roma

del 2-7-77

**Oggi a Berna
la commissione
italo-svizzera
per gli emigrati**

Su richiesta della CGIL, CISL e UIL e del Comitato d'intesa degli emigrati in Svizzera, si è tenuto a Roma il 26 giugno scorso un primo incontro al ministero degli Esteri in preparazione della riunione della commissione mista italo-svizzera sui problemi dei lavoratori emigrati convocata per oggi 2 luglio a Berna.

I rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori emigrati hanno insistito sulla necessità di affrontare in quella occasione, e di raggiungere risultati concreti e positivi per gli emigrati, tre gruppi fondamentali di questioni: 1) i problemi più urgenti collegati alla crisi e ai licenziamenti; 2) quelli sui quali è già possibile un accordo, grazie al lavoro svolto negli ultimi mesi ed anni da apposite commissioni o gruppi bilaterali o italiani, come quelli sulla fiscalizzazione, la sicurezza sociale, il ritorno alle regioni italiane di una parte delle tasse pagate dai frontalieri, il pagamento e i diritti degli stagionali, la scuola, la formazione professionale, ecc.; 3) le questioni più generali concernenti l'accordo di emigrazione, la collocazione per il pensionamento, gli interventi sui problemi dell'emigrazione anche in relazione a quelli dell'occupazione e della cooperazione economica fra i due paesi.

I rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori hanno ribadito le rivendicazioni e proposte, presentate da tempo, chiedendo in particolare in questo momento: « misure da assumere in Italia » — rapida approvazione ed attuazione, oltreché del piano di emergenza già votato al Senato ed atteso da quasi un anno (sussidi di disoccupazione, assegni familiari e assistenza malattia agli emigrati che rientreranno), anche delle altre leggi per gli emigrati e proposte di ristrutturazione degli organismi e strumenti preposti all'emigrazione, su cui si è impegnato il governo quattro mesi fa alla conferenza nazionale dell'emigrazione; si tratta soprattutto di salvaguardare in questo momento il diritto degli emigrati a rimanere, riqualificarsi e rioccuparsi in Svizzera;

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *2-7-75*

Si riunisce la Commissione

Nuovi colloqui italo-svizzeri sugli emigrati

GINEVRA, 1. — In un momento particolarmente delicato sul piano congiunturale e occupazionale, che vede sensibilmente peggiorate le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani in Svizzera, si riunirà a partire da domani a Berna la commissione mista italo-svizzera per la applicazione dell'accordo stipulato tra i due Paesi nel 1964. Le due delegazioni saranno rispettivamente guidate dall'ambasciatore Falchi, direttore generale dell'emigrazione, e da JeJan Pierre Bonny, direttore dell'ufficio federale del lavoro. Esse riuniscono numerosi esperti, tra i quali quella italiana comprenderà per la prima volta un rappresentante del comitato d'intesa

L'ordine del giorno dei lavori non è stato ancora reso noto, tuttavia non si ignora che la parte italiana, pur tenendo conto delle difficoltà congiunturali che incontra attualmente anche la Svizzera, si sforzerà di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali residenti nella Confederazione. La ripresa dei lavori della commissione mista italo-svizzera non dovrebbe tuttavia essere limitata ai problemi relativi al contenuto dell'accordo sull'emigrazione, ma anche riguardare problemi di attualità. Per il comitato d'intesa delle organizzazioni della immigrazione italiana in Svizzera, un particolare interesse hanno i seguenti problemi che la parte italiana dovrebbe sottoporre a quella svizzera:

① Garanzie per il riconoscimento in favore dei lavoratori italiani del mantenimento del permesso di soggiorno, dell'estensione dei servizi di collocamento agli emigrati, inclusi stagionali e «frontalieri», e dell'allargamento a loro favore del diritto alla cassa di disoccupazio-

zione alle stesse condizioni previste per i lavoratori;

② Definizione di criteri di priorità nei casi di licenziamento, in favore dei lavoratori più disagiati (ammalati, invalidi) e di quelli che sopportano carichi familiari.

Da parte svizzera non è stato ancora detto nulla sulla posizione che assumerà la delegazione. Alcuni quotidiani elvetici hanno tuttavia lasciato capire che nel clima congiunturale e di disoccupazione attuale, le concessioni avranno tuttalpiù una portata limitata.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Roma*

del

2-7-75

Emigrati: le richieste dei sindacati

Su richiesta della CGIL, CISL e UIL e del Comitato di intesa degli emigrati in Svizzera, si è tenuto a Roma il 26 giugno scorso un primo incontro al ministero degli Esteri in preparazione della riunione della commissione mista italo-svizzera sui problemi dei lavoratori emigrati, convocata per il 2 luglio a Berna.

Nel corso della riunione i rappresentanti dei sindacati e dei lavoratori emigrati hanno insistito sulla necessità di affrontare, in quell'occasione, tre gruppi fondamentali di questioni: 1) i problemi più urgenti collegati alla crisi e ai licenziamenti; 2) quelli sui quali è già possibile un accordo, grazie al lavoro svolto negli ultimi mesi e anni da ap-

posite commissioni o gruppi bilaterali o italiani, come quelli sulla fiscalizzazione, la sicurezza sociale, il ritorno alle regioni italiane di una parte delle tasse pagate dai frontalieri, il pagamento e i diritti degli stagionali, la scuola, la formazione professionale; 3) le questioni più generali concernenti l'accordo di emigrazione, la collocazione per il pensionamento degli interventi sui problemi dell'emigrazione



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Voe Repubblicane di Parigi del 2-7

Si riunisce la commissione italo-svizzera

All'ordine del giorno i problemi dell'emigrazione

La delegazione italiana punta ad un miglioramento delle condizioni di vita dei connazionali residenti all'estero

In un momento particolarmente delicato sul piano congiunturale ed occupazionale, che deve sensibilmente peggiorare le condizioni di vita e di lavoro degli amigrati italiani in Svizzera, si riunirà a partire da oggi a Berna la commissione mista italo-svizzera per l'applicazione dell'accordo stipulato tra i due paesi nel 1964.

Le due delegazioni saranno rispettivamente guidate dall'ambasciatore Falchi, direttore generale dell'emigrazione e da Jean Pierre Bonny, direttore dell'Ufficio federale del lavoro. Esse riuniscono numerosi esperti, tra i quali, quella italiana comprenderà per la prima volta un rappresentante del Comitato d'Intesa delle associazioni emigrati italiani in Svizzera e un rappresentante dei sindacati.

L'ordine del giorno dei lavori non è stato ancora reso noto, tuttavia non si ignora che la parte italiana, pur tenendo conto delle difficoltà congiunturali che incontra attualmente anche la Svizzera, si sforzerà di ottenere un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei connazionali residenti nella confederazione.

La ripresa dei lavori della commissione mista italo-svizzera non dovrebbe tuttavia essere limitata ai problemi relativi al contenuto dell'accordo sull'emigrazione, ma anche riguardare problemi di attualità. Per il comitato d'intesa delle organizzazioni dell'emigrazione italiana in Svizzera, un particolare interesse hanno seguenti problemi che la parte italiana dovrebbe sottoporre a quel-

la svizzera: garanzie per il riconoscimento in favore dei lavoratori italiani del diritto del mantenimento del permesso di soggiorno indipendente dalla situazione occupazionale, dell'estensione dei servizi di collocamento agli amigrati, inclusi stagionali e «frontalieri», dell'allargamento a loro favore del diritto alla casa di disoccupazione alle stesse condizioni previste per i lavoratori, definizione di criteri di priorità nei casi di licenziamento, in favore dei lavoratori più disagiati (ammalati, invalidi) e di quelli che sopportano carichi familiari.

Da parte svizzera non è stata finora fatta alcuna rivela-

zione sulla posizione che assumerà la delegazione guidata dal direttore dell'Ufficio federale del lavoro Bonny. Alcuni quotidiani elvetici, occupandosi dell'argomento, hanno tuttavia lasciato capire che nel clima congiunturale e di disoccupazione attuale, le concessioni, se concessioni saranno fatte, avranno una portata piuttosto limitata: il governo dovrà tener conto del loro peso politico, in vista delle elezioni federali che si svolgeranno in Svizzera il prossimo ottobre, e della minaccia costituita dalla quarta iniziativa per la riduzione degli stranieri presentata dal deputato zurighese Schwarzenbach.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Messaggero di Roma del 2-7-75

Svizzera

Sarà riesaminato l'accordo per l'emigrazione

Zurigo, 1. luglio

Domani si riunisce a Berna la commissione italo-svizzera incaricata di riesaminare e aggiornare l'accordo di emigrazione tra i due paesi firmato nel 1964. L'accordo, strappato a suo tempo a prezzo di faticosi negoziati ha subito e sopportato nel corso degli anni numerose critiche, è stato perfezionato e riveduto, ma tutto sommato si è rivelato come uno strumento essenziale per migliorare la condizione esistenziale dei lavoratori italiani. Le cose però, sono cambiate. La manodopera estera che era considerata fino allo scorso anno indispensabile al funzionamento delle aziende e dei servizi pubblici svizzeri, ora è la prima a fare le spese della crisi e della recessione. E nemmeno l'accordo di emigrazione pone i lavoratori italiani al riparo di conseguenze spiacevoli quali il licenziamento o la riduzione del salario. Per di più, il clima di recessione ha alimentato gli spettri della xenofobia.

Questi temi saranno da domani sul tappeto verde della commissione mista italo-svizzera che dopo tre anni dalla costituzione si trova di fronte non soltanto una situazione profondamente mutata, ma anche difficile. Secondo le indiscrezioni un altro piatto forte della riunione, che avrà un marcato carattere politico, è la nuova legge sul soggiorno e la residenza di stranieri in Svizzera, legge che costituisce la colonna portante della politica migratorio elvetica.

Non si prevedono mutamenti sostanziali nello statuto dei lavoratori italiani e soprattutto in quello degli stagionali e si escludono anche ulteriori riduzioni del periodo di attesa per il ricongiungimento familiare. Ma sulla riunione peserà soprattutto la spada di Damocle della recessione. Secondo alcune fonti sindacali sarebbero infatti almeno 70 mila i lavoratori italiani rimpatriati definitivamente dallo scorso Natale, mentre su altrettanti grava la minaccia del licenziamento a breve o media scadenza.

(Renzo Balmelli)



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 2-7-

Nuovo accordo di emigrazione

Berna: da oggi negoziati sugli emigrati italiani

(Dal nostro corrispondente) Berna, 1 luglio.

Prime prese di contatto a Berna per i negoziati italo-svizzeri che, a partire da domani, avranno per oggetto il parziale riesame dell'accordo di emigrazione del '64. Il capo della delegazione italiana, il ministro plenipotenziario G. Falchi, ha avuto in serata una serie di colloqui con i nostri rappresentanti diplomatici in Svizzera sui maggiori problemi degli emigrati occupati in territorio elvetico. Sono stati definiti gli ultimi punti del programma di lavoro, in vista del primo incontro ufficiale di domani con il gruppo degli esperti elvetici, guidato dal direttore generale dell'ufficio federale del Lavoro, Bonny.

Le trattative italo-svizzerne sono segrete, ma alla loro fine verrà diramato un comunicato ufficiale. La convocazione della commissione mista che è competente per l'applicazione dell'accordo di emigrazione del '64, completata successivamente da un protocollo aggiuntivo, avviene su richiesta del ministro degli Esteri, Rumor, che alla fine dello scorso aprile aveva compiuto una visita ufficiale a Berna. Il miglioramento dello statuto degli stagionali, la posizione giuridica ed eco-

nomica delle altre categorie, l'insegnamento scolastico dei figli degli emigrati e numerose questioni strettamente tecniche saranno gli argomenti dominanti del dialogo che probabilmente durerà tre o, al massimo, quattro giorni.

I delegati delle due parti si sono per ora astenuti dal fare qualsiasi previsione sull'esito delle trattative, ma è certo che esse saranno tutt'altro che facili, non foss'altro perché l'economia elvetica, in balia di una crescente recessione, attraversa uno dei momenti più critici del dopoguerra. Se per numerosi anni l'industria e l'edilizia locali non riuscivano che a stento a coprire il loro fabbisogno di manodopera, negli scorsi mesi si è, invece, delineata una preoccupante saturazione del mercato di lavoro: non pochi lavoratori esteri sono stati costretti a rimpatriare.

I. f.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

7-7-75

È STATO RICEVUTO DALLA REGINA

Ha lasciato Londra l'ambasciatore Manzini

Colazione d'addio offerta dal ministro Callaghan - Il diplomatico è già a Roma dove assumerà l'incarico di segretario generale della Farnesina

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Londra, 1 luglio

Oggi l'ambasciatore d'Italia Raimondo Manzini ha lasciato ufficialmente Londra. Alle ore 12 ha avuto l'udienza a Palazzo Buckingham dalla regina Elisabetta, alla quale ha consegnato le sue lettere di richiamo e di commiato. Poi, alle 13,30, è stato ospite ad una colazione d'addio data in suo onore dal ministro degli esteri Callaghan. Ed infine, alle 19, su un aereo dell'Alitalia, è partito per Roma per assumere subito l'importante incarico di segretario generale del Ministero degli Esteri alla Farnesina.

L'ambasciatore Manzini lascia a Londra un gran numero di calde amicizie su cui potrà contare per continuare le ottime relazioni che era riuscito a cementare nei sei anni e mezzo durante i quali ha retto la nostra ambasciata. E che egli fosse circondato da molti ed importanti amici lo si era veduto mercoledì scorso al suo ricevimento di addio, al quale erano intervenute le più alte personalità del mondo inglese e diplomatico e più di metà dei membri del Gabinetto.

Questa mattina il *Times*, in un simpatico articolo di addio, menzionando il contributo dell'ambasciatore Manzini in campo interna-

zionale, ha voluto ricordare la sua abilità nel trovare una soluzione alla difficile disputa con Malta per il rinnovo della base navale nel 1972: «*fu soltanto quando l'ambasciatore Manzini, scartando, per così dire, la sua posizione formale di ambasciatore a Londra, assunse il ruolo del paciere fra le due parti discordi e si portò a Roma il primo ministro maltese Dom Mintoff, e su terreno italiano rese possibile un accordo fra l'Inghilterra e Malta.*

Ma i sei anni e mezzo di opera diplomatica videro anche l'entrata della Gran Bretagna nel MEC, salutata dall'Italia con il più caldo appoggio. Furono anni di relazioni tranquille e fruttuose fra l'Italia e l'Inghilterra, nel corso delle quali vi fu, nella primavera del '69, la visita del presidente Saragat alla regina Elisabetta. Quella visita dette occasione all'ambasciatore Manzini, che era arrivato a Londra nel dicembre del '68, di procedere rapidamente a rimettere in assetto il palazzo dell'ambasciata d'Italia nella Grosvenor Square e renderlo degno di ricevervi la sovrana. Il palazzo, che nel giro di trentacinque anni, e soprattutto dagli anni della guerra in poi, era stato tristemente negletto, fu ridecorato da cima a fondo e le vaste e nobili sale ebbero di nuovo la squisitezza di una splendida residenza.

Non v'erano più i bei quadri della collezione Gualino che l'avevano resa stupenda nel 1934 e che dopo la guerra erano stati restituiti alla famiglia Gualino, ma rimanevano nella grande sala da pranzo gli stupendi arazzi medicei e quelli tessuti d'oro della sala delle feste, a cui si aggiungevano i grossi arazzi dei Giardini di Boboli, disegnati dal Lebrunt. Successivamente, altri quadri e opere d'arte furono aggiunti e oggi l'ambasciata d'Italia è forse la più splendida delle sedi diplomatiche londinesi.

Intanto, la tela delle ottime relazioni continua e fra pochi giorni il ministro degli esteri Callaghan verrà a Roma per conversazioni con il governo italiano e ritroverà il suo amico Manzini nella veste di segretario generale alla Farnesina.

C. M. FRANZERO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *2-7*

conferenza nazionale emigrazione

(ansa) - roma 2 lug - nel corso dell'ultima riunione della giunta tecnica della conferenza nazionale dell'emigrazione, il sottosegretario granelli ha espresso "il compiacimento del governo per la sollecitudine con la quale si e' predisposto il bilancio consuntivo che, dopo gli adempimenti formali previsti, sara' presentato agli organi di controllo. il fatto che le spese di un avvenimento imponente come la conferenza nazionale dell'emigrazione siano state scrupolosamente mantenute nei limiti dello stanziamento di 560 milioni, previsto dalla legge, conferma - ha aggiunto l'on. granelli - il grande e disinteressato impegno dimostrato da quanti hanno pre-

stato la loro collaborazione per la riuscita di una cosi' importante iniziativa".

nel corso della riunione, su proposta del segretario generale, ministro bettini, la giunta ha infine approvato il piano della pubblicazione degli atti della conferenza nazionale dell'emigrazione.

n 2133/com-car

nnnn

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 2-7-75

/ n. 298/3
ester

accordo italo-svizzero sull'imposta dei frontalieri (v. 249/1)

(ansa) - ginevra, 2 lug. - il consiglio federale ha deciso oggi di sottoporre all'approvazione delle camere federali, l'accordo italo-svizzero sull'imposta dei frontalieri e il compenso finanziario da attribuire ai comuni italiani limitrofi, che ospitano questa manodopera mobile.
il trattato, firmato a roma il 3 ottobre 1974 ricalca quello già applicato da ginevra nei confronti dei frontalieri francesi.

una fonte del governo elvetico ha precisato che la ratifica di questo accordo si situera' nel contesto dei negoziati in corso con l'italia in merito alla doppia imposizione.

h 1902-ph/bc
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzie "Ause" di Rome del 2-7-75

1 ester
Commissione mista problemi emigrati in svizzera

(ansa) - ginevra, 2 lug - i problemi dell'emigrazione italiana in svizzera sono al centro dei lavori della commissione mista italo-svizzera prevista dall'accordo stipulato tra i due paesi nel 1964, che ha iniziato oggi a berna, nella sede dell'ufficio federale del lavoro, una sessione di quattro giorni. la delegazione italiana e' guidata dal ministro plenipotenziario giovanni falchi, direttore generale dell'emigrazione, quella svizzera dal direttore generale dell'ufficio federale del lavoro, jean-pierre bonny. i due capi delegazione sono affiancati da numerosi esperti.

i lavori della commissione, che riprendono dopo un'interruzione durata tre anni, sono circondati dal massimo riserbo e si tengono a porte chiuse. a quanto e' dato di sapere, la delegazione italiana si propone di sottoporre a quella svizzera una serie di rivendicazioni per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli emigrati italiani, ponendo in rilievo questioni della scuola e della formazione professionale, dei servizi di collocamento, del diritto alla cassa di disoccupazione, della definizione di criteri di prioritari nei casi di licenziamento.

h 1755/gar

Commissione mista problemi emigrati in svizzera - (2) -

(ansa) - ginevra, 2 lug - la delegazione italiana ai lavori della commissione mista sull'emigrazione, che ha tenuto oggi a berna le sue prime due sedute, insisterebbe anche per la trasformazione in annuali di tutti gli stagionali che risiedono in svizzera da 4 anni e per 36 mesi consecutivi, nel quadro di un processo accelerato di abolizione di questo statuto condannato a livello internazionale ma anche a quello nazionale da organismi elvetici.
(segue)

e/a

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

per questo motivo sara' chiesto alla parte svizzera di abolire - come d'altra parte prevederebbe anche la nuova regolamentazione sulla manodopera estera in preparazione - il decreto del luglio 1973 che ha creato la categoria degli stagionali a 8 mesi e 3/4, che praticamente impedisce a questa categoria di lavoratori di poter accedere allo statuto degli annuali.

altra rivendicazione italiana sarebbe l'introduzione dal primo gennaio 1976, come d'altronde gia' e' stato pattuito, della piena mobilita' geografica e professionale degli emigrati occupati in svizzera da un anno e sulla parita' di trattamento economico.

attendersi risultati clamorosi e' fuori discussione, affermano fonti qualificate elvetiche, nel porre in rilievo le difficolta' economiche ed occupazionali che anche la confederazione attraversa attualmente. tuttavia, non e' da escludere che attraverso una reciproca comprensione della delicata situazione che incontrano entrambi i paesi, sia possibile conseguire qualche risultato positivo.

per una politica di gradualita' nelle soluzioni, purché sia inserita in una prospettiva che porti al riconoscimento per gli emigrati dei diritti civili, democratici e politici, al superamento di ogni discriminazione e alla parita' di condizioni nel progresso, insistono invece le associazioni degli emigrati italiani in svizzera, rappresentate dal comitato d'intesa nazionale (cni). secondo una promemoria presentato al governo italiano, questo comitato degli emigrati ricorda che l'italia detiene il potere di contrattazione, costituito dall'enorme ricchezza che i lavoratori italiani in svizzera hanno largamente contribuito a costruire, sul piano economico, sociale e culturale in questo paese.-

h 1945/aba

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di

Sau Gallo

del

2-1-75

Conferenza OIL: La Svizzera non ha firmato la convenzione a protezione dell'emigrazione

Quale politica d'integrazione?

La conferenza internazionale del lavoro (OIL), riunita a Ginevra per la sua sessantesima sessione, ha adottato una convenzione internazionale a protezione dei lavoratori emigrati. La convenzione prevede una serie di misure che impegnano gli stati firmatari ad applicare una politica tendente a promuovere e garantire l'eguaglianza di promozione e di trattamento in materia d'impiego e di professione, di sicurezza sociale, di diritti sindacali e di libertà individuali e collettive per i lavoratori emigrati e per i membri delle loro famiglie (ricongiungimento compreso); a favorire programmi d'educazione per permettere ai lavoratori stranieri di cono-

scere i loro diritti ed obblighi; ad applicare una politica per mettere gli stranieri a beneficio degli stessi vantaggi riservati ai propri cittadini. Svizzera, Germania Federale, Francia e Stati Uniti — i paesi che dall'emigrazione maggiormente hanno tratto profitti e benessere — non hanno firmato questo importante documento. Il capo della delegazione svizzera alla conferenza, Jean-Pierre Bonny direttore dell'ufficio federale del lavoro, ha invocato la sovranità a giustificazione dell'astensione di Berna. La Svizzera, secondo quanto dichiarato dal capo delegazione Bonny, non ha aderito alla convenzione perché essa non fa distinzione tra lavoratori immigrati a lungo o a breve termine. Ciò dimostra la volontà di voler continuare a mantenere le divisioni in categorie fra i lavoratori emigrati; divisione alla quale sta per aggiungersi un nuovo strato con la nuova categoria tanto desiderata dai datori di lavoro svizzeri, dei «praticanti» e delle ragazze alla pari, che potrà fruire di contratti di lavoro non rinnovabili e per un solo anno. Ma in verità la disparità di diritti e di trattamento è stata riaffermata ed insospirata anche fra lavoratori indigeni e emigrati domiciliati attraverso l'uso delle misure amministrative prese dal BIGA e dalla polizia degli stranieri per la «protezione dei lavoratori indigeni». quindi, mentre da una parte si parla di iniziative per l'integrazione, dall'altra si accentuano le discriminazioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana L'Unità

del

2-7-75

Il piano

d'emergenza

per gli emigrati

E' stato finalmente varato il piano d'emergenza per gli emigrati costretti al rientro. La nuova legge, già approvata dal Senato, è ora all'esame della Camera per la sua approvazione definitiva. Con le nuove disposizioni viene esteso ai lavoratori emigrati il trattamento per la disoccupazione; si tratta di un sussidio giornaliero di 800 lire per 180 giorni. Si avrà anche il diritto agli assegni familiari e all'assistenza sanitaria. Potranno beneficiare di tali assistenze gli emigrati che ne faranno domanda entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge stessa, perciò anche coloro che sono rientrati in Italia fin dal 1974; per tutti gli altri la domanda va presentata entro 30 giorni dalla data del rimpatrio. Per i frontaliere i 30 giorni vanno calcolati dalla data del mancato rinnovo del contratto.

Sono misure, queste, molto limitate che non risolvono sicuramente il problema della disoccupazione dei lavoratori emigrati. Ci vuole ben altro; da una politica di programmazione economica che crei nuovi posti di lavoro fino ad una reale difesa degli interessi degli emigrati nei paesi dove lavorano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 3-7-75

ARRIVANO OGGI A ROMA CON UN VOLO DIRETTO DA KAMPALA In Italia i missionari espulsi dall'Uganda

La manovra di alcuni elementi protestanti locali contro la Chiesa cattolica

di PIO CEROCCHI

ROMA, 2 luglio

Domattina sono attesi a Roma i missionari comboniani ai quali il Governo ugandese ha « annullato » il visto di soggiorno in quel paese. A essere colpiti dal provvedimento sono in tutto sedici, residenti in 3 diocesi. Di questi, solo dodici erano in Uganda, quando nei loro confronti è stata presa la grave decisione che di fatto equivale ad una espulsione. In realtà, così ci ha spiegato un missionario comboniano, si tratta di un « atto di deportazione ». Infatti, oltre ad annullare il permesso di permanenza, il ministero dell'interno locale ha provveduto a fare ritirare i passaporti ai 12 missionari, i quali sono stati già invitati a recarsi dalle località in cui si trovavano, nella capitale Kampala. Qui i dodici religiosi italiani, che non hanno subito alcuna violenza fisica, risedono nella casa provinciale della Congregazione in attesa che le autorità consegnino loro il biglietto dell'aereo (della compagnia est-africana) con il quale appunto faranno ritorno in Italia.

Oggi, intanto, si sono appresi nuovi particolari sulla vicenda. Secondo quanto è possibile sapere, gli atti di notifica del provvedimento sono stati consegnati solo agli interessati, senza che di ciò fossero avvertiti i rispettivi vescovi, che secondo la legge, risultano essere i « datori di lavoro » dei missionari residenti in Uganda. Appresa con ritardo la notizia, i vescovi delle tre diocesi hanno reagito immediatamente. Mons. Cesare Asili (ugandese), è andato immediatamente a Kampala, dove poco dopo è anche giunto il vescovo di Hulu (dove a essere privati del permesso di

soggiorno sono stati addirittura in dodici) che era a Roma insieme con un pellegrinaggio giubilare. I due vescovi che hanno presentato le loro vibranti rimostranze alla autorità di polizia, hanno detto che si riserveranno di chiedere una speciale udienza al presidente Amin Dada, non appena questi avrà fatto ritorno dallo Zambia.

Per quanto riguarda, invece, il vescovo della terza diocesi, Arua (dove sono stati privati del passaporto tre comboniani), la situazione è ancora più difficile. Il vescovo, mons. Angelo Torantino, infatti (ultimo dei vescovi italiani in Uganda), è stato anche lui oggetto negli ultimi mesi di gravi provvedimenti da parte del Governo. Due mesi fa gli fu tolta la cittadinanza ugandese, e gli fu concesso un permesso di soggiorno di due anni, che nei giorni scorsi è stato ulteriormente ridotto a soli sei mesi. Comunque, a parte le rimostranze dei due vescovi ugandesi, i comboniani non hanno potuto protestare in altro modo, né venire a conoscenza dei motivi che hanno indotto le autorità ad assumere questo atteggiamento che — ci fanno rilevare — contrasta con tutti i recenti pronunciamenti dello stesso Presidente Amin, in favore dei missionari

te si tratta di una vicenda che presenta molti lati oscuri e che può dare luogo a molte ipotesi. Fra queste ve n'è una che sembra più attendibile. In sostanza non è escluso che ci sia sotto una manovra di alcuni elementi protestanti locali (presenti nel governo) contro la Chiesa cattolica.

In questo senso può essere interpretato un commento di Radio Uganda secondo il quale i provvedimenti sarebbero stati giustificati dall'esigenza di livellare un antagonismo tra la presenza massiccia dei

cattolici ed alcuni elementi (locali) protestanti. Oltre al commento di Radio Uganda, questa ipotesi potrebbe essere avvalorata da un esame più attento degli stessi provvedimenti. Questi sembrano essere stati presi secondo una logica ben precisa, che potrebbe avere come obiettivo l'indebolimento della presenza dei cattolici nel paese. Tra i missionari che lasceranno fra breve l'Uganda, infatti, vi sono: il vicario generale della diocesi di Gulu, i due incaricati della scuola interdiocesana per catechisti, i due incaricati del seminario pastorale, l'incaricato della costruzione degli ospedali, i responsabili della tipografia e l'addetto all'unica officina meccanica di quel distretto.

Attualmente in Uganda vi sono circa 300 padri comboniani che operano prevalentemente al nord del paese. Essi sono presenti in sette diocesi a contatto con una popolazione di poco inferiore ai tre milioni, cioè più di un quarto dell'intera popolazione dell'Uganda che si aggira attualmente sui dieci milioni e mezzo.

Nella capitale, Kampala, invece, i comboniani gestiscono

uno studentato internazionale che costituisce uno dei principali punti di riferimento di questo genere per l'Africa Orientale. In tutto, i missionari cattolici (oltre ai comboniani e 160 suore comboniane, vi sono i padri Bianchi, i padri di Mill Hill, quelli di S. Croce, i Gesuiti ecc.) superano di poco il migliaio. Il clero locale, invece, è costituito di 400 unità. Su dodici diocesi, inoltre, nove ormai sono guidate da vescovi indigeni. Ugandese, infine, è anche l'arcivescovo.

La Congregazione dei Comboniani che fu fondata dal veronese padre Comboni, verso la fine del secolo scorso, nacque con lo scopo principale di operare per l'evangelizzazione in Africa. Solo più tardi i comboniani si diressero altrove, con una netta prevalenza, però, nell'America Latina. In tutto il mondo i comboniani sono circa 1600; per loro la missione di Uganda costituisce ancora oggi l'impegno maggiore. Il primo di loro a recarsi su padre Crezzolara, oggi ultranovantenne e ancora residente in Uganda (in questi mesi è in visita in Italia), che organizzò la prima missione nel 1910.

italiani e in riconoscimento del loro lavoro.

Le notifiche sono state recapitate agli interessati, mentre erano assenti dall'Uganda tanto il nunzio apostolico, mons. Bellotti, quanto lo stesso ambasciatore italiano, Faleschi. Comunque, di fronte ad un atto così grave come il ritiro dei passaporti, i comboniani si sono rivolti all'ambasciata italiana, che però nulla ha potuto fare. I motivi del provvedimento, che figura sotto la voce « ragioni di sicurezza », non possono essere per ora conosciuti, né in questo senso è possibile fare alcuna pressione sulle autorità. Certamen-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-7-75

**Nei limiti previsti
le spese
per la Conferenza
dell'emigrazione**

Si è conclusa l'attività della giunta tecnica della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Nel corso dell'ultima riunione della giunta, svoltasi al CNEL, il sottosegretario Granelli ha espresso il compiacimento del Governo per la sollecitudine con la quale si è predisposto il bilancio consuntivo che, dopo gli adempimenti formali previsti, sarà presentato agli organi di controllo.

« Il fatto che le spese di un avvenimento imponente come la Conferenza nazionale dell'emigrazione siano state scrupolosamente mantenute nei limiti dello stanziamento di 560 milioni, previsto dalla legge, conferma — ha osservato lo on. Granelli — il grande e disinteressato impegno dimostrato da quanti hanno prestato la loro collaborazione per la riuscita di una così importante iniziativa ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *3-7-75*

Un comitato per l'emigrazione

L'istituzione di un Comitato Interministeriale per l'immigrazione (CIEM) è previsto da un disegno di legge del Governo che è stato preso in esame dalla Commissione Esteri della Camera riunita in sede referente.

Il relatore Elkan ha detto che a suo avviso il progetto governativo dovrebbe essere assunto come teste base mentre alcune proposte formulate nel progetto Battino Vittorelli potrebbero costituire utili indicazioni per la formazione del decreto del Presidente del Consiglio diretto alla composizione del comitato per l'emigrazione. E' intervenuto quindi il Sottosegretario agli Esteri Granelli il quale ha ricordato che il disegno di legge governativo fu approvato dal Consiglio dei Ministri alla vigilia della conferenza nazionale per l'emigrazione ed ha concordato con il relatore sull'opportunità che alcuni suggerimenti contenuti nello stesso progetto di legge trovino più opportuna collocazione in sede di formazione del decreto presidenziale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del

3-7-75

RIUNITA LA COMMISSIONE MISTA

Svizzera: si discute sul lavoro degli italiani

SERVIZIO DI
RENZO BALMELLI

Zurigo, 2 luglio
Berna e Roma riallacciano il dialogo sui problemi dell'emigrazione italiana in Svizzera. Le trattative sono riprese questa mattina nella capitale elvetica dopo una pausa durata due anni. Si discute nell'ambito della commissione mista italo-svizzera, prevista nell'accordo di emigrazione firmato tra i due Paesi nel 1964. La ripresa è anche merito del ministro degli Esteri Mariano Rumor che ha esercitato discrete pressioni sulle autorità elvetiche nel corso della sua recente visita nella Confederazione. La commissione mista ha il compito di rivedere e aggiornare l'accordo di emigrazione, ma questa volta i negoziati cadono in un momento delicato. Sarebbe già un successo, dicono gli esperti, se potesse essere confermato l'impegno di difendere i posti di lavoro e i diritti maturati dagli emigrati italiani che risiedono in Svizzera da parecchi anni con le loro famiglie. La recessione, che tocca in modo tangibile la Svizzera e colpisce direttamente gli emigrati, appesantisce infatti il clima dei lavori, rinvia gli obiettivi prioritari.

a quelli di un eventuale nuovo soggiorno per ottenere il domicilio e la parificazione sociale con gli svizzeri.

La Svizzera, però, non sembra disposta a fare molte concessioni. Per dirla in termini crudi, la recessione è un mezzo per stabilizzare in modo definitivo il numero degli stranieri e quindi di evitare gli assalti dei partiti e dei movimenti xenofobi. E questo a Berna non lo si ignora.

Prima della crisi uno degli argomenti principali era il problema degli stagionali, cioè quei lavoratori costretti a rimpatriare per tre mesi all'anno e privi dei diritti sociali elementari. In realtà gli stagionali sono in gran parte degli annuali fittizi, e siccome la loro assenza dalla Svizzera dura molto meno, era previsto di creare i presupposti per facilitare il salto di categoria. A questa rivendicazione s'è sovrapposta la crisi che ha privato cinquantamila stagionali del permesso di lavoro dall'inizio dell'anno, e ristretto notevolmente il margine di trattativa. Le misure di ridimensionamento, inoltre, dell'industria svizzera minacciano anche gli annuali, soprattutto quelli del settore metalmeccanico. Da parte italiana (la delegazione è diretta da Giovanni Falchi, ministro plenipotenziario per l'Emigrazione e gli Affari Sociali) si chiede che gli anni trascorsi in Svizzera prima del licenziamento siano almeno sommati

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe di Torino del 3-7-15

Si è iniziata la trattativa

Berna, difficile tutela degli emigrati italiani

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 2 luglio.

Con una seduta segreta di tre ore e mezzo alla sede dell'Ufficio federale del Lavoro di Berna sono cominciate oggi le trattative italo-svizzere per il parziale rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1964. I colloqui, che si concluderanno entro sabato prossimo, si svolgono in un clima apparentemente sereno e cordiale, ma in realtà discussioni molto dure e serrate hanno caratterizzato la prima giornata del negoziato. La delegazione italiana, guidata dal diplomatico Giovanni Falchi, capo dell'emigrazione presso la Farnesina, non ha tardato a mettere le carte in tavola, avanzando una serie di giustificate rivendicazioni a tutela dei nostri 550 mila emigrati in territorio elvetico.

L'ultima riunione della commissione mista per l'applicazione dell'accordo di emigrazione bilaterale risale al '72. Allora la Svizzera attraversava un eccezionale boom economico e nonostante le crociate xenofobe dell'«Azione nazionale» di Zurigo aveva un urgente bisogno di manodopera straniera; in considerazione di tale fatto era piuttosto facile strapparle nuove concessioni per la protezione dei suoi «Gast-Arbeiter» (lavoratori-ospiti), ma, come si sa, nel frattempo la situazione è radicalmente cambiata. Nello spazio di un anno anche l'industria elvetica è stata colpita dalla crisi mondiale e, per conseguenza, numerose fabbriche sono state costrette a ridurre il numero dei loro dipendenti.

Le nostre rivendicazioni riguardano essenzialmente le categorie degli «stagionali» ed «annuali» (per contro, non sussistono, almeno per ora, problemi per i 330 mila italiani in possesso del domicilio fisso, grazie al quale sono praticamente equiparati in materia di diritti alla manodopera locale). Da anni, uno dei principali obiettivi del governo di Roma è l'abolizione dell'umiliante statuto degli «stagionali». Un accordo assai soddisfacente era stato raggiunto su questo punto, in quanto le autorità di Berna si erano impegnate di accordare la qualifica di «annuali» a tutti gli stagionali con 36 mesi di permanenza in quattro anni consecutivi.

Lo scorso autunno l'intesa è stata tuttavia violata: i singoli Cantoni sono stati invitati a ridurre a 3 mesi e 3 settimane la durata del soggiorno annuale degli stagionali impiegati nell'edilizia. Per effetto di tale disposizione, la maggior parte di essi è stata privata della possibilità di ac-

cumulare il necessario numero di mesi per passare nella categoria degli «annuali» e, dopo dieci anni, in quella dei domiciliati.

Berna si accinge a revocare l'inumana misura: il capo della delegazione svizzera, Bonny, ha confermato oggi ai nostri rappresentanti che nel nuovo decreto sulla manodopera straniera, che entrerà in vigore alla fine del prossimo agosto, la durata del soggiorno degli «stagionali» verrà nuovamente portata ad un minimo di nove mesi.

Piuttosto ardua appare invece la soluzione del problema degli «annuali» disoccupati: la nostra delegazione cerca di ottenere determinate priorità per quelli che si trovano da un certo numero di anni in Svizzera (immediato ritorno ai loro posti di lavoro, nel caso di una ripresa dell'economia elvetica, affinché non perdano il diritto al domicilio). Nulla di preciso è per ora trapelato circa l'andamento dei negoziati su tale questione.

Luigi Fascetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del 3-7-75

L'accordo italo-svizzero

Un atto di giustizia per i frontalieri

L'approvazione da parte della Camera della convenzione di Roma consente la prosecuzione del fattivo dialogo tra i due governi sui problemi dei nostri lavoratori nella confederazione

L'approvazione da parte della Camera dell'accordo italo-svizzero per i lavoratori frontalieri è il punto di arrivo di una lunga e complessa trattativa che ha visto per protagonisti le associazioni dei lavoratori, gli enti locali interessati e il Governo.

L'accordo ratificato dall'assemblea di Montecitorio era stato firmato da Italia e Svizzera il 3 ottobre 1974 a Roma, a conclusione dei contatti avviati dal nostro Governo con le autorità elvetiche con il proposito di evitare ai lavoratori frontalieri italiani una doppia imposizione fiscale in Italia e in Svizzera, e al tempo stesso ottenere dal Governo di Berna un contributo finanziario destinato ai comuni di frontiera.

L'accordo prevede infatti che i salari dei frontalieri siano soggetti all'imposizione soltanto in Svizzera, e che una parte di tale gettito fiscale venga annualmente versata ai comuni frontalieri italiani.

L'intesa italo svizzera risponde dunque ad una duplice esigenza, sia da parte dei lavoratori sia nei riguardi dei comuni di confine, ed elimina lo spinoso problema della valutazione, ai fini fiscali, del reddito ottenuto in Svizzera dai frontalieri italiani. I comuni di confine vedono poi premiata finalmente la loro lunga e tenace opera di sensibilizzazione al problema. La cifra che le autorità svizzere rimborseranno ai comuni italiani dovrebbe essere dell'ordine di dieci miliardi.

Come ha posto in rilievo, in sede di replica parlamentare il sottosegretario agli Esteri Granelli, il problema dei frontalieri non poteva non essere risolto alla luce di pure esigenze di giustizia, nonostante la posizione di questi lavoratori risultasse assai debole, soprattutto per la mancanza di una convenzione generale con la Svizzera in tema di doppia imposizione fiscale.

La positiva soluzione dei problemi è stata possibile anche perché il governo elvetico, dando prova di grande responsabilità, ha consentito che il problema dei frontalieri fosse stralciato da quello di interesse più propriamente fiscale.

La recente visita in Svizzera del ministro degli Esteri Rumor ha dato poi modo al governo italiano di compiere adeguati passi per fugare le preoccupazioni riguardanti la ratifica dell'accordo da parte delle autorità svizzere. Il governo di Berna ha, per parte sua, subordinato la ratifica della convenzione alla prosecuzione delle trattative sull'accordo generale per evitare la doppia imposizione fiscale, ma le garanzie in proposito fornite dal Governo italiano dovrebbero rimuovere qualsiasi ostacolo che si opponga ad una rapida ratifica.

Le somme che il governo svizzero verserà come compensazione saranno devolute ai comuni in cui è presente il maggior numero dei frontalieri: è quindi comprensibile la preoccupazione espressa in un ordine del giorno presentato dai deputati Storchi ed altri in ordine alla ripartizione dei fondi destinati agli enti locali, se si pensa che tra quelli beneficiari ci sono anche Milano e Varese.

L'accordo per i lavoratori frontalieri è quindi simbolo della volontà del Governo di proseguire fattivamente sulla linea di tutela dei lavoratori italiani assolvendo agli impegni presi nei recenti incontri di Berna, anche per quello che riguarda l'altro importante problema quello dei lavoratori stagionali.

Roberto MOSCA

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE - Bruxelles - 3-7-75

REUNION CONSTITUTIVE DU COMITE DE GESTION DU FONDS DE DEVELOPPEMENT REGIONAL

BRUXELLES (EU), mercredi 2 juillet 1975 - Le Comité de gestion du Fonds de développement régional a tenu sa réunion constitutive les 30 juin et 1er juillet, sous la présidence de M. Ruggiero, Directeur général à la Commission. Il a essentiellement consacré ses travaux à l'établissement de ses procédures de travail, et la première réunion de travail est prévue pour le mois de septembre. A cette occasion, le Comité de gestion procédera à l'examen des premières demandes d'interventions qui auront été présentées, d'ici là, par les différents Etats membres au titre du Fonds Régional. Lors du voyage de M. Thomson en Italie, les premières demandes italiennes ont d'ailleurs déjà été transmises (cfr. EUROPE des 23/24 juin), mais l'on s'attend à ce que d'ici le mois de septembre, d'autres Etats membres présenteront leurs dossiers pour la première tranche qui, pour l'année 1975, s'élève à un total de 300 millions d'unités de compte, dont 150 millions en crédits de paiement.

Au sujet des projets présentés par l'Italie, EUROPE croit savoir qu'ils concernent tous le Mezzogiorno, et qu'il s'agit de projets de petites et moyennes dimensions, caractérisés par une création importante d'emplois nouveaux. Les demandes couvrent la totalité de la tranche réservée à l'Italie pour la première année (40% du total).

Les 7 et 8 juillet (cfr. EUROPE du 26 juin), le Comité de politique régionale, qui est appelé à constituer la véritable cheville ouvrière de la coordination des politiques régionales des Etats membres, tiendra sa session constitutive. Ce Comité, qui sera composé de deux hauts fonctionnaires par Etat membre ainsi que d'un observateur de la Banque Européenne d'Investissements, aura sa place institutionnelle aussi bien près du Conseil que près de la Commission qui en assurera d'ailleurs le secrétariat.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia

di

Frankfurter 3-1-75

Per gli stranieri non c'è posto

I baraccati di Stuttgart

Nel solo Baden-Württemberg si trovano un terzo di tutti gli appartamenti vuoti dell'intera Germania — La storia si ripete sempre: qualcuno vive sulla miseria degli altri, non importa che siamo in Italia, in Germania, in Brasile o a New York — Stoccarda, la Napoli tedesca non solo per il suo clima e il suo verde, rischia di diventare anche la capitale delle baracche per stranieri

— "Ma siamo a Rio de Janeiro, nelle "favellas" o nei quartieri negri di New York... no, probabilmente in qualche città del sud Italia"! Questi i primi commenti registrati dal fotografo dello "Stuttgarter Zeitung", quando arrivò in Redazione con la foto sulla nuova scoperta di baracche abusive nella zona di Stuttgart - Vaihingen.

Sembravano ricordi di viaggio di qualche turista tedesco durante le sue ferie nei paesi del sud, Italia, Spagna, Portogallo o anche Marocco. E invece nossignori, questa gente viveva a pochi chilometri dal suo ufficio, posto nella centralissima Eberhardtstr.

Ci occupiamo di questo fatto di cronaca, perchè è il secondo a distanza di soli tre mesi... e di mezzo sono sempre gli stranieri... eh, ci mancherebbe altro.

Il primo fatto, venuto a conoscenza della polizia, che ha arrestato il proprietario tedesco, riguardava un gruppo di jugoslavi, 44 per la precisione, comprese donne e bambini, condannati, lasciate passare questa espression-

ne, a vivere in autentiche "topaie", lungo un corridoio che dava su specie di "buchi" e in cantina, accanto a carbone, legna, acqua stagnante e topi, legittimi coinquilini di simili appartamenti. La condanna quel tedesco se l'era presa, oltre che per ambienti contrari alle norme igieniche, anche per strozzinaggio ed estorsione sui prezzi di affitto; sentite: "Pagato un affitto di lusso per abitazioni dove si poteva scrivere "Pericolo di morte"! Ogni famiglia pagava dagli 8,70 agli 11 DM per mq; anche nel pieno centro di Stoccarda questa cifra rappresenterebbe un livello altissimo.

Stavolta sono di turno gli italiani: un piccolo industriale tedesco di "giardinaggio" aveva avuto la bella idea di approntare alcune baracche per i suoi dipendenti, proprio accanto alla statale 14, in piena trasformazione per lavori di ampliamento. Furbo l'uomo, avrà pensato che una baracca più, una baracca meno non avrebbe fatto difetto nell'insieme del "Baustelle" e forse nessuno si sarebbe nemmeno accorto.

I guai sono cominciati all'inizio di quest'anno, quando tutte le

tubature dell'acqua potabile sono state tranciate nel corso dei lavori sulla grande arteria: tanto, chi pensa che di là viva della gente: negli uffici del comune non appare come zona residenziale. Ho detto guai, ma chiamiamoli pure disgrazie se non agonia: 34 persone costrette ad attingere acqua da un pozzo vicino e giustamente il corrispondente tedesco ha sbarrato tanto d'occhi, quando si è sentito dire da una mamma italiana". Quest'acqua non va bene per cuocere, perchè è sporca"... loro che non bevono nemmeno quella del rubinetto, ritenuta inquinata.

Grazie del consiglio! Le risponderemo che questo affitto ci sembrava già alto. Con 150 DM al mese ci ritenevamo anche fortunati rispetto ad altri che non erano in condizioni molto migliori e che pagavano cifre più alte ancora, come il caso dei turchi della Karl-Pfaff-Strasse 34, appena ricordati.

Un italiano che lascia il suo paese per farsi un avvenire migliore all'estero deve stare a galla: i suoi calcoli sono sempre di una economia tirata, e non perchè sia un usuraio o uno com-

prato dal denaro... è questione spesso di sopravvivenza. Il mercato gli offre di tutto, ma anche lo condanna a comprarsi soltanto quello che può: è un gioco di forza, quasi un braccio di ferro tra una società impostata sulla massima produzione e massimo rendimento.

E anche qui in Germania, in mezzo ad un popolo che per alcuni aspetti dobbiamo anche stimare, troviamo chi ti sfrutta perchè hai l'acqua alla gola. Cerca pure un appartamento lontano, a lavorare dovrai pur sempre venire qui... vuoi pagare 150 DM per questa "casa"? Sì, non è tra le migliori, ma tanto per viverci è abbastanza e tu hai bisogno solo di questo. Qualcuno chiama via anche l'anticamera delle malattie, della disperazione, dell'abbruttimento, della morte!

Sembra un controsenso, ma è l'esperienza di tre anni di baraccato a Roma che mi ha fatto uscire questo sottotitolo oggi. Tutti siamo sempre d'accordo nel dare contro alla società o al

comune o al governo quando ci troviamo di fronte a sistemazioni di alloggio come questé. Ma c'è pure sempre qualcuno che malignamente insinua che sono loro a cercarsi queste soluzioni.

Il discorso è troppo semplicistico per lasciarlo correre: questi sono i benpensanti, quelli che della società moderna hanno accettato tutto, quasi l'avessero sposata. Il lavoro, in fabbrica o in ufficio, la macchina, il condominio, il ritmo della vita con tutte le sue regole e le sue leggi.

E qui quanti non si accorgono di essere stati comprati, di essere entrati in un ingranaggio che ti fa correre sempre più in fretta e che non ti lascia il tempo di riflettere e difendere le tue libertà e i valori anche più profondi del tuo spirito e della tua terra!

Il baraccato o chi accetta di viverci, perchè la situazione familiare glielo impone, o perchè la società, la sua sottocultura o gli altri alloggi disponibili intorno lo spingono a rifugiarsi in questa specie di inferno o di deserto delle nostre città, ha ancora qualcosa da dirci.

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

L'UFFICIO VII

del

Mi sembra di vedere un uomo affondare nelle sabbie mobili e con la mano tremante che ancora affiora tracciare sul fango la scritta: "Io vivo!". Beffa? No, la sento davvero come questa sfida al nostro crederci vivi e forti e protetti. Il baraccato scopre in questa situazione di disperazione e di prigione forzata il senso del suo essere libero: là lui conosce tutti, tutti gli sono amici, si chiamano per nome, hanno tutto in comune, anche le multe da pagare. La sua porta è aperta sulla strada, i suoi stracci li può appendere al sole senza che nessuno abbia niente da dire o senza passare per un poveretto! Tutti sono ricchi, tutti sono qualcuno: possono gridare, cantare, dare quello che resta del mangiare alle galline, senza che nessuno li denunci... è una libertà che il nostro mondo fatto di cemento, di timbri in fabbrica, di turni di lavoro e di leggi del convivere insieme rischia di farci dimenticare. E sto pensando alla nostra gente del sud, abituata a fare tutto sul "corso": quella è casa loro, è casa di tutti. Non ci si nasconde con questo il pericolo sempre in agguato del ghetto... ma resta anche vero che l'uomo cerca l'amicizia, il vivere con altri, lo stare insieme nella ricerca di una famiglia più grande, dove gli altri non siano dei nemici o degli sconosciuti, ma gente di casa nostra.

Ancora una volta l'emigrato ci ricorda: "L'uomo non è un'isola!".

Florenzo Rigoni

Una meta difficile

Statuto la

Uno strumento indilazionabile
migrati - entro la fine dell'anno

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

UNA PO' DI STORIA

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

... che dal 1970...
... 1970...
... 1970...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte del 3-7-75

Una meta difficile ma non impossibile

Statuto lavoratori migranti

Uno strumento indilazionabile per garantire l'uguaglianza di milioni di lavoratori emigrati — Entro la fine dell'anno si attende un ulteriore passo avanti verso la realizzazione dello statuto

E' noto che due Associazioni degli emigrati, la FILEF e l'UNAIE, hanno presentato al Parlamento europeo rispettivamente una proposta di "statuto" dei diritti del lavoratore migrante.

Il Parlamento europeo si è riservato di fondere in un'unica relazione le due proposte entro la fine dell'anno.

Per una informazione ai lavoratori emigrati e per offrire loro elementi di dibattito all'interno dei gruppi, torniamo sull'argomento dello "Statuto", un obiettivo di conquista decisivo per il loro avvenire e delle loro famiglie.

UN PO' DI STORIA

Innanzitutto va rilevato che già diversi tentativi, anche se parziali, sono stati fatti per far camminare l'idea di uno statuto del lavoratore migrante.

Ricordiamo qui i principali:

— Nel 1921 entrò in vigore la Convenzione n. 2, proposta dall'O.I.L. (Organizzazione Internazionale Lavoratori) ratificata da 46 Paesi. In essa si stabilisce, tra l'altro, il principio della eguaglianza dell'indennità di disoccupazione tra nazionali e stranieri appartenenti ad uno degli stati firmatari;

— la Convenzione n. 19, entrata in vigore nel 1938, fissa i principi della cumulabilità dei periodi assicurativi compiuti dal migrante nei vari Paesi;

— il trattato istitutivo della Comunità Europea (Roma, 25

marzo 1957), entrato in vigore il 1.º gennaio 1958, nei suoi articoli 48 e 51 stabilisce la "libera circolazione dei lavoratori" all'interno della Comunità.

Proposte di statuto vero e proprio sono state avanzate nel 1964 dalla JOC (Gioventù operaia cattolica francese) per i giovani lavoratori e dai deputati comunisti francesi nel 1973, ma senza risultato.

LA SPINTA DELLE ASSOCIAZIONI DEGLI EMIGRANTI

Mentre fino a qualche tempo fa erano altri organismi o forze politiche che prendevano l'iniziativa di rivendicare lo "Statuto" per il lavoratore emigrato, con lo sviluppo dell'Associazionismo, sono gli emigrati stessi che per la prima volta si fanno avanti perchè i loro diritti umani e civili vengano riconosciuti e difesi. Ci riferiamo principalmente ai progetti della FILEF e dell'UNAIE che pubblicheremo sul nostro giornale.

Prescindendo dal fatto se le due proposte siano state sufficientemente dibattute dalla base delle due Associazioni, si può ritenere con onestà che esse riassumono con sufficiente completezza la problematica del lavoratore migrante, anche se sarebbe auspicabile che, per azioni di uesti tipo, fosse sempre più direttamente coinvolta la base.

In che cosa differiscono le due proposte FILEF-UNAIE?

La differenza emerge, non tan-

to nella denuncia delle discriminazioni e delle ingiustizie di cui gli emigrati sono vittime, ma nel fondamento giuridico su cui le due proposte fanno leva per la rivendicazione dei diritti.

La FILEF parte dalla Carta dei Diritti dell'uomo, mentre l'UNAIE parte dal Trattato istitutivo della Comunità europea. Che differenza fa?

Agganciarsi ai diritti dell'uomo significa certamente voler dare alla richiesta una dimensione più universale e quindi più fondata, ma può significare anche incontrare più ostacoli da parte dei poteri pubblici. Agganciarsi al trattato istitutivo della Comunità europea significa far perno su un diritto positivo, valido su un territorio ristretto qual è la Comunità, ma col rischio di non fare un discorso universale, valido anche per i migranti che non appartengono al MEC.

CONTINUARE LA LOTTA

Certo non bisogna farsi illusioni. L'approvazione di uno statuto del lavoratore migrante che si basi sui diritti dell'uomo introdurrebbe una breccia troppo grande, nella politica economica e sociale che pochi Stati sarebbero disposti oggi a sopportare. La crisi economica in atto, che ha provocato nei Paesi d'immigrazione immedie norme restrittive sull'occupazione degli stranieri, norme che si ispirano ad un puro calcolo economico, lascia intendere che siamo ancora lontani da una possibile ap-

provazione dello statuto.

I vari egoismi nazionali e la struttura stessa di certe difese economiche nazionali dovrebbero subire una "conversione" così radicale da sembrare prematura allo stato attuale delle cose. Siamo di fronte ad uno degli ostacoli legati al sistema capitalistico ed alle economie nazionali controllate e dirette dalle "multinazionali".

Eppure lo statuto del lavoratore migrante è un obiettivo qualificante per il progresso e la costruzione dell'Europa. D'altro canto la lotta per lo "statuto" è anche un momento qualificante dell'impegno politico dell'emigrazione e del movimento operaio.

E proprio perchè le difficoltà da superare sono tante, è necessario che attorno alle proposte concrete esistenti, si articoli una vasta azione di base per sensibilizzare ed unire l'emigrazione in una azione più forte di pressione sui pubblici poteri.

Anche le Chiese hanno un compito importante in questa azione.

Già Paolo VI nella "Octogesima adveniens" ed in altre occasioni ha ribadito la necessità di arrivare ad uno statuto del lavoratore migrante. Anche quasi tutti gli Episcopati d'Europa hanno reclamato lo stesso diritto. Ma non basta. Queste voci, anche se autorevoli, rinvieranno senza eco, se le comunità locali non si impegneranno con più determinazione ad eliminare i residui di xenofobia ancora diffusi e ad aprire gli autoctoni ad una autentica fraternità verso lo straniero.

g. b.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *4-7-75*

**Si impicca un italiano
condannato
per omicidio**

Londra, 3 luglio

Un italiano di 47 anni, Salvatore Alaimo, originario di un paese della Sicilia si è impiccato nella prigione di Liverpool.

Alaimo era stato condannato ad una pena detentiva a tempo indeterminato il 24 giugno scorso dal tribunale di Stafford. L'uomo, che era sposato, era stato ritenuto colpevole di omicidio volontario premeditato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di M. Ceiso

del 4-7-75

Per bancarotta fraudolenta e associazione a delinquere

COI - Nord fallito: arrestati in cinque

Il sesto (presidente del Consorzio edilizio) è sfuggito alla cattura - Il « buco » è di 500 milioni - Grosso costruttore tra gli imputati - La sorte di 106 assegnatari

di FRANCO ABRUZZO

Sei ordini di cattura (di cui cinque eseguiti), una trentina di persone sotto inchiesta, il fallimento di un ente (creato « per facilitare l'acquisto della proprietà della casa alle famiglie dei lavoratori e soprattutto degli immigrati ») e di due cooperative figlie, un « buco » di non meno di 500 milioni, 106 assegnatari sul punto di vedersi portare via l'appartamento: sono gli elementi di una vicenda che ha al centro il « Consorzio case Coi-Nord », le cooperative « Europa I » ed « Olimpia 72 », sigle che facevano da paravento a una vera e propria « associazione per delinquere ».

Il primo atto della storia è stato scritto fra mercoledì e giovedì dagli uomini del Nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza, che hanno fatto scattare le manette attorno ai polsi di Riccardo Meregaglia, ingegnere, titolare dell'omonima impresa edile (una delle più grosse e note della città), appaltatore dei lavori relativi alla costruzione dei tre edifici dell'« Europa I » a Trezzano sul Naviglio; Nestore Martinotti, presidente dell'« Europa I »; Carlo Cifoletti, membro del consiglio d'amministrazione del consorzio Coi-Nord; Luigi Civitillo, sindaco del Coi-Nord e dell'« Europa I »; Giancarlo Aosaani, consigliere d'amministrazione dell'« Europa I ». E' sfuggito invece alla cattura Sergio Bettarello, geometra, presidente del Consorzio Case Coi-Nord.

Le accuse, elevate dal PM Luigi De Liguori, sono due: 1) associazione per delinquere; 2) bancarotta fraudolenta doppia in quanto i sei imputati hanno « distratto » 521 milioni e hanno tenuto i libri societari in modo tale da rendere impossibile la ricostruzione della contabilità. Il magistrato ha all'esame ora la posizione di una trentina di persone, che hanno comunque un ruolo minore nella storia. A costoro saranno notificate comunicazioni giudiziarie.

La seconda sezione del tribunale civile (presidente Lo Cascio, giudici Bitto e Quatraro) ha dichiarato ieri pomeriggio il fallimento del Consorzio case Cai-Nord e dell'« Olimpia 72 » (in precedenza analoga misura era toccata all'« Europa I » su richiesta del presidente Martinotti). Il provvedimento era stato sollecitato dal PM De Liguori e dall'impresa edile « Farsura » (assistita dagli avvocati Samperi e Lanza). L'8 luglio il tribunale deciderà la sorte di un'altra cooperativa, la « Telmada », quella personale di Bettarello e Cifoletti nonché della SEM (Società edificatrice milanese) di proprietà del Bettarello.

Il consorzio era stato creato il 22 dicembre del '71. Secondo quanto è emerso dagli accertamenti del magistrato e della Finanza, l'onorevole Franco Verga aveva ceduto al Bettarello la sigla « COI » (Centro Orientamento Immigrati) in cambio, pare, di una parte degli utili (si parla del 5 per cento). Verga, comunque, si era riservato « la facoltà di ritirare e vietare con effetto immediato l'uso della sigla COI nella denominazione del consorzio qualora a suo insindacabile giudizio venissero a verificarsi condizioni non compatibili con le caratteristiche e finalità per le quali era sorto ».

La cooperativa « Europa I », sorta nel '72, aveva trasferito al consorzio compiti di rappresentanza legale, di acquisto dei terreni, di appalto dei lavori e di reperimento degli assegnatari. La cooperativa aveva ottenuto un mutuo di 625 milioni e raccolto fra gli assegnatari 746 milioni: in totale un miliardo e 57 milioni. Per la costruzione dei tre edifici, la spesa aveva raggiunto il miliardo e 200 milioni. Poi il Bettarello aveva rifilato al Meregaglia cambiali (in seguito non onorate) per 350 milioni. Sommando la cifra delle cambiali e quella degli utili (171 milioni) si ha l'entità del buco: 521 milioni.

Gli inquirenti, comunque, hanno scoperto un particolare almeno sconcertante: l'« Europa I » era in realtà controllata dal Meregaglia attraverso 9 dipendenti della sua impresa piazzati nel consiglio d'amministrazione e nel collegio sindacale della cooperativa. Era accaduto, poi, che Meregaglia aveva acceso un'ipoteca per 223 milioni su una fetta degli appartamenti (49) di Trezzano, cioè in pratica su edifici che erano suoi. Meregaglia, infine, aveva acceso un'altra ipoteca per 125 milioni sui beni della « Olimpia 72 », la cooperativa di Cinisello (incorporata nel Coi-Nord) che aveva affidato l'appalto alla « Farsura ».

Le cambiali del portafoglio dell'impresa Meregaglia, (emesse dall'« Olimpia 72 » e dalla « Telmada » estranee all'« Europa I ») erano state girate al « Consorzio Case Coi-Nord » e portavano la firma di avallo del Bettarello.

Gli inquirenti devono ora chiarire se le cambiali in possesso del Meregaglia erano state rilasciate dal Bettarello a titolo di favore o « di comodo », o se invece sono solo un bidone rifilato dall'intraprendente presidente del consorzio all'impresario. In questa seconda evenienza,

Bettarello si sarebbe impossessato di 521 milioni.

Quanto ai 106 assegnatari dell'« Europa I », rischiano di perdere tutti l'appartamento. Così assistiti dagli avvocati Tommaso. Era e Francesco Piscopo, hanno presentato un esposto alla procura.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

dal 4-7-77

Un documento della commissione Ortolì

Disoccupazione giovanile: è un fenomeno «europeo»

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 3 luglio

In occasione della settima sessione del comitato permanente dell'occupazione, tenuta a Bruxelles lo scorso giugno, la commissione Ortolì ha presentato un documento sui provvedimenti destinati a ridurre la disoccupazione giovanile. Il problema è stato esaminato nei suoi aspetti specifici; e si è giunti alla conclusione che è necessaria un'azione a livello comunitario diretta a migliorare le capacità professionali dei giovani, facilitando il loro inserimento nel mercato del lavoro.

I principali settori d'azione si dovrebbero articolare su quattro punti. E, cioè, sulla necessità di adottare misure destinate ad assicurare una formazione complementare ai giovani, che non hanno mai lavorato, in previsione della futura occupazione; sull'estensione della scuola d'obbligo senza, però, determinare — per il momento — i limiti d'età; sullo impegno, a lunga scadenza, per una migliore corrispondenza tra istruzione generale ed orientamento e formazione professionale; sul miglioramento nel campo della formazione e dell'istruzione continuative.

Negli ultimi dodici mesi — si precisa nella parte introduttiva del documento comunitario — la

disoccupazione del gruppo fra i 15 ed i 25 anni è aumentata del 49 per cento all'interno della Comunità; mentre l'aumento relativo all'insieme dei gruppi d'età è stato del 24 per cento. Il fatto che i giovani vengano colpiti dalla disoccupazione in misura maggiore, rispetto agli altri lavoratori, trova conferma nell'alta percentuale di giovani sprovvisti di una attività.

Nella Comunità un disoccupato su tre ha dai 15 ai 25 anni per quanto questo gruppo d'età costituisca il 20-25 per cento della popolazione in età lavorativa. In alcuni paesi, la disoccupazione giovanile rappresenta un problema già da molti anni; in altri, lo è divenuto soltanto di recente. Attualmente, però, tutti gli Stati membri incontrano analoghe difficoltà.

L'impossibilità di trovare una occupazione, quando si presentano sul mercato del lavoro, è per i giovani una preoccupazione sempre grave. L'effetto dell'essere respinti dall'attiva partecipazione alla vita economica, prima ancora di aver provato la soddisfazione del lavoro e dell'indipendenza che ne deriva, è traumatizzante; e, per molti anni, potrebbe deformare l'atteggiamento dei giovani nei confronti del lavoro, della mobilità professionale e della stessa società complessivamente consi-

derata. Per questo motivo, la commissione Ortolì è decisa a fare tutto il possibile per invertire la tendenza denunciata e l'azione va intrapresa su un duplice fronte. Occorre, infatti, adoperarsi per adeguare le possibilità d'occupazione al numero di giovani da avviare sul mercato del lavoro nel quadro dei sistemi d'istruzione e formazione professionale degli Stati membri da un lato e, dall'altro, bisogna dare ai giovani la migliore preparazione possibile in funzione dei lavori disponibili.

Il comitato permanente, fra altri argomenti, si è occupato dell'intervento del fondo sociale in favore di operazioni d'adattamento strutturale e dei problemi relativi alla manodopera migrante clandestina. Per quanto riguarda l'intervento del fondo, il comitato è giunto alla conclusione di meglio delimitarne il campo di applicazione affinché le sue risorse possano essere concentrate sui fabbisogni prioritari nel settore dell'occupazione. Dal dibattito è emerso un buon orientamento, particolarmente in favore dell'adattamento professionale dei giovani.

Molti favorevolmente è stata accolta la comunicazione della commissione Ortolì sui problemi, posti dal movimento migratorio clandestino.

D. M. A.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *la Stampa*

di *Torino*

del *4-7-75*

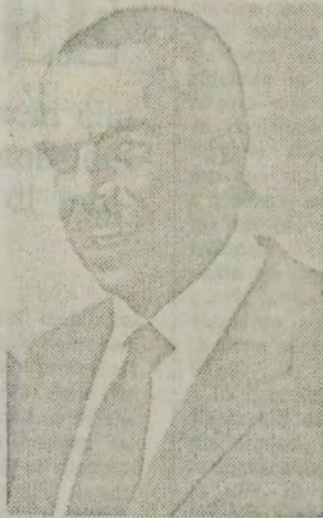
Un nuovo incarico per Giorgio Bombassei

Vita d'ambasciatore alla Cee

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 3 luglio.

Alto, i baffetti alla Clark Gable, il fazzolettino di seta nel taschino della giacca, poliglotta, buon conversatore, paziente con i ministri meno esperti, l'ambasciatore Giorgio Bombassei de Vettor per i prossimi sei mesi sarà uno dei perni della presidenza italiana della Cee, come leader del comitato dei rappresentanti permanenti. Per Bombassei, coordinare il lavoro degli ambasciatori dei nove Paesi della Comunità a Bruxelles sarà il coronamento di una carriera iniziata nel 1933. Il ministro degli Esteri Mariano Rumor e il segretario generale della Farnesina, Raimondo Manzini, hanno voluto tenerlo al suo posto fino alla fine del 1975, quando appenderà al chiodo la feluca.

Nel 1933, forse, la vita nelle ambasciate era quella descritta da Peyrefitte, adesso tutto è cambiato, specialmente a Bruxelles. Come neo presidente del «Coreper», Bombassei è al tavolo di lavoro dalle 3 del mattino e la sua giornata finisce a sera inoltrata. Ci sono le colazioni di lavoro e le cene di rappresentanza, ma quelle sono più faticose delle riunioni. Il nostro ambasciatore presso la Comunità economica europea è un «ottimista», crede che l'unione politica europea si farà prima dell'anno 2000. E' da venticinque anni che egli si occupa di problemi europei (quante delusioni!), ma non si è spenta in lui



Giorgio Bombassei

la convinzione che l'unificazione è l'unico mezzo per l'Europa di sopravvivere nella libertà e nella dignità. L'incontro con l'ideale europeo, per lui, è stato più determinante di quello con tanti uomini di Stato, che hanno primeggiato sulle scene internazionali.

Giorgio Bombassei è nato a Firenze, nel 1910. E' sposato ed ha un figlio che lavora presso il segretariato della Commissione europea, anche egli «contagiato» dal virus dell'europeismo. Il nome di famiglia tradisce le sue origini aristo-

cratiche, ma Bombassei preferisce definirsi — come è — discendente di una «famiglia risorgimentale italiana». Suo nonno, un cadorino, fu condannato a morte dalle autorità austriache per irredentismo e si rifugiò a Firenze presso il Granduca, suo padre era militare. Bombassei ha la capacità di affrontare complessi problemi politici e tecnici, in chiave moderna. Appartiene a quella schiera, che si va rarefacendo, di servitori di una idea (quella europeista) e di uno Stato dai valori tradizionali.

Il presidente del comitato dei rappresentanti permanenti presso la Cee, si laureò in legge e poi in scienze politiche, economiche e sociali a Firenze. Fu attratto dalla vita accademica per qualche tempo, poi entrò in «carriera». Fu in Egitto, negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica, in Brasile. Per il suo contributo alla liberazione dell'Italia, il governo americano lo insignì della «Medal of Freedom», la medaglia della libertà. E' stato ambasciatore a Lussemburgo ed è arrivato a Bruxelles otto anni fa, dopo un periodo all'Aia. I prossimi sei mesi, Bombassei non avrà tempo di dedicarsi agli sport (ama la montagna d'estate e d'inverno) o alle letture preferite di storia moderna e di pittura. Ma la sua grande passione è l'Europa e spera, in ventisei settimane, di offrire al suo sviluppo un'esperienza quasi senza confronti.

Renato Proni

I - IV
dal 4-7-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

dal 4-7-75

Incontro di studio a Roma

Sicurezza sociale in seno alla CEE

L'intervento del sottosegretario Foschi che ha invitato i Paesi europei a non considerare la Comunità solo in termini di interesse nazionale

Incontro di informazione e studio a Roma, ieri, sui problemi comunitari collegati alla sicurezza sociale. Organizzato dall'ufficio italiano delle Comunità europee in collaborazione con l'Associazione dei giornalisti previdenziali (AGIPA), il convegno ha registrato la partecipazione di numerosi fra i più qualificati esperti del settore ed è stato presieduto dal sottosegretario alla Sanità on. Franco Foschi. Presenti, fra gli altri, Levi-Sandri, Coppini, Seppilli, il commissario dell'ENPAS Cruciani, Illuminati, Brattoli, Rocchi, Tricarico, Ceci, Rosati, le signore Tosti, Fasolo, Sottile e numerosi giornalisti specializzati.

I lavori sono stati introdotti dal dott. Giro che dirige l'Ufficio italiano CEE e dal dott. Bernardini, presidente dell'AGIPA. La relazione di base è stata svolta da Leo Crijns, direttore degli Affari sociali e Bilancio della CEE, il quale ha analizzato approfonditamente il quadro della problematica in argomento ed ha inoltre esaminato i programmi che dovrebbero informare la futura azione comunitaria ai fini del miglioramento quali-quantitativo della protezione sociale europea, nonché di una sua più organica ed equilibrata estensione a favore di tutti i cittadini europei. Ricca di dati e di considerazioni tecniche, l'esposizione di Crijns ha affrontato l'intera gamma dei maggiori problemi sul tappeto, da quelli del pieno impiego a quelli delle migliori condizioni di vita, dalla partecipazione dei la-

voratori alle decisioni comunitarie al bilancio sociale europeo, dall'estensione della protezione sociale all'adeguamento delle relative prestazioni, dalla condizione della donna agli assegni familiari e all'indennità di disoccupazione. Al di là degli aspetti specifici e delle possibili soluzioni «tecniche» auspicabili nel contesto della CEE, Crijns ha tuttavia rimarcato in via prioritaria la necessità di un rilancio economico europeo che consenta di avviare più concreti interventi in materia di sicurezza sociale. «In ogni caso — ha soggiunto il relatore — non è possibile armonizzare ed incentivare le diverse politiche CEE nella misura in cui non prenda infine corpo

un'effettiva volontà d'integrazione politica da parte dei Nove».

Non meno approfondito e interessante il dibattito al quale hanno preso parte diversi esperti, come pure l'intervento conclusivo dell'on. Foschi. Il sottosegretario alla Sanità ha messo in evidenza il collegamento sempre più manifesto tra i problemi socio-economici della Comunità e quelli politici. «La complessa tematica della sicurezza sociale non è un fatto settoriale — ha sostenuto Foschi — giacché investe l'intera concezione della società e il ruolo che in essa deve poter svolgere l'uomo. La CEE ha sottolineato eccessivamente l'aspetto economico dei problemi comunitari, subordinandovi purtroppo quelli di indole sociale». Proprio per questo, ha proseguito l'oratore, «è adesso necessario ribaltare la tendenza, ri-

lanciando gli investimenti sociali anche al fine di propiziare la ripresa economica di tutta l'area comunitaria, come pure allo scopo preciso di correggere gli squilibri tra le varie regioni e di porre rimedio ai guasti provocati da un tipo aberrante di sviluppo industriale».

Foschi ha anche fatto un richiamo all'esigenza di un maggior spirito solidaristico tra i partners, invitandoli a non considerare la partecipazione comunitaria solo in termini di interesse nazionale ma in vista di un disegno globale nel cui ambito possano trovare idonea soluzione i problemi economici e sociali degli europei. Foschi ha infine sottolineato l'esigenza di una più vasta ed incisiva informazione su questi temi, atta a favorire una coscienza sociale ed europeistica in seno all'opinione pubblica italiana.

In precedenza il prof. Santoro-Passarelli aveva rifiutato il dogma secondo cui le difficoltà economiche attuali impedirebbero alla CEE di affrontare un deciso discorso correlato allo sviluppo della sicurezza sociale. «La storia insegna — ha detto l'oratore — che spesso il progresso sociale ha in realtà determinato quello economico». In proposito, ha ricordato che anche Paolo VI ha avuto modo di proclamare, a suo tempo il primato del sociale sull'economico.

Franco MOLINARI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

Revue Republique Rome del 4-7-75

Italia-Svizzera

Intesa più stretta
per lo sviluppo
del Sud

Si è conclusa ieri la prima delle riunioni, concordate nel corso della visita del ministro degli esteri Rumor in Svizzera, del comitato misto per la promozione degli investimenti elvetici nel Mezzogiorno d'Italia.

Durante i colloqui, le due delegazioni, presiedute rispettivamente dall'on. Sedati per l'Italia e dall'avv. Celio per la Svizzera, hanno compiuto — riferisce un comunicato della Farnesina — un approfondito esame dello stato degli investimenti elvetici già realizzati, dalla normativa italiana vigente in materia con particolare riferimento agli incentivi previsti, dei criteri di massima indicativi per tali investimenti, in relazione alla disponibilità di manodopera, all'impiego di tecnologia, al livello di redditività, nonché alle prospettive di cooperazione per iniziative verso i paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente.

Sono state infine esaminate le possibili azioni promozionali presso gli ambienti imprenditoriali svizzeri tendenti a far conoscere le possibilità che si offrono nel Mezzogiorno in tale campo che saranno concordate dallo IASM, da parte italiana, e dal «Vorort» dell'unione svizzera del commercio e dell'industria d'intesa col dipartimento dell'economia pubblica, da parte svizzera.

Le conversazioni si sono svolte in un'atmosfera di amicizia e di reciproca intesa che hanno confermato le vaste possibilità per una più stretta cooperazione delle parti interessate nello sviluppo del Mezzogiorno, nell'interesse reciproco dei due paesi.

Al temine dei lavori, il presidente della delegazione elvetica accompagnato dal direttore generale degli affari economici della Farnesina ambasciatore Guazzaroni, è stato ricevuto dal ministro degli affari esteri on. Rumor. La prossima riunione avrà luogo in Svizzera a data da concordarsi.

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Roma

del

4-7-75

**SUPERANO
IL MILIONE
I DISOCCUPATI
IN GERMANIA**

NORIMBERGA, 3

Il numero di disoccupati è lievemente calato in Germania nel mese di giugno, assestandosi su 1.002.100 unità, contro 1.017.800 di maggio, ma con un aumento di oltre il 100 per cento rispetto a 450.700 del giugno precedente.

Il tasso di disoccupazione si colloca quindi a giugno sul 4,4 per cento invariato rispetto a maggio, ma con un aumento di 2,1 punti percentuali rispetto al giugno 1974.

Il numero di posti di lavoro disponibile è sceso a 263.300 unità nel mese, contro 264.300 a maggio e 373.700 l'anno precedente. Il numero dei lavoratori ad orario ridotto oppure sospesi temporaneamente dal lavoro è sceso a 804.400 unità a giugno, contro 921.800 di maggio e 195.100 del giugno precedente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

4-7-75

TIMORI PER GLI EMIGRATI

**Germania:
pesante
il mercato
del lavoro**

**Edilizia, industria
elettrica, tessili e
utensili i più colpiti**

**dal nostro
corrispondente
ALDO CENTIS**

AMBURGO, 3 luglio

Ancora nessun segno apprezzabile di schiarita nel mercato del lavoro della Germania Occidentale. Il numero dei disoccupati è infatti superiore al milione di unità (un milione e duemila per l'esattezza) secondo gli ultimi dati resi noti oggi dall'ufficio centrale del lavoro. Nulla è mutato, in sostanza, rispetto allo scorso maggio: la diminuzione di appena 15.600 disoccupati non apporta infatti alcuna variazione all'indice, che rimane stazionario.

C'è, invece, un miglioramento nel numero dei lavoratori in cassa integrazione, diminuito di 117.400 unità rispetto allo scorso maggio. La «disoccupazione surrettizia», su cui continua a battere l'opposizione, desta minori preoccupazioni. Ma, a giudicare da queste cifre, non è ancora iniziata l'attesa uscita dalle secche dell'attuale fase di stagnazione.

La diminuzione della disoccupazione, per quanto riguarda la mano d'opera straniera, è superiore rispetto alla media: si aggira cioè sul 6,7 per cento. Questo però non significa una maggiore occupazione, bensì un aumentato esodo degli stranieri, giunti alla scadenza dei loro contratti di lavoro. La politica generale, anche se non ufficiale, è stata di ridurre progressivamente il numero dei lavoratori stranieri in Germania per dare la priorità ai tedeschi. Sono tuttora vacanti 263 posti di lavoro (ne sono stati occupati soltanto mille in questo ultimo mese), e tutto fa pensare che si tratti di attività particolarmente gravose o comunque sgradite alla mano d'opera locale.

I settori più colpiti dal rallentamento produttivo e occupazionale sono quelli dell'industria elettrica (con 172.700 unità), delle macchine utensili e dell'edilizia (121.000). L'edilizia segna tuttora il passo. E ancora: industria tessile e delle confezioni (67.200), chimica (57.100).

Secondo gli esperti dell'Istituto per l'economia tedesca nel primo semestre di quest'anno il prodotto nazionale lordo ha subito una contrazione valutabile nella misura del quattro per cento. Per ottenere una media annuale pari alla «crescita zero» (cioè nessuna variazione in alcun senso) sarebbe necessario realizzare un incremento dell'otto per cento nei sei mesi che rimangono: il che è ritenuto pressochè impossibile. Non si prospetta quindi alcun miglioramento nel mercato del lavoro, anche se la disoccupazione sarà verosimilmente contenuta entro i livelli attuali.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampe di Torino

del 4-7-25

L'accordo sull'emigrazione

Pressioni antistranieri sul negoziato di Berna

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 3 luglio.

Se la prima giornata dei negoziati italo-svizzeri di Berna per il parziale rinnovo dell'accordo di emigrazione del '64 era stata dedicata all'esame di problemi generali, come le ripercussioni della crisi economica elvetica sulla situazione dei nostri 550 mila emigrati, oggi, invece, le due delegazioni si sono lungamente occupate delle questioni iscritte nell'agenda di lavoro. Sia nella seduta del mattino che in quella pomeridiana, il capo della delegazione italiana, ministro G. Falchi, ha illustrato ai suoi interlocutori svizzeri i particolari delle nostre rivendicazioni.

Anche oggi i rappresentanti delle due parti si sono astenuti dal fare qualsiasi indiscrezione sull'andamento dei lavori, che si svolgono a porte chiuse. Da fonte attendibile risulta che è stato raggiunto oggi qualche progresso sulla questione dell'indennità a favore degli « stagionali » costretti a lasciare la Svizzera in seguito alla chiusura di numerosi cantieri edilizi. Inoltre, sono stati affrontati i molteplici aspetti del problema relativo al miglioramento dei corsi professionali per gli emigrati italiani. Per domani sono in programma altre due riunioni plenarie e nella mattinata di sabato verrà probabilmente diramato un comunicato ufficiale sull'esito delle trattative.

Che i dirigenti dell'« Azione Nazionale » di Zurigo — principale movimento antistraniero della Svizzera — tentino di esercitare delle pressioni sulla delegazione elvetica, lo dimostra il fatto che oggi essi si sono riuniti a Berna, per procedere ad un esame dei problemi connessi alla presenza dei lavoratori esteri nel territorio della Confederazione. Al termine della loro seduta hanno diffuso un comunicato di intonazione assai polemica: « Se le autorità svizzere non vogliono perdere tutta la loro fiducia di cui godono presso l'opinione pubblica, debbono impegnarsi a fondo per trarre ampi vantaggi dall'attuale crisi economica. In altri termini, ci aspettiamo da esse il varo di adeguati provvedimenti affinché venga ridotto il numero dei lavoratori stranieri ».

Inoltre, l'« Azione Nazionale » chiede, nel suo odierno comunicato, l'adozione di efficaci misure affinché gli stranieri appartenenti alla categoria dei « domiciliati fissi » vengano indotti a lasciare la Svizzera. In circoli vicini al governo si tiene tuttavia a precisare che la delegazione svizzera non si lascerà influenzare dalle palesi minacce dei dirigenti dell'« Azione Nazionale », secondo cui la Svizzera ospiterebbe un numero eccessivo di stranieri in possesso della residenza fissa, esattamente 638 mila.

Luigi Fascetti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 4-7-75

Si torna a discutere i problemi dei nostri emigrati in Svizzera

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 3 luglio.

Dopo una pausa di due anni, dovuta in parte alle difficoltà politiche del governo italiano in parte al ricatto psicologico esercitato su Berna dai movimenti anti-stranieri, italiani e svizzeri tornano finalmente a discutere sui problemi dell'emigrazione nell'ambito della commissione mista prevista dall'accordo del 1964 tra i due paesi. Il rilancio delle trattative si deve all'intervento del ministro degli esteri Rumor, che nel corso della sua visita a Berna in aprile, aveva esercitato pressioni in tal senso sulle autorità elvetiche.

Problema prioritario, in quel momento, erano gli stagionali, quei lavoratori che, essendo privi di diritti sociali e elementari, rappresentano un poco i «paria» del mercato del lavoro svizzero. Occupati soprattutto nell'attività edilizia e turistica, essi erano stati i primi a subire le conseguenze della recessione: alla fine del 1974 circa cinquantamila di loro si erano visti rifiutare il rinnovo del contratto di lavoro.

Nel frattempo però la crisi si è estesa ad altri settori della vita industriale elvetica: anche i lavoratori che dispongono di un permesso di lavoro annuale e che esplicano la loro attività prevalentemente nell'industria metalmeccanica, sono stati colpiti dalle misure di ridimensionamento del personale.

La strategia italiana nei confronti degli svizzeri ha quindi subito un necessario ritocco. Si tratta ora di difendere i posti di lavoro e i diritti maturati dagli immigrati che risiedono qui da diversi anni e che in Svizzera hanno portato le loro famiglie.

Da parte italiana si vuole, ad esempio, evitare che gli annuali licenziati e costretti a rientrare in Italia compromettano con la

partenza le possibilità di ottenere il permesso di domicilio e quindi la parificazione sociale con gli svizzeri, un diritto che si acquisisce in 10 anni. La delegazione italiana, diretta dal ministro plenipotenziario Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali presso il ministero degli esteri, chiederà che gli anni trascorsi precedentemente nella Confederazione vengano sommati con quelli del nuovo soggiorno, affinché un'interruzione forzata della permanenza in territorio elvetico non comprometta le possibilità di emancipazione sociale degli emigranti.

Da parte svizzera non mancheranno le riserve. In termini brutali si può dire che la recessione è stata «provvidenziale» per le autorità elvetiche, impegnate da anni nel tentativo di stabilizzare il numero degli stranieri nella confederazione.

La delegazione svizzera, diretta dal capo dell'ufficio del lavoro Pierre Bonny, non sembra quindi disposta a fare eccessive concessioni. L'atteggiamento degli elveticci sarà duttile soltanto su un punto: quello cioè della revoca di una disposizione emanata un anno fa che stabiliva per gli stagionali un soggiorno massimo in Svizzera di otto mesi e tre settimane.

Questa misura impediva in pratica la trasformazione degli stagionali in annuali: per il salto di categoria occorre infatti un soggiorno minimo nella Confederazione di trentasei mesi in quattro anni, vale a dire almeno nove mesi ogni anno. A questo proposito, si prevede che, nel corso dell'estate Berna ritorni sulla sua decisione, anticipando al 15 marzo invece del primo aprile il rientro nella Confederazione degli stagionali dell'Edilizia che devono rispettare la pausa invernale.

Mario Barino

11

Molti gli emigrati dal Mezzogiorno nei paesini vicino al confine

VITA GRAMA DI FRONTIERA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Momento Serio di Roma del 4/5-1-15

Crisi, disoccupazione, xenofobia per i lavoratori che si recano ogni giorno in Svizzera

di G. PENSABENE

Un pomeriggio come tanti altri, tiepido, galvanizzante: un gruppo di ragazzini sui dieci anni, sgattaiolando fra cespugli, raggiunge le finestre semichiusure di un villino, vi irrompe. Questo l'inizio di una feroce e assurda scorribanda: mobili danneggiati, quadri squarciati, cristalliere decimate; la padrona di casa, una donna sulla settantina, dilleggiata selvaggiamente, percossa: poi la fuga convulsa dei teppisti fra gli sterpi, verso l'impunità.

L'episodio bestiale sembra balzato dalla fantasia di Kubrick, ma rispetto al celebre film Arancia Meccanica, in quanto a ferocia, sta un gradino in su, per la «tenerezza» età dei protagonisti. E' accaduto in un paese dell'alto Varesotto, tête-à-tête con la Svizzera, come tanti se ne vedono sulle cartoline illustrate, coi colori nazionali in cima agli edifici doganali.

Chi vi abita, però, non ha immagini stereotipate; sa bene che la realtà confinarina non è solo sventolig di bandiere fresche di bucato. Questi paesi hanno raccolto fiumi di cemento, guadagnandosi il nome di «dormitori» di frontiera; l'appellativo scopia di ironica denuncia di incongruenze sociali, di deficienze strutturali, di accrescimento demografico galoppante. Qualcuno ha definito i frontalieri — cioè, lavoratori che hanno il letto in Italia e la loro occupazione oltre la sbarra di confine —, gli immigrati emigranti: arrivano a frotte dal Mezzogiorno, ma non hanno pace, emigrano a legioni, ogni giorno, verso fabbriche e cantieri svizzeri.

Rocco Di Marzio, apparente età quarant'anni, muratore, è uno di loro; mentre fa la fila per attraversare la barriera zebrata, approfittando di

una sosta, lo tempestiamo di domande. «Lavoro a Giubiasco, dalle parti di Bellinzona — risponde, sporgendosi dal finestrino della sua coupé, mentre il doganiere gli fa cenno di avanzare —, ci sto tutto il giorno, la notte dormo a Luino». Sorride, ma scuote la testa. «Sì, io sono di Chieti, ho sempre là il pensiero». Stracchia la prima con gran fracasso. «Non vedo l'ora di tornarmene in Abruzzo», grida. E va.

I «dormitori» sono anche i paesi dei ragazzini erranti, con la chiave di casa appesa al collo; molti si lamentano delle loro spedizioni delinquenziali; sentiamo Milena N., maestra elementare in un comune di frontiera a un tiro di schioppo da Lu-gano.

«Gironzolino senza meta — dice — restano sulla strada fino al tramonto, nell'attesa di genitori, andati in Svizzera per lavorare. All'uscita della scuola, racconta, non trovano parenti ad attenderli, si riversano sulle vie. Le istituzioni, si dice in giro, non riescono a tamponare il fenomeno delle mini-bande con opportuni strumenti sociali di assistenza. Mancanza di mezzi».

I sindaci di tali località, di tanto in tanto si riuniscono — hanno dato vita a un consorzio lombardo-piemontese, aperto una conferenza permanente — per un corale lamento: «I nostri comuni scoppiano — si lagnano — ci occorrono impalcature adeguate per i servizi di prima necessità a favore

dei nuclei familiari trapiantati nei nostri centri di pendolarismo». Un massiccio assedio, dunque, tutt'intorno alla frontiera. Perché? La risposta è in quel frugale pentolone rappresentato dal mercato del lavoro italiano, per cui l'emigrante, messo lo spago alla valigia, parte per l'estero a cercare un'altra minestra. Nel caso del frontaliero (il suo viaggio si ferma al confine) la zuppa è ben condita e resa appetitosa dalla paga in franchi svizzeri, che nel giro di poche ore si trasformano in lire; ciò, coi tempi che corrono, vuol dire tanto. Significa che la sbarra di delimitazione, come una gigantesca bacchetta magica, raddoppierà, triplicherà il valore dei salari col gioco dei cambi (non dimentichiamo l'attuale mobilità della lira, saltellante come una pallina sulla «roulette» monetaria).

Le cose, però, si ingarbugliano, nella Svizzera come nel resto dell'Europa. A farne le spese, si continua a ripetere negli ambienti lavorativi sono gli emigrati, e tra questi i frontalieri, l'ago della disoccupazione sembra punti deciso verso tale categoria perchè scarsamente qualificata. I datori di lavoro, dovendo scegliere fra gente disponibile a ogni tipo di attività, optano per i connazionali; cominciano a valutare l'opportunità di scalare un buco nella cinghia della mano d'opera straniera. Il governo di Bonn — non è una novità — parla di ridurre del 40 per cento il numero dei lavoratori emi-

DIREZIONE GEI

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

grati; idem nel Benelux, nei Paesi più a Nord. In Svizzera, intanto, si tirano fuori le vacanze «lunghe», i premi di licenziamento; l'Ufficio Federale del lavoro annuncia periodicamente, come il bollettino del tempo, la scesa della maestranza straniera; le agenzie di stampa elvetiche picchiettano senza sosta per informare di fabbriche in liquidazione o costrette a ridurre le ore di lavoro; sui giornali la pagina della «crisi» è diventata fissa: non passa giorno senza la notizia congiunturale.

In questa atmosfera da circo in disarmo Valentin Oehen, braccio destro di Schwarzenbach, fa più che mai pirotecniche nazionalistiche; l'ultima si chiama «Iniziativa dell'Azione nazionale per proteggere i lavoratori svizzeri».

Con questa, si vuole introdurre in sostanza un nuovo articolo costituzionale, il «31-sexies», per accollare un'imposta sulle prestazioni delle imprese svizzere versate ai lavoratori stranieri. Si legge e si afferma nel cantone ticinese, questa imposta dovrebbe essere fissata in modo, secondo gli intendimenti di Oehen, che i lavoratori esteri non possano esercitare pressioni di salario, sia per il loro numero, sia per la loro disponibilità a lavorare per uno stipendio minore.

L'affanno aumenta, dunque, per gli emigranti di frontiera. E si che proprio adesso si cominciava a respirare a pieni polmoni l'ossigeno di un insperato relativo benessere; qualcuno aspetta la fine dell'anno scolastico per rimettere lo spago alla valigia. Ciò nonostante, singolare è in questo contesto il fenomeno della riluttanza a iscriversi sulla lista dei senza lavoro. Per gli uffici di collocamento dell'intera fascia confinaria, infatti, non esistono disoccupati.

TRANSIOMI ELVETICHE DOPO IL 15 GIUGNO II
Come in vvedere la Svizzera

APPRENSIONI ELVETICHE DOPO IL 15 GIUGNO ITALIANO

Come invadere la Svizzera

Il Paese, che da sempre si sente assediato, teme una "finlandizzazione dell'Italia" che insidierebbe la sua neutralità - Sicuro che un esercito nemico lo vincerebbe presto con le armi strategiche, diffonde un manuale di guerriglia accessibile a tutti

(Dal nostro inviato speciale) Zurigo, luglio.
« La finlandizzazione », risponde asciutto Fred Luring, direttore della Neue Zuercher Zeitung, alla domanda che gli rivolgo per sapere che sorte si possa presagire all'Italia dopo le elezioni del 15 giugno. « Dans cette maison, prosegue riferendosi alla redazione del suo giornale che è un organo influente e ponderato, siamo abbastanza preoccupati per un possibile squilibrio dell'Occidente ». Dallo squilibrio al declino il passo è breve, si arriva dritti all'« Untergang des Abendlandes » e conseguentemente alla rovina della Svizzera.

Come solitamente ab antiquo anche oggi gli svizzeri si sentono circondati, perché il complesso ossidionale è nelle radici della loro storia, a volta a volta rappresentato dal timore per gli Absburgo, per i duchi di Savoia, per Napoleone, per la Germania di Hitler. Il nome della nuova paura è « finlandizzazione dell'Italia », in-

tesa la Finlandia come esempio di quel finto neutralismo che gravita di fatto verso l'Unione Sovietica, mentre gli svizzeri considerano la neutralità una buona cosa a condizione che sia inserita in un costume e in un atteggiamento correttamente occidentalistici.

Si ha l'impressione, anzi che, magari inconsciamente, la Svizzera si arroghi un diritto esclusivo all'equidistanza fra i due blocchi intercontinentali, fondato sul precetto o presupposto che la neutralità della Svizzera è di vantaggio per l'intera umanità mentre quella di tipo finlandese sarebbe un male per l'universo.

Esempio tenuto

In questo senso la Finlandia oggi « ja » esempio, ve-nula di moda come era la Jugoslavia fino a pochi anni fa. Oltre i nostri confini, la « finlandizzazione » ci è infatti prospettata dagli amici stranieri nei medesimi termini di rischio che una

volta essi usavano per farci stare in guardia contro un'ipotetica jugoslavizzazione dell'Italia. Sarà anche perché — con un maresciallo Tito arrivato a ottantatré anni, e fra tutti i guai che affliggono quel Paese nella prospettiva del dopo Tito — il modello jugoslavo appare oggi pochissimo attraente: comunque sia di fatto che è la Finlandia che oggi ha corso come spettro italiano.

Chi l'avrebbe mai detto che noi mediterranei, ben conosciuti in Svizzera in virtù del gran numero di Gastarbeiter che vi abbiamo esportato negli ultimi decenni, dovessimo finire apparenati con finnici scandinavi: l'incomprensione, evidentemente, è la regina dei rapporti culturali e politici fra i popoli. Mi assicura comunque il direttore della Zuercher Zeitung che nessuno ha paura di un'eventuale esportazione di comunismo dall'Italia in Svizzera. I Gastarbeiter di provenienza italiana sono pronti a votare co-

munismo nel loro Paese ma si comportano in Svizzera da ineccepibili fautori e sostenitori della locale società, che vedono più moderna e più civile di quella che sono stati costretti a lasciarsi alle spalle.

Rivoluzionari in Italia ma conservatori in Svizzera, i Gastarbeiter transalpini non danno in questo senso motivo di preoccupazione a Fred Luring, laborioso come sono e molto cauti per non rischiare di perdere oltre al posto di lavoro anche le condizioni di un ordine civile quale forse non pensano di vedere mai instaurato nel Paese di loro provenienza. Qualche ventata di terrorismo si è bensì abbattuta anche sulla Svizzera in questi ultimi anni, ma è stato per opera di tedeschi affiliati alla banda Baader-Mein-hof, o di palestinesi, o di iraniani, o di giapponesi, o di anarchici d'altre varie estrazioni. Gli svizzeri che sanno cogliere le necessarie differenze non è degli immigrati italiani che hanno politicamente paura: « Al limite, considera Fred Luring con obbiettività, ve li potremmo sempre restituire nel rispetto degli accordi esistenti ».

In un Paese bene ordinato come questo è stato del resto possibile sciogliere e sospendere il Consiglio unitaristico che a Zurigo aveva espresso la sua adesione al governo di Hanoi. In-

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Stampa Tomis del 5-7-75

Ministero degli Affari Esteri

II

decorato del titolo di *se-*
cutivo, non aveva compe-
tenze in materia di politica
internazionale. Ma è lo squi-
librio extra-svizzero che
preoccupa, l'idea dell'asse-
dato militare preminente.
Durante la seconda guerra
mondiale Hitler fu dissuaso
dal tentare l'invasione della
Svizzera perché gli esperti
di strategia avevano calco-
lato la necessità di impie-
gare non meno di un milio-
ne di uomini, e mezzi in pro-
porzione, sicché il Paese fu
risparmiato.

Ma oggi, ma domani? Le
armi decisive sono arrivate
a un grado tale di poten-
za, non conosciuta né im-
maginata dallo stesso Hit-
ler, che i militari svizzeri
hanno perduto un poco del-
l'antica fiducia nella possi-
bilità di arroccarsi a resi-
stere sui passi e nei ridotti
delle Alpi. L'opinione dello
Stato Maggiore è che l'eser-
cito confederale regolare sa-
rebbe facilmente schiacciato
da un aggressore senza scrupoli
nell'impiego delle armi
assolute, e perciò in tempi
come i nostri, in cui si parla
corrivamente di guerra
totale, qui ci si applica con
diligenza allo studio della
« resistenza totale ».

Nessuno teme, come è ov-
vio, l'eventualità di un'ag-
gressione da parte delle for-
ze armate italiane, anche se
finlandizzate. Per quanto ne
so io, l'ultimo progetto no-
stro di invasione risale ad
anni precedenti la Grande
Guerra, concepito dal gene-
rale Pollio predecessore di
Cadorna per attaccare i fran-
cesi alle spalle sulla fron-
tiera del Giura bernese. Non
se ne fece mai niente in
sessant'anni, e da allora l'i-
potesi di un'aggressione del-
la Svizzera da parte dell'Ita-
lia non è più presa in con-
siderazione da nessuno, che
io sappia.

Ma resta preoccupante lo
squilibrio europeo, ed è nei
termini dello squilibrio del-
l'Europa che qui si pensa a
una violazione della neutra-
lità svizzera, con un'Italia
finlandizzata in funzione di
innesco o detonatore. Il
maggiore H. von Dach ha
pubblicato a Biel (Bienne,
Cantone di Berna) un suc-
cinto manuale di guerriglia
ad istruzione di chi avesse
a trovarsi sopraffatto da un
invasore (non necessaria-
mente italiano). Il manuale
si intitola *Der totale Wider-*
stand: Kleinkriegsanleitung
fuer jedermann che più o
meno significa totale resi-
stenza da parte di ciascuno
per mezzo della guerriglia.

Il maggiore Von Dach è in-
coraggiante: « Certo, il ne-
mico ha la possibilità di di-
struggere il nostro piccolo
esercito con piccolo dispen-
dio di forze, ma grande sa-
rà il peso che comporta te-
nere sottomesso un territo-
rio anche piccolo dove sia
attiva una dura guerriglia ».

Il libro di Von Dach, edito
dallo « Schweizerischer Un-
teroffiziersverband » di Biel
(fatto che basta a qualifi-
carlo manuale per l'uso di
sottufficiali e graduati) è
stato subito proibito nella
Germania Occidentale per-
ché ritenuto capace di istru-
ire i guerriglieri nella loro
arte bellica. In Italia è sta-
to invece considerato inno-
cua data l'esperienza partigiana nazionale e quindi
pubblicato nelle edizioni Sav-
velli con il titolo *In caso*
di golpe: manuale teorico-
pratico per il cittadino di
resistenza totale e di guer-

ra di popolo, di guerriglia
e di controguerriglia, con
una prefazione di Vincenzo
Calò e un corredo di scritti
di Von Clausewitz, di Lenin,
di Mao Tse-tung e testi del-
le special forces americane.

E' un libro che il diret-
tore della *Neue Zuercher Zei-*
tung considera di grande va-
lore istruttivo, e il maggio-
re Von Dach è un beneme-
rito perché insegna agli
svizzeri la maniera di mo-
dernamente difendersi, pre-
sentandosi un caso di emer-
genza. E' un testo da con-
siderare sotto aspetti diver-
si, da una parte e dall'altra.
Può essere utile ai monto-
neros di ogni continente, ed
è per questo — immagino
— che è stato vietato dalla
censura tedesca, ma in un
Paese di brava gente come
la Svizzera, cioè un Paese
dove la guerriglia potrebbe
risultare la sola o più le-
gittima risorsa contro un'ag-
gressione straniera, bisogna
riconoscerlo patriotticamen-
te provvidenziale.

Guida alla guerra

« Conosco il maggiore Von
Dach », mi dice con un tono
di approvazione il direttore
della *Neue Zuercher Zei-*
tung: « Quando ci vediamo,
spesso ci troviamo ad ave-
re opinioni in comune ».

I calcoli del maggiore so-
no minuziosi, ma le sue con-
clusioni sono presto dette:
per tenere a bada un guer-
rigliero ci vogliono da tre
a cinque soldati regolari, co-
me minimo. Supponendo che
l'esercito svizzero sia scon-
fitto al più presto da inva-
sori potentissimi, basterà
continuare a disporre di
qualche migliaio di ex mi-
litari in veste di guerriglie-
ri per rendere la vita im-
possibile agli occupanti: « Ci-
fre alquanto approssimative
tratte dall'esperienza, affer-
ma il maggiore Von Dach,
comportano due unità mili-
tari di occupazione per ogni
chilometro quadrato di ter-
ritorio occupato. Per la lot-
ta alla guerriglia (rastrella-
mento) la condizione è una
superiorità quintupla di uo-
mini ».

C'è in più una considera-
zione di tempo da tenere

presente: « La guerriglia è
la forma di lotta di coloro
che non si danno per vinti.
Con essa la guerra viene
protratta, perché per un
combattente della Resisten-
za il conflitto non termina
con una battaglia perduta
ma soltanto con la morte:
e la certezza che la lotta
non finirà che quando sarà
stato deportato o fucilato
l'ultimo cittadino elvetico,
deve pesare sulla valutazio-
ne nemica circa la conve-
nienza di una "impresa sviz-
zera" ».

Il testo di Von Dach ha
la semplicità di stile del ma-
nuale del caporale e la pa-
cata ispirazione dei breviate
per i boy scouts, eppure
insegna cose terribili in fat-
to di sabotaggi e di imbo-
scate, colpi di mano ed at-
tentati, messi alla portata
di tutti quanti abbiano il
desiderio di un particolare
know how. Dovrebbe essere
adoittato nelle scuole come
libro sussidiario, e una vol-
ta che tutti gli svizzeri si
fossero familiarizzati con i
segreti e le risorse della
guerriglia, c'è da essere cer-
ti che nessun Paese, vicino
o lontano che sia, che agi-
sca in nome proprio o per
conto terzi, si arrischiereb-
be alla follia di quella che
Von Dach quasi in codice
chiama « impresa svizzera ».

E' assai notevole che il
libro circoli per iniziativa
delle autorità militari che in
altri Paesi si affrettarebbero
a proibirlo (come in Ger-
mania) e ciò ha due spie-
gazioni, a mio parere. La
prima è che gli svizzeri so-
no cittadini meritevoli di
tutta la fiducia del loro go-
verno, che non ha nulla da
temere dalla diffusione di
scienze e tecniche attinenti
a sabotaggi e ad attentati:
in caso di emergenza esse
saranno applicate solo
contro i nemici della patria.
La seconda spiegazione la
trovo al fondo del già detto
complesso ossidionale degli
svizzeri, i quali vedono dap-
pertutto Finlandie — a tor-
to o a ragione — ma sono
fermamente decisi a rima-
nere, costi quello che costi,
l'ultima non-Finlandia fino
alla fine dei secoli.

Vittorio Gorresio

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Piemonte del 5-8-75

Più forza con le lotte condotte dagli emigrati

Cosa si chiede a chi conduce le trattative

Le due questioni centrali nei negoziati con la Svizzera

I risultati e le decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione, se il governo italiano saprà mostrare di tenerne conto in tutta la loro estensione, potranno senz'altro dare maggior forza contrattuale nel negoziato con la Svizzera, ripreso in sede di « Commissione mista intergovernativa », a partire dal 2 luglio. La Conferenza è stata unanime nel chiedere la revisione dei trattati di emigrazione e delle convenzioni di sicurezza sociale, e ha criticato in modo molto fermo in particolare quegli accordi, tra cui l'italo-elvetico del 1965, invecchiati non solo per gli anni trascorsi dal momento della loro stesura, ma principalmente superati per il modo come i problemi del lavoro vengono sentiti, anche in Svizzera, e con crescente consapevolezza, nei sindacati, nelle forze politiche più avanzate, in alcuni Cantoni. Non può continuare a sussistere l'assurda discriminazione di trattamento degli stagionali, dei frontalieri, trattati a condizioni inferiori rispetto agli altri emigrati, i quali poi, nel loro complesso, stanno più in basso, nei diritti economici e civili, del resto dei lavoratori, in un'assurda sistemazione a gradi sempre più bassi su cui il padronato e le forze dominanti basano una politica di divisione e di sfruttamento per tutti i lavoratori.

In tale senso sono ancora più fondate le richieste che il Comitato d'intesa degli emigrati in Svizzera ha confermato al nostro governo: vi sono molti aspetti della condizione di lavoro e di vita che la Commissione mista si trova a dover esaminare, ricordiamolo, dopo un'interruzione di attività di tre anni, ma tutti questi aspetti più particolari, specialmente nella situazione di crisi — che espone più gravemente i lavoratori emigrati non adeguatamente

tutelati sul piano giuridico e contrattuale — non possono far perdere il rilievo che deve avere la richiesta di negoziare un nuovo accordo di emigrazione e una nuova convenzione di sicurezza sociale. Va respinto il pretesto secondo cui, essendovi la crisi economica, ed essendo minacciato il posto di lavoro, non è il momento di rivedere i trattati. A noi sembra che valga esattamente il contrario. E si ricordi che poco più di un anno fa, a Ginevra, le organizzazioni nazionali degli emigrati, comuniste, socialiste e cattoliche, cioè la FLEF, le ACLI, l'UNAIE, il « Santi », richiesero un nuovo accordo proprio per tutelare meglio gli emigrati, dai stagionali, i frontalieri, dai colpi della crisi che già, nei primi mesi del 1974, si faceva sentire in Europa e in Svizzera. Ed anzi, i due governi hanno un ritardo notevole da recuperare, specialmente il governo italiano, il quale è vincolato dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Le due questioni centrali sono, secondo noi, queste: negoziare tutti gli aspetti riguardanti la parità di trattamento per tutti i lavoratori delle fabbriche, delle città, dei Cantoni in cui la crisi e i licenziamenti si sono già verificati, e cioè garantire il diritto di rimanere per cercare un nuovo lavoro, di potersi spostare, di ottenere le indennità di disoccupazione che le leggi svizzere prevedono per i lavoratori locali, di conservare l'alloggio, di essere in condizioni di parità nella riqualificazione professionale e nel collocamento; e, nello stesso tempo, avviare il negoziato perché il nuovo accordo sia fondato anch'esso sulla parità e la libera circolazione, sull'abolizione dello statuto dello stagionale, sull'abbandono delle restrizioni alle libertà personali dell'emigrato.

E' stata certamente debole la posizione mostrata dal governo italiano, due mesi or sono, negli incontri di Berna in cui, discutendo circa la data della ripresa dei lavori della commissione mista, non fu subito posta la questione di rivedere in tutta la loro sostanza gli accordi di emigrazione. Gli incontri di Berna dimostrarono ancora una volta che il governo italiano si muove su due piani, quello di affermazioni talvolta interessanti e opportune — come quella di realizzare ad esempio un piano di emergenza contro la disoccupazione — e una pratica di azione quotidiana che è esattamente il contrario di quelle affermazioni. O forse un piano di emergenza non significa anche accelerare tutte le procedure che garantiscano la parità, che consentano agli stessi lavoratori uniti sul terreno delle parità di avere la loro parte nella soluzione della crisi per una via che non dev'essere quella del profitto?

Sappiamo che, oggi, le posizioni del governo svizzero sono distanti dalle nostre richieste; ma sappiamo anche che quanto noi sosteniamo trova consensi sempre più larghi nella società svizzera. Vi è dunque davanti a noi un periodo nel quale dovremo concentrare la nostra azione unitaria attorno ai due elementi su cui abbiamo chiesto che abbia luogo la trattativa. E riteniamo che le associazioni degli emigrati

e i sindacati, in questa prospettiva, debbano anche in certo senso correggere alcune procedure, non attendendo dai governi che elaborino e approvino nuovi accordi, ma discutendo con tutti i lavoratori — noi stessi — i testi di tali accordi, farne crescere la conoscenza e l'interesse, suscitare il movimento unitario che ne consenta l'attuazione.

Dovremo muoverci così anche per le misure riguardanti l'occupazione, in Italia e in Svizzera, e, nel nostro Paese, dopo il primo risultato dell'approvazione in Senato — con modifiche chieste anche da noi in favore degli stagionali e dei frontalieri (in grande numero già licenziati o minacciati in Svizzera) — del disegno di legge per l'indennità di disoccupazione, gli assegni familiari, le prestazioni mutualistiche, impegnarci per realizzare con la lotta, con l'azione unitaria con i sindacati, il « piano di emergenza » per il lavoro, lo sviluppo degli investimenti, l'avvio urgente di un'inversione di tendenza.

Le lotte per il lavoro, per la difesa dell'occupazione, per i diritti di parità e libertà si intrecciano. Siamo ovviamente esigenti con i negozianti del governo italiano, ma, nello stesso tempo non dimentichiamo che dalla nostra lotta dipendono i risultati.

GAETANO VOLPE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

di

Roma

dal

5-4-75

Ritaglio dal Giornale

Trattativa non facile tra Roma e Berna

Per l'accordo italo-svizzero d'emigrazione sono in corso a Berna le trattative per il rinnovo dell'accordo di emigrazione fra i due paesi del 1964, che continueranno fino a sabato.

Le conseguenze della crisi economica mondiale hanno contribuito a rendere più acute le condizioni generali dei nostri lavoratori, anche a causa di una costante della politica svizzera volta a garantirsi una presenza di mano d'opera estera a buon mercato come valvola di sfogo congiunturale, mentre le richieste italiane, assecondando anche i voti che venivano dalle associazioni degli emigranti riunite nel comitato nazionale d'intesa e dal movimento sindacale italiano, tendono ad ottenere il passaggio di tutta una serie di emigranti con permessi provvisori e con garanzie assai precarie a situazioni di maggiore stabilità, le autorità elvetiche, con atti legislativi, ma soprattutto amministrativi, hanno di fatto deluso o vanificato gli impegni presi. Così è stato per gli stagionali, per i quali il governo Svizzero si era impegnato a concedere la qualifica di annuale dopo 36 mesi di permanenza in quattro anni consecutivi; già lo scorso anno l'accordo venne vanificato quando la Confederazione invitò i Cantoni a ridurre a 8 mesi e 3 settimane la durata del soggiorno degli stagionali dell'edilizia.

La conseguenza logica è stata che pochi stagionali riusciranno a cumulare i 36 mesi necessari per diventare « annuali ».

Ora si parla di revoca di questa misura, ma avendo essa trovato applicazione per due anni, ha praticamente messo fuori gioco i diritti degli stagionali. Se poi si tiene conto delle difficoltà in cui versa l'edilizia, anche in Svizzera, a causa della stretta creditizia si può essere certi che i risultati limitativi sono stati raggiunti e consolidati per 5-6 anni, anche se si dovesse giungere nuovamente alla protrazione della durata del soggiorno a 9 mesi.

La questione degli stagionali, il loro status e le misure amministrative di cui sono oggetto, è la chiave di volta attraverso la quale può essere giudicato, in concreto, al di là cioè delle concessioni verbali, l'atteggiamento svizzero nei confronti del problema dell'emigrazione.

Infatti il governo elvetico può ridurre a piacimento il numero dei lavoratori stranieri impedendo o limitando l'ingresso degli stagionali, i quali non hanno altri diritti tranne quelli che stanno scritti nei loro contratti di lavoro.

ro. Si è sempre detto in questi anni che il problema era quello di avere una integrazione selettiva sulla base di una condizione di provvisorietà e della rotazione di alcune centinaia di emigranti. Tutto vero. Ma il problema vero è che questi lavoratori pagano in Svizzera le tasse, mentre chiedono i servizi all'Italia, dove lasciano le famiglie. Il problema vero è che in tema d'invalidità e di malattia è in genere l'Italia che è costretta ad accollarsi gli oneri a causa di norme capestro esistenti in materia.

Basta pensare che l'invalidità deve insorgere in costanza di lavoro, come se non si sapesse che un lavoratore appena si ammalia cercherà sempre di rientrare in famiglia.

Non è dunque un compito facile quello dei negoziatori italiani, avendo davanti il quadro di una situazione economica non certo facile. Ma proprio per questo occorre evitare che le conseguenze della congiuntura sfavorevole ricadano sui lavoratori e mettere in atto tutta una serie di misure di breve e di lungo periodo chieste da anni dalle associazioni degli emigranti e che vanno dal mantenimento del permesso di soggiorno indipendentemente dalla situazione occupazionale all'allargamento dei diritti, all'indennità di disoccupazione sulla base dei requisiti chiesti ai lavoratori, all'integrale rispetto delle norme vigenti ed al loro miglioramento in tema di ricongiungimento delle famiglie e di concessione del domicilio.

La soluzione raggiunta sui ristorni dei proventi fiscali dei frontalieri e che la Camera ha approvato nei giorni scorsi, può essere un precedente per impostare anche i problemi degli stagionali su un terreno realistico.

Agli Svizzeri, come alternativa al loro atteggiamento prudente in tema di concessione di stabilità e di ricongiungimento delle famiglie che è stata la costante di tutto il dopoguerra, bisogna chiedere il ristorno di tasse cui non corrispondono servizi e la soluzione di problemi riguardanti la sicurezza sociale.

In particolare ciò deve essere chiesto per quegli stagionali che, risiedono nelle zone di frontiera o per essere occupati in particolari settori (alberghiero ed edilizio), non avranno mai interesse a conseguire la qualifica di annuale. E' un problema che merita qualche approfondimento, ma che non deve essere trascurato.

L. DELLA BRIOTTA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Stampo di Trieste del 5-7-1975

Lo "status" dei nostri emigrati

Difficili le trattative fra Svizzera e Italia

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 4 luglio.

Un rigoroso riserbo continua a circondare l'andamento delle trattative italo-svizzere di Berna per il miglioramento dello statuto giuridico e sociale dei nostri emigrati in territorio elvetico. Anche oggi la commissione mista per l'applicazione dell'accordo di emigrazione bilaterale ha tenuto due riunioni plenarie, ma i rappresentanti delle due parti non hanno voluto fare alcuna dichiarazione sugli odierni risultati del difficile negoziato.

Il comunicato previsto per stasera è stato annullato per il semplice fatto che nella mattinata di domani le due delegazioni si riuniranno per una seduta supplementare alla sede dell'Ufficio federale del lavoro di Berna. Subito dopo la stesura del verbale dei negoziati, il capo della delegazione svizzera, J.P. Bonny, terrà una conferenza stampa.

Mancano, per il momento, indicazioni attendibili sull'esito delle discussioni dedicate alle maggiori rivendicazioni italiane per una tutela più efficace degli interessi dei no-

stri lavoratori. Con certezza si sa soltanto che, a causa dell'attuale crisi dell'economia elvetica, e in particolare dell'edilizia e dell'industria metalmeccanica, il governo di Berna si vede costretto a bloccare, almeno momentaneamente, l'immigrazione di nuovi contingenti di operai stranieri. In pari tempo deve assicurare alla manodopera locale la priorità nell'assegnazione di posti di lavoro vacanti. Comunque, anche gli italiani in possesso del domicilio fisso (lo si ottiene dopo dieci anni di permanenza ininterrotta in Svizzera) hanno diritto agli stessi privilegi.

Progressi non indifferenti si delineano nel settore delle questioni tecniche, come il miglioramento delle scuole per i figli degli emigrati italiani e l'istituzione di nuovi corsi di qualificazione professionale. Come un altro successo può essere valutato il fatto che entro pochi mesi verranno revocate le norme restrittive per il passaggio degli stagionali italiani nella categoria degli «annuali». Su diversi altri punti i negoziatori elvetici sarebbero, invece, rimasti irremovibili.

I. f.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d' Italie di Bruxelles del 5-7-75

Trentamila pratiche cariche di sospetti

IL ritardo nel disbrigo delle pratiche introdotte in vista del rilascio della carta di soggiorno a cittadini della CEE e a lavoratori dei Paesi terzi ha assunto in Belgio aspetti paurosi. Secondo notizie di buona fonte, sarebbero 16.000 le pratiche in via di ritardata definizione introdotte da cittadini CEE e 17.000 quelle riguardanti cittadini di Paesi terzi.

La rilevazione quantitativa dei ritardi sarebbe stata effettuata dalle autorità belghe competenti al fine di dimostrare la loro buona fede di fronte all'azione di protesta condotta dalle associazioni di emigrati, in particolare italiane, che, come ha riferito il nostro giornale, accusano il governo belga di tendere, così agendo, a scoraggiare l'insediamento di nuovi emigrati. Le spiegazioni delle autorità belghe infatti sono considerate in genere poco convincenti. Si afferma che l'istruttoria di una pratica per il rilascio di una carta di soggiorno è un'operazione estremamente semplice. I documenti necessari vengono raccolti dalle Amministrazioni comunali e trasmesse alla Polizia degli Stranieri a Bruxelles che dovrebbe limitarsi a « schedare » il nuovo arrivato e ad apporre il visto su un modulo ciclostilato da restituire alla competente Amministrazione comunale.

E' forse per accentuare l'impressione che il mercato del-

l'impiego è sotto controllo, che un comunicato del ministero dell'impiego, diramato nei giorni scorsi, ricorda che nessuna autorizzazione di lavoro è rilasciata a nuovi lavoratori dei Paesi terzi mentre i lavoratori cittadini di un Paese membro della CEE possono essere occupati « senza autorizzazioni e formalità ».

Forse ricordandosi delle migliaia di lavoratori clandestini, tollerati sino a qualche mese fa, l'amministrazione del ministero dell'Impiego, bontà sua, ricorda che sono previste sanzioni penali e amministrative nei confronti di quei datori di lavoro che « contravvengono alle disposizioni del regolamento ».

RASSEGNA DELLA STAMPA, A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Bole d'Italia

di

Bruxelles

del

5-7-75

A favore degli emigrati obbligati
al rientro

UN «PIANINO» DI EMERGENZA

Dopo più di sei mesi sono passati da quando il Governo ebbe ad annunciare la predisposizione di un « Piano di emergenza » per tutelare i lavoratori che in seguito alla crisi economica generale erano e sono costretti a rientrare in Italia privi di posto di lavoro, Bene, dopo più di sei mesi questo « Piano »

è giunto alla discussione in Parlamento.

Lo ha preso in visione per primo il Senato che lo ha affidato alla sua commissione lavoro in sede deliberante la quale ne ha discusso nei giorni 25 e 26 giugno approvandolo e trasmettendolo alla Camera per la definitiva approvazione.

In che consiste questo « Piano » : più che un piano è un pianino che elargisce ai lavoratori emigrati rientrati la « congrua » somma di £ 800 italiane per ciascuna giornata di disoccupazione (escluse le domeniche e gli altri festivi) integrate dagli assegni familiari per la moglie e i figli nonché dal godimento dell'assistenza medica e assistenziale in generale. Abbastanza poco, specie se si tien conto che dal primo gennaio di questo anno è legalmente estesa a tutti i cittadini italiani la assistenza obbligatoria sanitaria.

Il trattamento di disoccupazione previsto dal disegno di legge estende il periodo di intervento economico pubblico a 180 giorni alle condizioni previste per i lavoratori che hanno perduto l'occupazione in Italia. Come ha detto il senatore Delio Bonazzi, della sinistra indipendente, nel corso della discussione « si deve finalmente capire che non basta predisporre disegni di legge di contenuto assistenziale per fronteggiare la situazione, occorre invece un vero piano di emergenza in grado di incrementare i livelli di occupazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Firino di Milano del 5-7-75

COLLABORAZIONE
TRA ITALIA
E ZAIRE

Nell'ambito della cooperazione tecnica, economica e finanziaria tra l'Italia e lo Zaire si sono svolti a Roma, al ministero degli Affari esteri, conversazioni tra la delegazione italiana e la delegazione zairese.

E' stato constatato con soddisfazione il considerevole incremento dell'interscambio tra i due paesi, che ha raggiunto nel 1974 il valore di circa 200 miliardi di lire. Per quanto riguarda la cooperazione economica e tecnica è stato convenuto di favorire grandi iniziative di sviluppo e di studio nello Zaire da parte delle imprese italiane. Le due parti hanno inoltre constatato con soddisfazione lo sviluppo della cooperazione finanziaria. Da parte italiana è stato espresso un vivo interesse ad assicurarsi l'approvvigionamento di materie prime dallo Zaire.

Gran soirée teatrale
Fra gli e
lo «Scug
ritrova la

«Napoli chi resta e chi parte
dove rafforza la forza vitale
invece la ritrovare la sorgente
gli attori e bellissime esorditi di

DAL NOSTRO INVIATO

SPAGNA. I rapporti tra
la parte zaira e italiana
Tuttavia, l'aspetto della
cooperazione economica
e tecnica è stato convenuto
di favorire grandi iniziative
di sviluppo e di studio
nello Zaire da parte delle
imprese italiane. Le due
parti hanno inoltre constatato
con soddisfazione lo sviluppo
della cooperazione finanziaria.
Da parte italiana è stato
espresso un vivo interesse
ad assicurarsi l'approvvigionamento
di materie prime dallo
Zaire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE

SERA

Roma 5-7-75

Gran soirée teatrale a Spoleto Fra gli emigranti lo «Scugnizzo» ritrova la sua vita

«Napoli: chi resta e chi parte», dopo il primo tempo, sembrava aver raffreddato la forza vitale di Viviani - «Scalo marittimo» invece fa ritrovare la sanguigna vitalità dell'autore - Bravi gli attori e brillante esordio di Massimo Ranieri

DAL NOSTRO INVIATO

SPOLETO, 5. — Grande serata, anzi soirée, giovedì sera al Teatro Nuovo (anche se «ho riconosciuto l'abito verde della Goggi, è dell'anno scorso», e Nico calza quei sandali in cui si infila solo l'alluce, comodissimi da portare, basta non camminare), aspettando comunque tutti quanti con interesse il nuovo spettacolo allestito da Patroni Griffi su due atti unici di Raffaele Viviani: «Napoli: chi resta e chi parte». Interesse dovuto per esempio al successo conseguito dal precedente analogo spettacolo «Napoli notte e giorno»; e al desiderio, alla necessità sempre più urgenti, direi, che abbiamo, di conoscere, di acquistare sensibilmente e intellettualmente (e che sia acquisizione critica, non leggendaria, e che circoli per tutto il Paese) l'opera di Viviani e verificare insomma quali opere tengono ancora, dopo che già da venticinque anni non c'è più il grande «Scugnizzo» a interpretarle.

All'intervallo, dopo la prima parte, un'operazione pareva irrimediabilmente compiuta: ma di raffreddamento, castrazione e museificazione, e gongolanti nel foyer si confidavano «squisito quell'accostamento di stracci e di Erté». E insomma un sotto Sistina senza ritmo, lento e compiaciuto e un po' di animazione verso la fine, con Ranieri guappo, e il duetto fra Angela Luce e Angela Pagano.

E' anche che il primo atto unico «Caffè notte e giorno», che illustra alcune ore di vita notturna di un caffè aperto tutta la notte, è testo che si regge tutto sul ritmo, sulla velocità, sulla leggerezza, sulla grazia, direi, di situazioni gravi, sgraziate, stonate e consuete nella banalità del quotidiano: una puttana, un ubriaco, uno sfrattato che ci porta a dormire tutta la famiglia, uno scrittore da tavolino di caffè, un pensionato, un guappo: niente di più frusto di così: ma qui Patroni Griffi da una parte vuole ricordarci

«L'albergo dei poveri» di Gorki, convinto che un'aura gorkiana-strehleriana sia perseguibile con ritmo lento e colore grigio e dall'altra sprona il bravo scenografo Scarfiotti alla luminotecnica, tra Piedigrotta e Erté (appunto); e ci mette giochetti e allusioni erotiche, con e senza la canna, che sicuramente avrebbero indignato Viviani, che non aveva certo bisogno di tali mezzi per esprimersi.

Ma nella seconda parte, «Scalo marittimo», il testo di Viviani ha una tale forza, durezza, ascluttezza, che si trascina letteralmente dietro tutti quanti, a cominciare dagli attori (e solo allora ci accorgiamo che sono molto bravi) e insomma lo Scugnizzo non si lascia imbalsamare. E' ancora una spaccato, un'altra *tranche de vie*: allo scalo marittimo, appunto, dove è in partenza la grande nave per l'America, con la «quarta classe» o «coperta», per gli emigranti.

Siamo nel mondo della ne-

cessità, dove le dimensioni, lasciate all'umano sono ben poche e i pesci più piccoli sono oggettivamente costretti a mangiarsi fra di loro: ed è un sangennaro festa grande, per i sottoproletari che si inventano un mestiere al porto, quando passano quei cafonni degli emigranti, impacciati ovviamente e prigionieri an-

che nel linguaggio, e pronti a farsi ingannare, spillare, letteralmente, fino alla nuda pelle, ma bisogna andare indietro dei secoli, o addirittura non c'è in tutta l'area del Mediterraneo tanta lucida durezza; e dopo Viviani il Brecht dell'«Opera da tre soldi» e di Santa Giovanna dei Macelli, con maggiore coscienza e ca-

pacità dialettica, non raggiunge però, credo, l'intensità asciuttamente tragica di Scalo marittimo.

Fra i bravissimi attori (la maggior parte dei quali già affiatati come interpreti anche di «Napoli notte e giorno») ricordiamo Mariano Rigillo, ubriacone un po' surrealista prima parte, e cameriere negriero nella seconda, Antonio Casagrande, prima cameriere e poi posteggiatore; Massimo Ranieri che ha così esordito nella prosa proprio brillantemente (e felicissima la sua figura, fra le altre, di «o guaglione ca porta "a cascia"») e Leopoldo Mastelloni, Angela Luce e Angela Pagano. Costumi di Gabriella Pescucci. Le musiche di Viviani sono orchestrate da Fiorenzo Carpi, ma in una maniera che mi pare un po' corriva e un po' troppo «pulita» nel contempo. Moltissimi ripetuti applausi per gli attori, il regista e i suoi collaboratori, alla fine della prima e della seconda parte. Alcune repliche.

Elio Pagliarani

Ritag

INTENSIFICATI I CONTROLLI AL CONFINE CON LA JUGOSLAVIA

A Trieste un centro di smistamento del traffico clandestino di manodopera

Le drammatiche traversie di africani e turchi costretti ad affrontare in condizioni disagevoli di nascosto il passaggio della frontiera, avevano già messo in luce il fenomeno. Vi si è sovrapposto il lavoro dei frontalieri, che ora risentono della situazione di crisi

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

Trieste, 4 luglio.
Lo sfruttamento di lavoratori jugoslavi denunciato nel Vicentino ha avuto immediata quale centro di smistamento del traffico clandestino di manodopera. Per la verità polizia di frontiera, ufficio politico di questura e carabinieri si sono qui dichiarati del traffico stesso, ignari — va aggiunto subito — ma non sorpresi, anche perché si tratta di annoso fenomeno, tipico di questa frontiera aperta verso paesi, dai Balcani al Medio Oriente, dai quali è incessante l'afflusso di profughi.

Lasciapassare

Sono recenti del resto le drammatiche traversie di africani e turchi, ingaggiati come veri e propri mercenari del lavoro e costretti ad affrontare in condizioni disagiate il passaggio clandestino del confine. Per quanto riguarda la

situazione ora segnalata nel Vicentino, a Trieste essa viene considerata nel particolare riflesso di questa zona di frontiera. Qui cioè, il mercato del lavoro si fonde con il traffico vero e proprio di frontiera, che si svolge in un regime di ampia libertà fra le regioni vicine.

I residenti nelle zone di confine cioè possono muoversi con un lasciapassare che consente un numero illimitato di transiti, anche più volte nella stessa giornata. Negli ultimi anni Trieste ha lamentato una forte carenza di manodopera, specie nelle mansioni più generiche e faticose, ed a migliaia hanno trovato occupazione qui i lavoratori della zona jugoslava, i quali hanno potuto passare quotidianamente la linea di demarcazione.

Si è trattato di una situazione eccezionale, prima incontrollata, poi tollerata che per l'intervento dei sindacati, che hanno promosso incontri con le organizzazioni jugoslave, non solo

a tutela dei salari, ma pure del trattamento previdenziale. Ora la situazione è mutata ed i posti di lavoro non abbondano più, per cui è stato posto un forte freno all'impiego di questi pendolari d'oltre confine. Le infrazioni vengono sistematicamente denunciate dai pretori e le condanne non si contano, come pure il numero degli jugoslavi che vengono rispediti via. Chi trova lavoro sono per lo più domestiche e manovali per l'edilizia.

Piccoli commerci

Tornando agli episodi segnalati nel Vicentino, polizia e carabinieri stanno controllando a Trieste gli ambienti dove si polarizza il traffico degli jugoslavi, che quotidianamente vi affluiscono per i piccoli commerci e per il traffico di valuta. Gli inquirenti dichiarano peraltro che nessuna remora può essere posta qui al movimento degli jugoslavi che entrano in

Italia con regolari permessi di soggiorno turistico. Quando si verificano situazioni di lavoro clandestino l'azione giudiziaria e sindacale deve essere promossa nel luogo stesso dove si verificano gli abusi.

Più volte è accaduto che gli stessi jugoslavi nel ripassare il confine al ritorno abbiano denunciato lo sfruttamento subito e in questi casi sono state subito informate le questure di competenza. Si può infine ricordare che a mettere in luce a Trieste il lavoro clandestino degli jugoslavi è veramente clamoroso: la morte di un uomo, che si era adattato al lavoro di cerchia delle immondizie. La titolare dell'impresa mise il suo cadavere sui sedili dell'auto e tentò di riportarlo così oltre il confine, facendosi credere addormentato quel singolare compagno di viaggio. Venne però scoperta e da allora anche i controlli si sono fatti sempre più severi.

Mario Cadali

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

5-7-75

E' INCOSTITUZIONALE?

**Va denunciato
in Questura
l'ospite
straniero**

Chi ospita un cittadino straniero ha l'obbligo di denunciarne la presenza alla polizia. Altrimenti rischia anche la galera. Questa norma, che risale al 1948, è in linea con la Costituzione? La questione di legittimità è stata sollevata dall'ottava sezione del tribunale, che ha accolto la richiesta del difensore di una giovane, Ester Zucca.

Alla donna, il pretore aveva inflitto 5 giorni di arresto e 10 mila lire di ammenda con il beneficio della sospensione della pena. Contro la sentenza, il difensore avvocato Emanuele Morvillo aveva interposto appello e ha poi chiesto al tribunale (presidente Maci, giudici Pacioti e Pagliuca) di dichiarare « non manifestamente infondata » la questione di legittimità sulla legge.

« L'obbligo di denuncia — si legge nell'ordinanza del tribunale —, che non esclude neppure le ipotesi di relazioni di parentela, di affinità, di rapporti domestici, appare al limite dell'ingerenza vessatoria, ove si consideri che la discriminazione fra il caso dell'ospite cittadino e quello dell'ospite straniero o apolide non appare razionalmente fondata su esigenze di tutela della collettività, dovendosi escludere un pregiudizievole sospetto di "pericolosità" del non cittadino in quanto tale ».

« Secondo il tribunale, la legge è in contrasto con alcuni articoli della Costituzione. « La norma del '48 — sostiene l'ordinanza del tribunale — non appare rispondere a significative ragioni di ordine pubblico, inteso nella sua accezione costituzionalmente corretta e quindi legittima in una società democratica, poiché non sembra ragionevolmente sostenibile che la sola qualità di straniero determini un sia pur generico motivo di sospetto di possibili turbamenti dell'ordine pubblico, che giustifichi cautele così penetranti e gravose per il cittadino, tenuto conto dei brevi termini di adempimento e delle severe sanzioni in caso di violazione ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 5-4-45

FORSE E' INCOSTITUZIONALE

La denuncia alla polizia dell'ospite straniero

La questione di illegittimità è stata proposta dai giudici del tribunale

La legge che prescrive l'obbligo di denunciare l'ospite straniero all'autorità di polizia nel termine di 24 ore sembra in contrasto con una serie di articoli della carta costituzionale, gli articoli 2, 3, 10, 14, e 23, nei quali viene riconosciuta, tra l'altro, pari dignità sociale e uguaglianza davanti alla legge di tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione; si stabilisce che la condizione giuridica dello straniero è regolata in conformità delle norme e dei trattati internazionali; si sancisce l'inviolabilità del domicilio.

La questione è stata posta dall'avvocato Emanuele Morvillo ai giudici della ottava sezione penale del tribunale (presidente Maci) chiamati a giudicare, in sede d'appello, una donna che aveva dato ospitalità ad un senegalese, Momar Beti Sal, senza darne notizia alla questura. In pretura, al processo di primo grado, la donna era stata condannata a cinque giorni di arresto e diecimila lire di ammenda, con i benefici di legge. Giunto il processo in appello, dopo il ricorso del difensore, ecco affacciata la questione della incostituzionalità dell'articolo 2 del decreto legge 11 febbraio 1948 numero 50, che appunto stabilisce l'obbligo di denunciare la presenza dell'ospite straniero. Il tribunale ha ri-

tenuto che la questione non è manifestamente infondata e ha quindi rimesso gli atti alla corte costituzionale, che si dovrà pronunciare sulla eccezione.

Nella sua ordinanza, il tribunale osserva, tra l'altro, che l'obbligo di questa denuncia dello straniero «sembra potersi ritenere in contrasto col diritto costituzionale alla inviolabilità del domicilio, inteso anche come aspetto del diritto alla riservatezza». La norma, hanno ancora osservato i giudici, «non risponde a significative ragioni di ordine pubblico, poiché non sembra ragionevolmente sostenibile che la sola qualità di straniero determini un sia pure generico motivo di sospetto di possibili turbamenti dell'ordine pubblico che giustifichi cautele così penetranti e gravose per il cittadino».

L'obbligo della denuncia (che non esclude nemmeno i parenti) «appare al limite della ingerenza vessatoria — conclude l'ordinanza del tribunale — considerando che la discriminazione tra il caso dell'ospite cittadino e dell'ospite straniero o dell'apollide non appare razionalmente fondato su esigenze di tutela della collettività, dovendosi escludere un pregiudiziale sospetto di pericolosità nei confronti di uno straniero».

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Nazioni di *Firenze* del *5-7-75*

Si avvelenano tre giovani romeni che tentavano di venire in Italia

Scoperti in Jugoslavia hanno bevuto veleno da una bottiglia perchè non volevano tornare a casa: due sono morti

Belgrado, 4 luglio.

Tre giovani romeni che avevano varcato clandestinamente la frontiera jugoslava hanno ingerito veleno perchè temevano di essere respinti nel loro Paese. Due di essi, Ion Braban e Onisim Babici, ambedue di 22 anni, sono morti mentre Eufrosija Braban, di 18 anni, è stata salvata dopo le cure cui è stata sottoposta nell'ospedale di Vrase, città a ottanta chilometri a nord di Belgrado.

I tre giovani, dopo aver varcato clandestinamente il confine, hanno fermato la prima automobile che hanno incontrato. La vettura era però guidata da un doganiere e i giovani sono fuggiti. Trovati in

seguito dalla polizia, hanno ingerito il veleno.

Il doganiere ha raccontato che i tre clandestini gli hanno chiesto di cambiare moneta romana in dinari jugoslavi. Il doganiere ha rifiutato e uno dei tre, estratto un coltello, ha tentato di ucciderlo. Il doganiere si è difeso ed i giovani, abbandonata la vettura, sono fuggiti in un vicino bosco. Il doganiere ha dato l'allarme. Una pattuglia di polizia ha cominciato a perlustrare il bosco.

Vistisi perduti, i tre hanno bevuto da una bottiglia alcuni sorsi di veleno, probabilmente arsenico. Il Braban e il Babici sono morti quasi su-

bito. La ragazza invece, trovata dalla polizia ancora in vita è stata trasportata all'ospedale di Vrase, dove i medici stamani l'hanno dichiarata fuori pericolo.

La Braban ha raccontato che uno dei due giovani era suo fratello. Si era procurato il veleno prima di lasciare la Romania. «Non volevamo cadere nelle mani della polizia — ha detto — ed avevamo stabilito di avvelenarci tutti e tre se fossimo stati scoperti».

Secondo le fonti jugoslave, la ragazza avrebbe chiesto ora di poter tornare in patria. I tre avevano probabilmente l'obiettivo di giungere a Trieste per chiedere asilo in Italia.

18

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 5-7-1975

ERA DISOCCUPATO DA UN ANNO

Italiano in Germania uccide quattro persone per gelosia

Pietro Schermi, 21 anni, siciliano, aveva avuto una relazione con una delle vittime, tutte giovani

SERVIZIO DI PIERO BETTI

Bonn, 4 luglio

Un dramma assurdo lo hanno definito gli stessi agenti della polizia: un giovane aiuto muratore siciliano — Pietro Schermi di 21 anni — ha ucciso, a colpi di pistola quattro tedeschi, due uomini e due donne, su una strada principale della cittadina renana di Arnsberg, vicino a Dortmund. Tutti giovani dai 16 ai 24 anni: Karin Waelter di 17, sua cognata Hildegard Walter di 24, il fratello di Hildegard, Walter Bahn di 20 e Uwe Meister di 16. Alla polizia — che lo ha arrestato alcune ore dopo — Pietro Schermi ha dichiarato di avere sparato per legittima difesa: si era sentito minacciato durante un diverbio sorto con i quattro tedeschi, ieri sera, verso le 11 all'uscita di un cinema. Un incontro che molto probabilmente non doveva essere casuale: polizia e magistratura stanno ancora chiarendo circostanze e cause del delitto, ma si sa che

il siciliano aveva da tempo una relazione con Karin Waelter, che ella, nelle ultime settimane, aveva interrotto su pressioni del padre.

Il giovane siciliano non era più riuscito a vedere la ragazza e ieri, probabilmente, ha cercato una spiegazione. Che cosa sia esattamente successo non si sa con precisione: Pietro Schermi sostiene di essere stato insultato e deriso — lo avrebbero definito «straniero di merda» — e di essersi quindi sentito in pericolo. La polizia parla semplicemente di crisi di gelosia. Egli, comunque, ha estratto la pistola che portava con sé ed ha sparato all'impazzata contro i quattro giovani: tre di essi sono morti sul colpo e Hildegard Walter in ospedale, questa mattina.

Pietro Schermi, minacciando con la pistola i passanti che cercavano di fermarlo, è quindi riuscito ad allontanarsi ma la polizia lo ha arrestato questa mattina alle 5 in casa di un amico. Ad Arnsberg — una tranquilla cittadina abitata in

maggioranza da impiegati che lavorano nella vicina Dortmund — era giunto nel 1969 insieme al padre, proveniente da Palma Montechiaro in provincia di Agrigento. Da allora aveva sempre lavorato come manovale e quindi come aiuto muratore. Da un anno — in coincidenza con la crisi che ha

colpito il settore — era disoccupato. E' tutto ciò che si sa di lui. Un po' poco per chiarire l'assurdità di un gesto in cui certo confluiscono i nodi di frustrazione e di nevrosi che inevitabilmente comportano emigrazione e disoccupazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *5-7-75*

Giunti a Roma i sedici missionari che Amin ha espulso dall'Uganda

Roma, 4 luglio.

Sono tornati stanotte in aereo da Nairobi i sedici missionari comboniani espulsi dall'Uganda. Stanchi, frastornati, mentre si aggirano nervosamente nei corridoi della loro casa generalizia all'EUR, si chiedono ancora la ragione dell'espulsione. « Della deportazione », precisa uno di loro. Nell'ordinanza che li ha costretti a partire c'era scritto « immigrati indesiderabili ». Radio Kampala aveva dato una motivazione altrettanto generica e sibillina: aveva parlato di necessario « livellamento » delle tre religioni del paese (cattolica; quattro milioni di fedeli, protestante; un milione e mezzo, islamica; mezzo milione circa).

Ecco come uno dei sacerdoti espulsi da una missione della diocesi di Arua (deliberatamente non facciamo i nomi dei luoghi e dei protagonisti, per ovvie ragioni) ricostruisce la cronologia degli avvenimenti. Sabato sera, verso le 19, arrivano alla missione tre ugandesi in borghese e ordinano al missionario di trovarsi a Kampala, nella residenza centrale dei comboniani, il lunedì successivo a mezzogiorno. Non ci vuole molto a capire che i tre sono agenti della polizia segreta di Stato. Il più giovane aveva frequentato la scuola della missione.

Lunedì scorso, a Kampala, i dieci sacerdoti e i sei fratelli coadiutori che hanno ricevuto il medesimo ordine di convocazione, trovano a riceverli tutti i dodici vescovi dell'Uganda (nove indigeni e tre bianchi), che si sono precipitati nella capitale non appena hanno avuto sentore dell'ordinanza. I presuli con tempestività, prendono contatto con le autorità statali, ma

tutto quello che riescono ad ottenere è che il termine per il ritiro dei passaporti sia spostato alle ore 12 di martedì e che i missionari colpiti dall'ordine di espulsione lascino il paese con il primo aereo in partenza per Nairobi. Accade così che i sedici comboniani lascino Kampala mercoledì mattina e proseguano ieri per Roma, non appena terminato lo sciopero dell'Alitalia, abbandonando il paese africano nel quale alcuni di loro lavoravano da trenta o quarant'anni.

Affermare che il provvedimento abbia colto i missionari di sorpresa non è perfettamente corretto. Da tempo, come dimostra l'episodio dello scrittore inglese condannato a morte, ultimo di una serie, la politica di Amin aveva assunto un carattere nettamente xenofobo. Ma i missionari cattolici non pensavano che il furore del dittatore nero si sarebbe rivolto anche contro di loro. Da molti anni ormai le missioni, specie quelle dei comboniani, avevano assunto un carattere di servizio alle dipendenze di una gerarchia quasi totalmente africanizzata e avevano incrementato opere di utilità sociale: scuole, ospedali, officine, attrezzature di lavoro.

Inoltre, per essi e per i quattro milioni di cattolici dell'Uganda, il rito celebrato a Namugongo, il 3 giugno scorso, alla presenza del cardinale Pignedoli, inviato dal Papa, sembrava significare un evento che preludesse a un periodo di collaborazione e di tranquillità. A Namugongo Paolo VI, nel suo viaggio a Kampala, pose la prima pietra del santuario dedicato ai martiri cattolici dell'Uganda, che ora veniva inaugurato. Fu una cerimonia imponente con oltre un milione

di persone che avevano viaggiato tutta la notte e gremivano le verdi colline circostanti. Amin interenne: era irricosicibile; anziché la sua divisa militare, indossava l'ampia galabia e il mantello di capo musulmano. Ma, quando aprì bocca, pronunciò un discorso aggressivamente anglofobo e, in generale, xenofobo che provocò lo sdegno ritiro dei diplomatici inglesi e mise in serio disagio il cardinale inviato da Roma.

I missionari espulsi sono certi che la visione della jolla di Namugongo e il fervore dei cattolici, con i pochi preti indigeni e i molti preti europei alla testa, siano stati determinanti per le successive deliberazioni governative. Da tempo Amin persegue un'ostinata campagna di islamizzazione del paese, sotto la veste formale, comune a molti paesi africani, dell'« autenticità », cioè di un'indigenizzazione integrale che può assumere la forma moderata della politica di Keniatta o i fanatismi di altri capi africani. Assecondato dal ministro degli interni, Obote Ofumbi, che è protestante e vede i cattolici come il fumo negli occhi, Amin rifiene ora di potere, se non sradicare, almeno notevolmente ridimensionare la chiesa cattolica in Uganda. Ed è per questa ragione che ha ordinato di espellere, in un primo momento, proprio questi sedici missionari comboniani delle diocesi nord-occidentali (Gulu, Arua, Lira) che esercitavano funzioni di guida in molti settori dell'apostolato e delle opere sociali: dalla direzione di scuole e ospedali, all'istruzione dei catechisti, alla stampa di libri e giornali, all'organizzazione di officine e di scuole di lavoro.

Nettamente diversa da quella dei confratelli espulsi dal Mozambico e dalle ex colonie portoghesi (dove, per il solo fatto che operavano a favore degli indigeni, i missionari erano sospettati di sovversivismo e di connivenza con i movimenti di liberazione), la condizione dei missionari cattolici in Uganda è resa, pertanto, precaria da ragioni politico-religiose; soprattutto dalle bizzarrie di un capo che respinge alle frontiere i giornalisti, che concede la grazia a un condannato a morte solo quando un presidente suo vicino lo costringe a ciò sotto la minaccia di non fargli arrivare le armi sovietiche che stanno transitando sul suo territorio, che rinuncia ad erigere un monumento ad Hitler perché certi consiglieri sovietici gli suggeriscono di farne a meno, che espelle i missionari e, al tempo stesso, manda a Roma per l'anno santo, in pellegrinaggio, un centinaio di ufficiali e soldati cattolici.

Ecco l'elenco dei missionari comboniani espulsi dall'Uganda (tra parentesi la provincia italiana d'origine): p. Giovanni Scalabrini (Como), p. Gabriele Dorigon (Vicenza), p. Gino Leso (Verona), p. Piergiorgio Prandino (Vicenza), p. Pietro Triboni (Trento), p. Paolo Ottolini (Lucca), p. Giuseppe Frigerio (Milano), p. Aldo Codoignola (Verona), p. Dante Manfroni (Perugia), p. Aristodemo Maccagnan (Trevi- so), fr. Antonio Gasparini (Vicenza), fr. Augusto Bazzanella (Trento), fr. Angelo Avi (Trento), fr. Remo Raimer (Vicenza), fr. Fortunato Tomasi (Trento), fr. Tarcisio Dal Santo (Vicenza).

Fabrizio De Santis

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma del 5-7-75

ARGENTINA

Assemblee popolari degli emigrati

La grave situazione economica e la tensione sociale-politica che esistono nel Paese sudamericano non distraggono gli emigrati italiani in Argentina dalle iniziative in difesa delle loro rivendicazioni in quanto emigrati e cittadini italiani, quali erano state esposte dalla delegazione unitaria alla Conferenza nazionale dell'emigrazione. In queste ultime settimane sono così riprese le grandi assemblee popolari unitarie che avevano caratterizzato la spinta sociale e politica nella nostra emigrazione a Buenos Aires e negli altri centri argentini. D'altra parte è arrivata anche in America del Sud l'eco del risultato elettorale italiano, suscitando non solo il comprensibile entusiasmo dei compagni e simpatizzanti comunisti ma anche un sentimento di attesa e di fiducia tra quegli emigrati che hanno pagato così duramente di persona le conseguenze delle deficienze e del malgoverno democristiano. (r. i.)

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

lavoro

del

5-7-75

AUSTRALIA

Assemblee
di emigrati
a Sydney

Successo della sottoscrizione per la sede della FILEF di Melbourne colpita dai fascisti

La collettività italiana di Sydney continua a manifestare largo interesse attorno alla tematica scaturita dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione. La FILEF di questa regione australiana ha promosso una serie di assemblee nel corso delle quali è stato illustrato un ricco e articolato programma scolastico e culturale e che riscuote l'approvazione delle famiglie italiane ed in particolare dei giovani. Sempre a Sydney — nonostante la convergenza tra le componenti democratiche e unitarie dell'emigrazione italiana — da parte consolare si continua a rinviare la riunione del Comitato consolare provvisorio scaturito proprio dalle indicazioni e proposte della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Non riusciamo a comprendere se si tratta di « direttive » impartite dalla Farnesina alla nostra rappresentanza consolare di Sydney o di una interpretazione tutta particolare degli attuali responsabili consolari. E' una domanda questa che rigiriamo al sottosegretario on. Granelli.

Intanto a Melbourne prosegue un'intensa attività politica e culturale. Da segnalare in particolare il successo della sottoscrizione tra i nostri emigrati per la ricostruzione della sede della FILEF incendiata dai fascisti. (p. p.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 5-7-75

Il Belgio
il blocco de

Nuova linea del settimanale italiano di Francoforte?

Se cambierà davvero

Abbiamo davanti agli occhi il numero del Corriere d'Italia del 19 giugno in cui si spiegano le ragioni di fondo che hanno portato alla destituzione di don Parenti da direttore del giornale e alla scelta di una nuova linea decisa dalla società editrice e dal corpo redazionale. Con attenzione abbiamo letto i documenti in cui vengono spiegate queste ragioni e questa scelta. Le argomentazioni meritano di essere attentamente considerate proprio per lo spirito che i nuovi responsabili del Corriere d'Italia si propongono di seguire: fare un giornale per gli emigrati e degli emigrati, che ne serva e difenda gli interessi più immediati e generali.

Questi propositi non possono che essere apprezzati da chi, come noi comunisti italiani, opera per una effettiva politica della emigrazione che, facendo leva sulla partecipazione dei lavoratori emigrati e sulle loro associazioni democratiche, punti alla rimozione delle cause dell'emigrazione e all'adozione di una linea di politica estera in cui sia parte integrante e irrinunciabile la difesa degli interessi e della dignità degli italiani costretti ad emigrare.

E' lo spirito che ha prevalso alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, ma per il quale dobbiamo continuare a batterci affinché esso venga effettivamente seguito dai nostri governanti. Nel passato — e anche al recente Congresso romano della Federazione della stampa italiana all'estero —

ci siamo trovati più di una volta in polemica con la vecchia direzione del Corriere d'Italia. Soprattutto non potevamo accettare una troppo facile disinvoltura e una pratica di trasformismo deteriore che sovente favorivano e alimentavano il diffondersi tra gli emigrati della sfiducia e del qualunquismo, nemici primi di chi, in un ambiente estraneo e ostile, deve trovare forza e consapevolezza dei propri diritti. Questo orientamento è stato seguito anche negli ultimi tempi — attacchi alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e adesione alla teoria degli opposti estremismi — che, possiamo ben dirlo, ha trovato la risposta più eloquente nel voto del 15 giugno.

Ci rendiamo conto che ogni cambiamento, come quello di cui stiamo trattando, inevitabilmente risente del passato e di troppe concessioni fatte in questo periodo alla diffidenza e a volte anche alla calunnia anticomunista. Non è questa certamente la via per contribuire alla soluzione dei gravi problemi dei lavoratori emigrati nella RFT. Ecco perché il nostro auspicio vuole anche essere, nell'attesa, di costruttiva azione unitaria.

Oggi, il Corriere d'Italia, come dice il documento di chiarificazione della redazione, intende cambiare registro. Noi salutiamo questo proponimento, disposti, come dice la linea del nostro Partito, a collaborare con tutti coloro che vogliono operare per l'emancipazione della società e delle classi lavoratrici. (d. p.)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE-24 ORE

di

Milano

del

5-7-75

Il Belgio proroga di 3 mesi il blocco dei prezzi

Meccanismo più flessibile ma egualmente polemiche

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 4 luglio

Nel quadro della lotta all'inflazione, il governo belga ha deciso di prorogare, sino al 7 ottobre prossimo, il blocco dei prezzi che era stato istituito il 30 aprile scorso, per un periodo di due mesi. La decisione del Gabinetto Tindemans non ha mancato di suscitare le reazioni più diverse sia sul piano politico (i partiti all'opposizione si sono schierati contro il provvedimento, che considerano inadeguato ai problemi del Paese) che su quello economico (la Federazione industriale ritiene che il blocco dei prezzi contribuisce a rallentare la ripresa dell'attività economica, e in particolare degli investimenti produttivi).

E' stato previsto, tuttavia, un meccanismo più flessibile di quello applicato nel bimestre scorso: sarà possibile, infatti, ottenere una deroga al blocco dei prezzi nella misura in cui le imprese potranno

giustificare che un ritocco al listino dei prezzi è reso necessario dall'aumento del costo delle materie prime o della manodopera. Restano comunque in vigore le norme generali in base alle quali le aziende sono tenute a notifi-

care, con un preavviso di quattro mesi al ministero degli Affari economici, ogni decisione concernente un eventuale aumento dei prezzi di vendita. La Confederazione delle industrie belghe considera che la durata del preavviso dovrebbe essere rivista: un periodo di tempo di due mesi, in particolare, sarebbe più indicato e consentirebbe alle imprese non soltanto di fissare opportunamente il ritmo della loro produzione, ma anche di programmare le commesse e le campagne di vendita.

Le critiche mosse alla decisione del governo sono in parte giustificate. L'attività economica belga, infatti, continua a registrare un calo preannunciato che si ripercuote sull'intero sistema. Nel primo quadrimestre di quest'anno la produzione industriale ha subito una flessione media del 7,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con punte che vanno dal 3% per la produzione dei beni di investimento e di consumo durevoli, al 10% per le materie prime ed i beni intermedi, al 25% per l'industria cartaria, al 17% per quella chimica ed al 14% per quella meccanica.

Naturalmente, questa evoluzione non ha mancato di ripercuotersi sui livelli dell'occupazione: alla fine del mese scorso il numero dei lavoratori disoccupati è salito a 161 mila 113 unità (pari al 6,2% della manodopera registrata presso la previdenza sociale), con un aumento del 76% rispetto al totale dei disoccupati del maggio 1974. Gli investimenti privati, che l'anno scorso avevano marcato una notevole progressione, sono attualmente in netto regresso, sia per il basso grado di utilizzazione degli impianti già esistenti che per le scarse prospettive di redditività economica (che, evidentemente, comportano una minore capacità di autofinanziamento aziendale).

E' proprio per tentare di capovolgere questa tendenza che il governo Tindemans ha introdotto questo mese un meccanismo che, in linea di massima, dovrebbe promuovere la ripresa degli investimenti industriali: si tratta di uno sgravio fiscale (nella misura del 15% degli utili annui) concesso alle imprese per quella parte degli immobilizzi fissi realizzati nel secondo semestre di quest'anno e dell'aumento delle sovvenzioni accordate alle aziende che investono nelle zone "depressate" del Paese.

Sul fronte dell'inflazione, però, il blocco dei prezzi ha dato risultati positivi: il ritmo d'aumento dei prezzi al consumo è passato dal 15,3% nel primo trimestre di quest'anno al 14% del trimestre aprile-maggio, mentre quello dei prezzi all'ingrosso è passato nello stesso periodo dal 4,9% allo 0,1%.

Ugo Piccione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-7-75

Superano il milione i disoccupati nella RFT

Anche in Belgio non ci sono segni di ripresa

Nella Repubblica federale tedesca il numero dei disoccupati registrati negli uffici del lavoro ha nuovamente superato la cifra del milione. Secondo i dati comunicati dall'apposito Ufficio federale sono saliti a 1 milione e 18 mila. Negli ultimi mesi erano scesi a circa 900 mila. Secondo le più ottimistiche valutazioni del governo di Bonn la crisi dell'economia tedesco-occidentale avrebbe raggiunto il punto più basso e una ripresa sarebbe prevista per i prossimi mesi. Non tutti condividono queste valutazioni. Del resto, l'industria dell'edilizia, che in momenti di crisi ha sempre assunto il ruolo di settore trainante, registrerà quest'anno un ribasso della produzione del 15%. Le perduranti difficoltà si riversano soprattutto sui lavoratori immigrati che continuano ad essere i più colpiti dalla disoccupazione.

Anche il Belgio resta avviluppato nella grave crisi e non dà segni di ripresa. Il governo di Bruxelles ha deciso di bloccare l'afflusso di lavoratori stranieri dando indicazioni agli Uffici del lavoro di non concedere permessi per andare a lavorare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Lavoro

del

5-9-75

COMUNITA'

Non c'è lavoro

E' incerto il futuro per l'occupazione giovanile

E' MOLTO probabile che la produzione nella maggioranza dei Paesi industrializzati riprenda fiato, in modo piuttosto marcato, durante la seconda metà del '75 che inizia adesso.

Ma la disoccupazione, di solito, continua ad aumentare nel corso dei nove mesi che seguono una ripresa produttiva. Ciò vuol dire che per l'inverno prossimo avremo una forte disoccupazione dall'Europa occidentale al Nord America. Vi è un gruppo particolarmente colpito da questa situazione ed è quello dei giovani e dei neo-laureati. Le statistiche dimostrano che un terzo dei giovani europei ed americani al di sotto dei 23 anni, in cerca di lavoro, non ne trova. Ma di fatto, le cose stanno molto peggio. In tutti i maggiori e più ricchi Paesi industrializzati, eccetto forse il Giappone, il programma d'istruzione che stiamo impartendo ai giovani operai per i posti di lavoro specializzato, è decisamente insufficiente. E questa potrebbe essere la nostra più grave tragedia sociale.

Un giornalista straniero come me non dovrebbe chiedere scusa se cita i dati italiani in primo luogo dato che il vostro Paese sta fat-

lando nel suo tentativo di istruire i giovani operai alle specializzazioni che vengono richieste... meglio di chiunque altro. Il risultato è che le prospettive di lavoro per i neo-laureati o per gli universitari sono scarse e vi è perciò una massa troppo grande di giovani che passa agli studi superiori, contribuendo così a svalutarne l'importanza.

La Francia ha problemi simili a quelli italiani benché il Governo stia ora agendo in modo alquanto drastico per migliorare la situazione. La nuova riforma è questa: durante l'attuale recessione, il Governo francese sta distribuendo cospicue sovvenzioni agli imprenditori che assumeranno giovani al di sotto dei 21 anni, finanziando inoltre i costosi corsi statali di specializzazione. Con quasi la metà dei neo-laureati senza impiego, il governo del presidente Giscard d'Estaing comincia a preoccuparsi del numero di giovani senza lavoro che vivono nelle comunità urbane; circolano voci che queste potrebbero essere i prossimi focolai di disordini, come quelli scoppiati nel maggio del '68, molto di più di quanto non possano esserlo le università.

Anche la Germania Fede-

rale è inquadrata in schemi di apprendistato di stampo inglese, anche se in modo molto più efficiente. In diversi settori, è ancora molto economico per i datori di lavoro tedeschi, assumere giovani apprendisti con salari ben al di sotto di quelli di un adulto. Una difficoltà nell'attuale recessione è che, appena alcuni di questi giovani superano l'esame e diventano lavoratori a salari normali, vengono licenziati dalle piccole aziende.

In Germania, i contributi della previdenza sociale ai giovani senza lavoro sono molto generosi così che la disoccupazione non viene risentita in modo molto grave dai giovani. Lo stesso vale nei Paesi Bassi dove i giovani in cerca di lavoro vengono addirittura scoraggiati dalla legislazione vigente che impone ai lavoratori di partecipare, per un anno dopo la fine della scuola, a corsi di apprendistato che durano due giorni ogni settimana — un onere troppo pesante per il datore di lavoro. Nei Paesi dove i giovani non si ribellano a causa della disoccupazione, si rischia di insegnare loro a divertirsi troppo mentre non hanno lavoro.

Norman Macrae

Il Globo - The Economist

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-7-75

Convegno del MCL su i lavoratori e l'Europa

Con la prolusione dell'ex ministro del lavoro belga, on. René Petre, si è aperto a Bruxelles, presso la sede della CEE, il 2° congresso europeo del Movimento cristiano lavoratori M.C.L. sul tema: «I lavoratori cristiani e l'Europa».

In precedenza, il presidente del M.C.L. on. Giovanni Bersani e il presidente del consiglio nazionale Carlo Borrini avevano tenuto una conferenza stampa per sottolineare il significato del convegno tendente, in primo luogo, a sensibilizzare ulteriormente le forze del lavoro al problema dell'unità politica ed economica europea e per sollecitare da parte degli organismi comunitari l'adozione dei necessari provvedimenti per superare l'attuale fase congiunturale con particolare riferimento alla crisi nel settore industriale, onde evitare l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione di cui le prime vittime sono gli immigrati.

Bersani, che è pure vice presidente del parlamento europeo, ha auspicato il riconoscimento totale ai lavoratori immigrati nei vari paesi della CEE degli stessi diritti politici, amministrativi, sindacali, e culturali dei lavoratori locali e la elezione a suffragio diretto del parlamento europeo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L' Osservatore Romano di Cultura Italiana del 5.7.75

QUESTIONI COMUNITARIE

Incontro a Roma sui problemi della sicurezza sociale nei Paesi della CEE

Organizzato dall'Ufficio italiano del MEC in collaborazione con l'Associazione Giornalisti Previdenziali (A.G.I.P.A.), si è tenuto a Roma un convegno di informazione e di studio sui problemi attuali della sicurezza sociale nei Paesi CEE.

Hanno partecipato il Sottosegretario alla Sanità, on.le Foschi, ed i massimi esponenti nazionali del settore tra i quali i Professori Levi-Sandri, Coppini, Illuminati, Ceci, il Commissario dell'ENPAS Cruciani, il Prof. Seppilli, Brattoli, Tricarico, Rosati ed altri.

I lavori sono stati introdotti dal dott. Gianfranco Giro, direttore dell'ufficio italiano della CEE, e dal dott. Raffaele Bernardini, presidente dell'A.G.I.P.A.

La relazione è stata tenuta dal dott. Leo Crijns, direttore alla sicurezza sociale e bilancio sociale europeo della Commissione delle Comunità, il quale ha tracciato un'ampia e dettagliata panoramica dei problemi sul tappeto ed ha indicato le linee programmatiche per la futura azione comunitaria, intesa a realizzare un miglioramento dei sistemi di tutela ed una maggiore estensione dei livelli di protezione sociale.

Dopo aver denunciato i pericoli della politica settoriale che privilegia gli interessi nazionali a danno di una visualizzazione globale del problema, l'oratore ha rilevato come l'impostazione prevalentemente economica delle questioni comunitarie finisce per rafforzare il primato dell'economico sul sociale anche

in settori, come quello della sicurezza, in cui sarebbe invece necessario ribaltare l'ordine delle priorità.

E' seguito un approfondito dibattito che è stato concluso dall'on.le Foschi.

C. R. V.

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La voce repubblicana

di

Roma

del

5-7-73

Si riunisce il Parlamento dei Nove

Per l'Europa scadenze importanti

A Strasburgo dal 7 all'11 luglio

Viva attesa negli ambienti comunitari per la sessione che il parlamento Europeo terrà a Strasburgo dal 7 all'11 luglio. Due sono i motivi di questa attesa. Il primo è dato dall'arrivo dei 18 deputati laburisti — tra i quali gli ex ministri degli esteri Michael Stewart e Patrick Gordon Walker e l'ex presidente dell'assemblea consultiva del consiglio d'Europa Sir Geoffrey De Freitas — che dopo, il 5 giugno, pongono così fine alla politica della sedia vuota decisa nel 1973. Il secondo motivo consiste nel discorso in cui, assumendo la presidenza del consiglio dei ministri fino al 31 dicembre di quest'anno, il ministro degli esteri Mariano Rumor delineerà il programma che l'Italia intende proporre in questi sei mesi agli altri membri della comunità. Da quanto è dato a sapere, oltre a trattare del prossimo vertice previsto a Bruxelles per il 16 e 17 luglio, Rumor presenterà precise proposte sull'elezione a suffragio universale diretto dei membri del parlamento Europeo.

La sessione non esaurisce però il suo interesse in questi due motivi. All'ordine del giorno vi sono infatti argomenti di grande importanza politica, sociale ed economica. Alla presenza del primo ministro Belga Leo Tindemans, il parlamento europeo discuterà la relazione del democristiano Belga Alfred Bertrand sulla unione europea. Prevista per il 1980 dal vertice di Parigi dell'ottobre 1972, l'unione europea ha trovato nuovo slancio nel vertice di Parigi del di-

cembre 1974, che ha affidato appunto a Tindemans il compito di fare una sintesi delle relazioni presentate in proposito dalle istituzioni comunitarie.

Secondo Bertrand, l'unione europea dovrà essere fondata sulla libertà, la democrazia e la giustizia sociale, dovrà avere competenze nei settori della politica estera e di difesa e delle politiche sociale, regionale, economiche, dell'energia e della ricerca, dovrà disporre di una struttura istituzionale articolata su un governo europeo responsabile dinanzi ad un parlamento, su un parlamento eletto a suffragio universale diretto e dotato di effettivi poteri legislativi, su una camera

degli stati dotata di poteri legislativi e di controllo, su una corte di giustizia, su un comitato economico e sociale con funzioni consultive. In attesa di realizzare l'unione europea così definitiva, Bertrand chiede una serie di azioni immediate, tra le quali l'elezione del parlamento nel 1978, la rinuncia del consiglio al principio dell'unanimità.

Gli argomenti di politica sociale, che interessano da vicino l'Italia, riguardano infatti i gravi e scottanti problemi della disoccupazione nella comunità, dei lavoratori migranti e dell'educazione dei loro figli. Sulla base di una relazione dell'on. Luigi Marras (PCI) il parlamento europeo chiederà che la comunità riduca il grande numero di disoccupati (alla fine del 1974 circa 4 milioni, oggi circa 6 milioni) attraverso il potenziamento del fondo sociale ma soprattutto attraverso un rilancio dell'economia imperniato su profonde riforme di struttura.

Quanto ai lavoratori migranti, a grandissima maggioranza Italiani, il parlamento europeo si pronuncerà a favore del programma d'azione della commissione, che mira sia ad eliminare finalmente le numerose discriminazioni di ordine giuridico e sociale di cui essi sono vittime ponendoli sullo stesso piano dei lavoratori nazionali, sia ad alleviare la drammatica situazione di molti emigranti colpiti dalla recessione economica.

Il parlamento europeo si occuperà anche delle nuove proposte presentate dalla commissione sulla riorganizzazione del mercato del vino. Secondo la commissione, per evitare un'altra « guerra del vino » occorre limitare i vigneti e istituire un sistema di autorizzazioni, garantire i prezzi e rendere obbligatoria la distillazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Rowe

del

5-9-75

Scuole italiane all'estero: lo Stato "rinunciatario,"

Il problema sollevato al Senato da un'interrogazione dei compagni Bloise e Pittella

Il Senato ha dedicato la seduta di ieri completamente allo svolgimento di una serie di interrogazioni, in prevalenza di carattere locale, e di interpellanze. Una interrogazione dei compagni Bloise e Pittella poneva alcune interessanti questioni: la tendenza che si va sempre più affermando a considerare in campo scolastico le missioni cattoliche italiane operanti nella Svizzera come sostitutive delle iniziative del governo; l'illegittimità dei finanziamenti a favore delle missioni stesse che gestiscono scuole materne ed elementari in cui non viene insegnata la locale lingua straniera; l'erogazione di finanziamenti per circa cento milioni; l'indebita pressione esercitata dalle autorità consolari italiane verso i genitori degli alunni italiani, tutti lavoratori emigrati.

L'interrogazione, dopo aver ricordato che la commissione italo-elvetica per i problemi della scuola si è pronunciata in senso favorevole al finanziamento dei corsi di lingua e cultura italiane, chie-

deva che fossero impartite istruzioni alle autorità consolari in Svizzera affinché i fondi previsti nell'esercizio 1974 fossero devoluti al potenziamento dei corsi di lingua e cultura gestiti direttamente dalle autorità consolari e scolastiche italiane.

La risposta data dal rappresentante del governo, il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, non è stata invero del tutto convincente. Egli ha detto che le iniziative scolastiche delle missioni cattoliche operanti in Svizzera non possono essere considerate sostitutive delle iniziative svolte dal Ministero tramite i consolati. Esse infatti si rivolgono ad una fascia delimitata e ristretta di studenti e precisamente a coloro che manifestano il proposito di rientrare in Italia, verso i quali peraltro le nostre autorità consolari svolgono una azione di convincimento intensa e capillare affinché frequentino col sostegno dei nostri corsi le scuole svizzere in ossequio alle vigenti disposizioni. I nostri uffici consolari, ha aggiunto Granelli, perseguono una linea di con-

dotta diretta a potenziare da parte italiana quell'assistenza mirante da un lato a sviluppare e incrementare i nostri corsi di lingua e di cultura, dall'altra a facilitare l'inserimento dei nostri allievi nelle scuole svizzere con insegnamento della lingua italiana.

Nella sua replica il compagno Bloise ha detto che esulava dalle sue intenzioni tornare ad erigere steccati. Il problema è ovviamente un altro e di grande rilevanza come si evince dal testo della interrogazione, e non può considerarsi chiuso con la risposta data dal rappresentante del governo. Non si tratta tanto di un caso specifico ma di una linea di tendenza del governo diretta ad accettare tacitamente lo spazio sempre crescente che le missioni cattoliche assumono, nelle scuole italiane all'estero a detrimento delle iniziative statali, e che si inserisce in un generale orientamento a potenziare anche in Italia le scuole private e soprattutto quelle materne.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Borghese

di

Milano

del

6-7-75

COI, CIPES, CEFIN: uno scandalo solo

MILANO - In apertura di campagna elettorale, a Milano, al Teatro Nuovo, Amintore Fanfani elencò, con puntiglio pedagogico, le benemeritenze della DC. Nel bel mezzo della giaculatoria: « *Abbiamo promesso le case agli italiani e le abbiamo date* », prese fiato: e fu un bel guaio. « *Buffone, cialtrone, i soldi ve li abbiamo dati e le case ve le siete mangiate* », e via di questo passo, fino a che un nugolo di poliziotti in borghese balzò dalle poltrone, intrappolò i dimostranti che avevano inalberato cartelli e li condusse fuori, con un certo imbarazzo. Non i soliti scalzacani in *blue-jeans* sdrucciti, barbe folte, occhi spiritati, *slogans* a catinelle, ma gente educata, vestiti decorosi, cravatta composta: i truffati del CIPES, uno scandalo che non fa dormire la DC milanese.

È uno scandalo che, ecco la novità, coinvolge tutte le correnti, che non sanno più come uscirne fuori, con un rimpallo di accuse reciproche a scaricabarile, salvo poi cercare un accordo sottobanco per chiudere la faccenda incresciosa, prima che intervenga la Magistratura. Fanfani forse non lo sapeva, ma nello scandalo CIPES-CEFİN ci ha lasciato la zampino persino suo genero, Stelio Valentini.

* * *

Da Padova a Roma, da Napoli a Palermo, i democristiani rispetta-

no le competenze. Non sono *businessmen*, sono mediatori di affari. Conoscono i limiti. Il loro compito è di lavorare sulle planimetrie, proporre varianti ai Piani Regolatori, trasformare un'area verde in fabbricativa, elevare le volumetrie, chiudere un occhio, o tutti e due, nelle sedute della Commissione Edilizia. Il resto lo lasciano fare a gente del mestiere, le Immobiliari o i capimastri che versano al partito o alla corrente la tangente chiamata confidenzialmente PP (« Partito Politico »).

A Milano, città d'affari che respira denaro, i democristiani hanno invece deciso di mettersi in proprio, lucrando su tutto: sul terreno (un « vincolato a verde » che, dopo l'acquisto, è pronto ad accogliere case); sui progetti; sul denaro dato in acconto dai futuri acquirenti e depositato in Banca il tempo necessario a fruttare interessi; sui mattoni. Dalla culla alla bara, dal terreno al tetto: la DC è uno scudo che garantisce da ogni rischio.

Per la verità, al primo che intraprese con ardimento la speculazione edilizia a ciclo integrale, Franco Verga, andò male. Ex seminarista, archivista alla *Cassa di Risparmio delle Province Lombarde*, grassoccio e benedicente come un parroco brianzolo, Franco Verga ebbe due intuizioni all'inizio degli « anni sessanta ». Primo punto: Fanfani non era finito. Secondo punto: gli emigranti che affluivano nella « capitale morale » alla ricerca di lavoro, avrebbero costituito un serbatoio di voti preferenziali formidabile. Perciò, Verga abbandonò i basisti di Marcora, si autodefinì fanfaniano, creò la corrente a Milano inesistente, fondò il COI, « Centro Orientamento Immigrati ». Un gran pasticcione: dimentico del suo apprendistato in banca, firmò alle-

gramente camorani, per aiutare i suoi « *coini* » portatori di voti che, in cambio di sussidi, lo elessero a Montecitorio; rinnovò le cambiali, ricorse ad usurai, fino a che, su intervento di Fanfani, il Ministero dell'Interno, che amministra un miliardario fondo riservato per opere di assistenza e interventi in caso di calamità, coprì il « buco » di quattrocento milioni e salvò in ex-

tremis il « Papà degli immigrati ».

Ma il lupo perde il pelo e il denaro, non il vizio. Franco Verga fu contagiato dalla febbre edilizia. Dette vita a cooperative edilizie, le *Case-COI*. Altri pasticci, altre cambiali non onorate, altro intervento: questa volta non di Fanfani, che ne aveva abbastanza, ma di Gino Colombo, l'uomo nuovo della DC milanese, chiamato il « nostro Toni Bisaglia » dagli amici, non tanto per la somiglianza fisionomica, quanto per la spregiudicatezza nell'uso del potere, nel fare e disfare alleanze, nella tresca coi socialisti o coi liberali, nell'indifferenza ideologica, nell'autonomia assoluta dai *Big* della corrente dorotea: fluttuante fra Rumor e Piccoli, con puntate affettive verso PET (Paolo Emilio Taviani) e contatti discreti con Giulio Andreotti ed Emilio Colombo.

* * *

Gino Colombo offre a Verga il salvataggio del COI, purché ceda la presidenza e rinunci al mandato parlamentare a favore del primo dei non eletti nella circoscrizione Milano-Pavia, suo uomo di fiducia.

Verga accetta, ha l'acqua alla gola. Dà le dimissioni, da presidente del COI e da parlamentare, ma la Camera dei Deputati respinge le seconde. « Che colpa ne ho? » si scusò con Gino Colombo l'ex seminarista, inconsapevole che altre tempeste si stavano addensando sul suo capo. Aveva infatti concesso la sigla COI a una serie di cooperative edilizie, riservandosi la facoltà di ritirarle e vietarne l'uso qualora a suo insindacabile giudizio, « si fossero verificate condizioni « non compatibili con le caratteristiche e le finalità per le quali il Consorzio stesso era sorto ». Ma

Rita

Franco Verga è uno smemorato. Aveva trascurato di togliere l'uso della sigla, che agli amministratori delle Cooperative edilizie consentì di accedere al credito e di impegnare grosse imprese edilizie, come la *Farsura*, che il 13 giugno, proprio quando gli elettori si preparavano al voto, ha chiesto alla seconda sezione del Tribunale civile di Milano il fallimento del *Consorzio Case COI-Nord* e della cooperativa *Olimpia 72*. In precedenza era stato chiesto il fallimento di un'altra creatura COI, la *Europa I*. La *Farsura* ha scoperto che la *COI-Nord* non aveva neppure pagato al legittimo proprietario il terreno a Cinisello Balsamo, sul quale ha drizzato i muri. E a questo punto entra in scena la sinistra.

La sinistra di Base per anni ha

mescolato politica ed affari, dietro alibi culturali. La speculazione edilizia la chiama programmazione del territorio. *Popoli e territorio* è il titolo di una costosa e lussuosa rivista, a periodicità mensile, che aveva la redazione a Palazzo Greppi, in una delle più nobili vie di Milano, in locali attigui alla sede del *CIPES*, *Consorzio Iniziative Programmazione Edilizia Sociale*. A sfogliare i pochi fascicoli della rivista (che, in mancanza di acquirenti, veniva ceduta gratis a chi prenotava un appartamento *CIPES*), c'è da rabbrivire. Il pezzo ghiotto del n. 3 è un'intervista del direttore Federico Rossi, a Pier Paolo Pasolini, che approfitta della singolare tribuna *dc* per una difesa del suo film *Le Mille e Una notte*. Né si sa quanti milioni sia costata la « tavola rotonda » sull'urbanistica nel mondo, alla quale hanno partecipato ignoti architetti ed urbanisti piovuti dal Messico e dal Marocco, mescolati a padri missionari. Il Sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, basista, ha colto l'occasione per salutare i disorientati ospiti e dire la sua anche sull'edilizia.

Oggi la Base sconfessa i promotori del *CIPES*, che dalla sinistra *dc* ebbero sollecitazione ed avallo: Ezio Cartotto, già direttore del settimanale *dc Il Popolo Lombardo* e responsabile della sezione urbanistica della *DC* milanese; Adriano Dal Miglio, raccoglitore di voti nel Lodigiano; Ferruccio Ferrari, Presidente del Comitato di controllo regionale, cioè di quell'organo sovrano che approva o bocchia le delibere comunali.

Il pretore Orio Simonazzi, che cerca di fare luce sullo scandalo di chi dice cinque, chi dice dieci miliardi volatilizzati, ha raccolto testimonianze allucinanti sulla raccolta delle prenotazioni. I prezzi al metroquadro per lo stesso apparta-

mento variano secondo gli umori del geometra o dell'architetto che si alternavano, in un caos di competenze, nelle sale di Palazzo Greppi. I centomila al metroquadro (si parla di prezzi del 1972) venivano ritoccati in più o in meno. Le perplessità dei cooperatori venivano rimosse: dietro il *CIPES* c'è la *DC*, che aveva comprato terreni a Melegnano, ad Arese, a Peschiera Borromeo, a Monza, ottenendo varianti ai Piani Regolatori.

* * *

Poi, le cose si complicano. L'inflazione colpisce il mercato edilizio, i prezzi lievitano, gli acconti versati dalle 1500 famiglie cooperative sfumano; ed ecco giungere in

aiuto al *CIPES* un'altra sigla, una finanziaria, la *CEFIN*, alla cui presidenza troviamo, guarda combinate, Orio Giacchi, docente di diritto ecclesiastico all'Università Cattolica, esperto di Paolo VI per il diritto canonico, uomo di fiducia di Amintore Fanfani, come di don Michele Sindona che lo chiamò alla presidenza della *Finambro*. La *CEFIN* fu inventata da Mario Genghini e Stelio Valentini, e prestata a soccorso del *CIPES*. Il magistrato farà gran fatica a sciogliere il rebus dei rapporti, fra *CIPES*, *CEFIN* e *Banca Italo-Israeliana*. A un certo punto, mentre il duo Genghini-Valentini ritorna a Roma, lo uomo chiave della situazione diviene Gino Colombo, Presidente della Assemblée regionale lombarda, doroteo.

Ma ogni sforzo è vano. I cantieri sono fermi, i muri alzati a metà, i soldi sono finiti, la *CEFIN* sospende gli acconti. Ad Arese, ci sono soltanto i giardini e i campi di tennis, allestiti dal Sindaco, Grandi, l'unico che abbia incassato fino all'ultimo centesimo: non per nulla è un *dc* di destra.

* * *

L'operazione *CIPES*, ricapitolando, nasce basista (Cartotto & C.); si coniuga a metà strada coi fanfaniani (*CEFIN*, Valentini, Giacchi); acquista la protezione dorotea (Gino Colombo, di « Iniziativa Popolare »); coinvolge la destra *dc* (Grandi, che però ne esce senza un grafio). Al mosaico delle correnti, manca una tessera: la sinistra di « Forze Nuove » dell'altro Colombo, Vittorio, che presta al suo omonimo Gino l'Assessore al Bilancio del Comune di Milano, Ilario Bianco, Presidente di altri Consorzi-Case, le *ACLI-CASA*, però ben altrimenti

amministrati. Le *ACLI-CASA* sono state per anni il maggior sostegno della corrente forzanuovista a Milano, agevolate dalla compiacenza di una Curia cardinalizia che, con un cambio di una brutta chiesa in cemento armato, benedice orrendi avvenimenti privi di verde e di servizi. E si arriva, così, all'ultimo atto. Ilario Bianco accetta l'eredità *CIPES* con beneficio di inventario, dà un'occhiata alla pasticciata contabilità, si mette le mani nei capelli, si rifiuta di amministrare un deficit di miliardi e di fare fronte alle proteste di migliaia di inquilini senza casa perché hanno creduto nella democrazia cristiana e al suo slogan. « Fatti, non parole ». Su fatti (anzi, sui fattacci) adesso la Magistratura indaga.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sera

di

Milano

del

6-7-75

**Rivendicata
da un convegno
l'elezione diretta
del Parlamento europeo**

Un interessante dibattito sull'unione e sull'elezione europea si è svolto a Milano, per iniziativa del Comitato per l'Europa, nel corso di un convegno cui hanno preso parte rappresentanti lombardi di tutte le forze europeistiche: partiti dell'arco costituzionale, sindacalisti, esponenti del movimento federalista europeo.

I lavori, presieduti dal parlamentare europeo senatore Luigi Noè, sono stati introdotti dal presidente del comitato milanese per l'Europa Erasmo Peracchi. Al termine del dibattito — cui è intervenuto anche Sante Granelli, della direzione del movimento federalista europeo — è stato approvato, con adesione unanime, un documento, che è stato inviato al presidente del consiglio Aldo Moro, al vicepresidente Ugo La Malfa e al ministro degli esteri, Mariano Rumor:

« Il convegno milanese — dice il documento — concordando pienamente con la valutazione del Parlamento europeo, secondo la quale "l'elezione a suffragio universale (del Parlamento stesso) è elemento inalienabile per ulteriori progressi nel settore dell'integrazione" e facendo presente l'impossibilità di una effettiva ripresa dell'economia italiana senza progressi sostanziali nel quadro europeo, constata che il consiglio dei ministri della Comunità non ha ancora preso in esame il progetto di convenzione sull'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale diretto e fa presente che un ritardo ulteriore impedirebbe di rispettare la scadenza del 1978 stabilita dalla conferenza dei capi di governo del dicembre '74 ».

« Il convegno — conclude il documento — invita pertanto il governo italiano, e in particolare il ministro degli esteri a valersi della presidenza semestrale della comunità per 1) mettere all'ordine del giorno, il più tempestivamente possibile, tale progetto, prendendo comunque apertamente posizione pubblica; 2) stimolare le istituzioni comunitarie, i governi, gli ambienti rappresentativi dell'opinione pubblica a pronunciarsi sui profili fondamentali dell'Unione europea onde consentire un positivo esito ai lavori affidati dal vertice di Parigi al primo ministro belga Tindemans ».

Il convegno ha inoltre rilevato l'importanza di una vigorosa azione federalista in Italia cui spetta, dal 1° luglio, la presidenza di turno della Comunità.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL SOLE - 24 ORE di Milano del 6-7-75

Dopodomani a Wolfsburg l'assemblea della società

Una Volkswagen razionalizzata per superare la crisi

Bonn, 5 luglio

Martedì prossimo a Wolfsburg, all'assemblea generale della Volkswagen, il direttore Toni Schmuecker illustrerà gli sviluppi del gruppo dopo la decisione del 15 aprile di licenziare 25.000 dipendenti. Benché durante la riunione aziendale di giovedì scorso Schmuecker abbia valutato a 250.000 unità il calo della produzione dell'intera industria automobilistica tedesca nei primi cinque mesi del '75 rispetto all'anno precedente (pari al 18%), le prospettive sul futuro della Volkswagen saranno questa volta improntate ad un maggior ottimismo che non nell'ultima assemblea di maggio. La drastica riduzione del personale, infatti, sta procedendo in modo più semplice e spedito del previsto.

25.000 dipendenti in meno

significano per la Volkswagen un risparmio annuo di circa un miliardo di marchi, e anche se questa cifra non si ripercuoterà per intero sul bilancio del '75, dato che ad essa andrà sottratto l'ammontare di premi di licenziamento, si può ormai prevedere che buona parte del passivo di 800 milioni di marchi potrà venir recuperata già quest'anno. Non è inoltre del tutto escluso che, dopo la pausa estiva, ricomincino in qualche fabbrica le assunzioni, soprattutto a Wolfsburg, dove si sono licenziati più operai del previsto.

Con le ripetute azioni dei premi di licenziamento si sono però ottenute soltanto le premesse di base per la soluzione dei problemi che gravano sul gruppo, originati dall'incauta monoproduzione del "Maggiolino", troppo a lungo mantenuta, da una politica delle supercapacità e in cieca fiducia delle possibilità di assorbimento del mercato nordamericano, e infine da una insufficiente produttività.

Gli svantaggi della monoproduzione sono stati ormai felicemente superati con la nuova serie dei modelli a firma di Leiding (il predecessore di Schmuecker) ed il problema del mercato Usa si sta avviando a soluzione dopo la decisione di produrre, o per lo meno di assemblare, le Volkswagen sul luogo, in collaborazione con un gruppo americano.

Negli Usa per la prima volta dagli anni Cinquanta, due marche straniere, le giapponesi Toyota e Datsun, hanno superato in giugno le vendite della Volkswagen, relegandola così al terzo posto tra le marche straniere. La Toyota ha venduto infatti 28.345 vetture, la Datsun 23.867, mentre la VW ne ha collocate soltanto 23.268.

E' vero che la Volkswagen nella statistica del primo semestre del 1975 è ancora chiaramente avanti rispetto alle due concorrenti giapponesi, e che la causa del regresso va forse anche attribuita alla consegna volutamente frenata, in quanto in ragione del nuovo rapporto marco-dollaro dopo la liberalizzazione del

corsi di cambio, la filiale Usa sta lavorando in perdita. Ma se il trend ormai troppo eloquente da un lato conferma quanto Leiding avesse ragione nel sostenere l'urgenza di trasferire oltre Atlantico la produzione per il mercato Usa, dall'altro pone Schmuecker anche di fronte all'impellente necessità di affrontare e risolvere il problema della bassa produttività del suo gruppo.

Non è solo da quando la crisi di Wolfsburg ha assunto proporzioni quasi drammatiche che si accusa un costo di produzione troppo elevato per la Volkswagen rispetto alle vetture della concorrenza; questo handicap è stato d'altronde apertamente riconosciuto anche dalla stessa direzione di Wolfsburg. Secondo il direttore della produzione, Hartwich, già i paragoni con i diretti concorrenti Opel e Ford è nettamente a svantaggio della Volkswagen. La produzione di queste tre fabbriche, rapportata alle rispettive maestranze, amministrative comprese, dà infatti il seguente quadro per l'anno 1973: Opel 14,8 vetture, Ford 13,7 e VW 12,2 vetture a testa.

E' giunto quindi il momento, dopo aver avviato una produzione più moderna e

più consona alle richieste degli utenti, che ci si dia da fare per ridurre i costi, con un maggior sforzo di razionalizzazione. E' evidente che il gigante automobilistico tedesco ha qualche ingranaggio che non funziona, oppure, cosa forse più probabile, che ne abbia qualcuno di troppo. Ridurre i costi di produzione consentirà di migliorare gli utili e forse potrà anche contribuire a ridurre i prezzi troppo elevati rispetto ad una concorrenza che si sta facendo sempre più agguerrita.

Luciano Barile

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

6-7-75

I problemi dell'emigrazione discussi dai lavoratori cristiani

Nel corso del convegno del MCL a Bruxelles si è parlato della «Conferenza di Roma» e delle prospettive dell'occupazione nei Paesi della CEE - Movimenti di mano d'opera

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Bruxelles, 5 luglio

I problemi dell'emigrazione italiana sono stati oggi al centro del dibattito del secondo Convegno di Bruxelles del Movimento Cristiano Lavoratori. «L'Italia deve dimostrare con i fatti e non a parole una precisa volontà politica capace di avviare un'azione decisa nella consapevolezza che la questione dell'emigrazione è una questione nazionale che coinvolge sia le strutture economiche e sociali del nostro Paese, sia la sua politica a livello comunitario», ha detto il vicepresidente del MCL, Bruno Olini, in una sua lunga relazione nella quale ha analizzato la situazione e le prospettive di un fenomeno che ci riguarda in modo particolare.

Una buona parte dell'intervento di Olini è stata dedicata ad illustrare i risultati e a sottolineare l'importanza della conferenza nazionale dell'emigrazione svoltasi a Roma alla fine del febbraio scorso. Questa conferenza — ha detto — ha certamente segnato una svol-

ta determinante nella collocazione della società italiana di fronte a questo fenomeno ed ha evidenziato uno

sforzo comune di delineare nuove strategie, nuove prospettive, nuovi indirizzi per il mondo dell'emigrazione.

Nel ricordare le gravi difficoltà morali e materiali fronteggiate da chi deve scegliere un Paese diverso dal suo per guadagnarsi la vita, il dirigente del Movimento Cristiano Lavoratori ha citato una serie di interessanti dati statistici dai quali risulta evidente come sia proprio l'Italia a doversi maggiormente preoccupare della tutela dei suoi cittadini all'estero, dell'istruzione dei più giovani, del mantenimento di legami non solo sentimentali, ma anche materiali. Gli italiani sparsi nel mondo (ed in questa cifra non sono certamente compresi gli «oriundi») sono oltre cinque milioni e trecentomila.

Di questi un milione e ottocentomila si trova nei nove Paesi della Comunità Europea e solo poco più di 480 mila negli altri Paesi dell'Europa.

Nel 1973, secondo dati ufficiali che sono sicuramente inferiori alla realtà, 141 mila 852 lavoratori italiani si sono trasferiti all'estero (l'ottantotto per cento dei quali nell'ambito della Comunità Europea). Da uno sguardo d'insieme risulta inoltre che dei circa 14 milioni di lavoratori immigrati nei Paesi della CEE — cifra che è pari a circa il dieci per cento della popolazione attiva comunitaria — il contributo italiano rappresenta il quattordici per cento.

Olini ha poi fornito altri dati che dovrebbero far pensare coloro che hanno il compito di curare gli interessi degli emigrati: le rimesse dei lavoratori italiani, che nel 1971 ammontavano a 956 milioni di dollari, sono scese a 369 milioni nel 1973 e si sono ulteriormente ridotte a 200 milioni di dollari nel 1974.

Il vicepresidente del Movimento Cristiano Lavoratori, oltre a ricordare l'azione svolta dal governo italiano per i lavoratori all'estero, e ad auspicarne un rafforzamento, ha parlato anche di quanto si fa a livello comunitario per questo problema. Egli ha tuttavia osservato che i problemi dell'armonizzazione delle legislazioni sociali, della sicurezza personale dei lavoratori immigrati, della liberalizzazione dei movimenti della mano d'opera, della parità di trattamento di tutti i lavoratori stranieri

ri con quelli locali, della partecipazione piena dei lavoratori immigrati alla vita associativa e sindacale, dell'esercizio dei diritti civili e politici, sono ben lungi dall'essere risolti malgrado i principi fissati dalla carta dei diritti dell'uomo.

MARINO MAGLIO

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Parma

del

6-1-75

Il convegno europeo del MCL

Maggiori diritti per gli emigrati

L'emigrazione al centro della seconda giornata dei lavori — La relazione del vicepresidente Olini — Il telegramma di Leone

Presenti autorità, funzionari della CEE e delegazioni di tutti i paesi della Comunità, del Portogallo, dell'Argentina, del Venezuela, del Canada e di altri paesi a forte emigrazione italiana, sono continuati a Bruxelles i lavori del II Convegno Europeo del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL).

Particolarmente significativo il telegramma inviato dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone al Presidente del MCL on. Giovanni Bersani nel quale il Capo dello Stato afferma che il convegno « Costituisce una importante occasione per l'approfondimento dei problemi del lavoro connessi con l'emigrazione nell'ambito della Comunità europea ». Dopo aver espresso il compiacimento per l'impostazione e lo svolgimento dei dibattiti volti ad affermare la validità politica e sociale europea e ad indirizzare al miglioramento delle condizioni dei lavoratori migranti, Leone ha inviato « ai partecipanti fervidi auguri di fecondi risultati ».

Nella sua relazione sul tema: « L'emigrazione italiana dopo la I Conferenza nazionale dell'emigrazione », il vice presidente nazionale Bruno Olini ha rilevato che su 14 milioni di lavoratori immigrati nei paesi della Comunità, molti dei quali provenienti dai paesi terzi, l'Italia rappresenta il 14% degli emigrati, una percentuale che sale al 49% se si fa riferimento alle migrazioni che si determinano nell'ambito dei paesi della CEE.

Purtroppo la crisi economica che ha coinvolto l'Europa occidentale e che ha inciso gravemente sui livelli di reddito e di occupazione dei lavoratori e sull'equilibrio della bilancia dei pagamenti, ha costretto non pochi immigrati al rientro nei paesi di origine. Olini ha pertanto auspicato il rafforzamento della cooperazione economica nell'ambito europeo, realizzando forme di riciclaggio delle disponibilità finanziarie acquisite da paesi produttori per la parte che eccede le possibilità di assorbimento delle rispettive economie.

Il vice presidente del MCL ha quindi auspicato l'inserimento a pieno titolo dell'emigrante nel Paese ove lavora, con la ovvia conseguenza che è in quel Paese che eserciterà pienamente i suoi diritti politici e civili; ha riproposto il tema della cittadinanza europea, dell'elevazione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo; il riconoscimento da parte della CEE dei diritti degli emigranti attraverso uno « Statuto europeo dei lavoratori emigranti ».

Olini infine, ha dato atto alla volontà chiaramente manifestata dal Parlamento, dal Governo italiano e dalle stesse Regioni per una nuova politica tra gli emigrati e le loro famiglie nel settore della scuola, della cultura, della formazione professionale, del riconoscimento della reciprocità dei titoli di studio sia a livello tecnico che professionale, dell'assistenza agli emigranti in caso di forzato rientro ai paesi di origine.

Dopo un intervento del rappresentante del Commissario per gli affari sociali della CEE Patrick Hillary, il dott. Carlo Ramacciotti, Consigliere alla Direzione generale degli Affari sociali della CEE, ha svolto la relazione sul tema di politica sociale europea, con particolare riguardo al settore dell'Emigrazione.

Oggi il Convegno si concluderà con l'ultima relazione di Giuseppe Valli su « Lo sviluppo industriale europeo nell'impegno di un movimento di lavoratori » e con l'approvazione di un documento finale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa di Torino

del 6-7-75

L'accordo con Roma per l'emigrazione

Nuova sorpresa a Berna
si continua a negoziare

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 5 luglio.

(L. f.) Nuovi indugi alla conferenza italo-svizzera di Berna per l'esame dei problemi dei nostri emigrati: la chiusura dei lavori, già ritardata da ieri ad oggi, è stata nuovamente rinviata. Secondo fonti ufficiose, le trattative si protrarranno fino a lunedì prossimo. In pari tempi, le due delegazioni hanno deciso di posticipare la conferenza-stampa, in programma per oggi.

I capi delle due delegazioni mantengono il riserbo sui motivi che hanno reso necessaria la proroga delle trattative, ormai in corso da quattro giorni. Data la complessità degli argomenti trattati, il nuovo rinvio prova che la stesura del documento finale solleva maggiori difficoltà del previsto.

La crisi che da alcuni mesi travaglia l'economia elvetica non ha certo facilitato l'andamento dei negoziati: per noi si è soprattutto trattato di ottenere adeguate garanzie per la tutela degli interessi della manodopera italiana e, in special modo, per gli «stagionali» ed «annuali», minacciati di licenziamento. Berna, invece, non può andare al di là di determinate concessioni. Meno ardua sembra, in compenso, un'intesa sulle cosiddette questioni tecniche, a cominciare dal miglioramento delle scuole italiane per i figli dei nostri emigrati.

Che la situazione congiunturale della Svizzera tenda a peggiorare, lo dimostra il fatto che oggi si è saputo che altre imprese del settore industriale ed edilizio sono state costrette a ridurre il loro personale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani Lufano del 6-9-75

Tutto a danno dei lavoratori

Un laconico comunicato dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro ha reso noto che alla fine dello scorso maggio furono registrati 6527 disoccupati, contro i 5661 del mese precedente. Ciò illustra un aspetto relativamente modesto della grave situazione che va maturando sul mercato del lavoro.

Infatti, se si considera che attualmente soltanto il 20% dei lavoratori si rivolge agli uffici del lavoro perchè goda del diritto alle prestazioni di disoccupazione, si può presumere con attendibilità che il numero dei disoccupati oscilla intorno alle 35000 unità. Non bisogna poi dimenticare che il fenomeno della riduzione dell'orario di lavoro sta assumendo proporzioni allarmanti in tutte le branche industriali: esso colpisce già i due terzi dei lavoratori nel ramo degli orologi, oltre il 40% nella metalmeccanica ed intorno al 90% nell'industria tessile. Dato che si tratta di misure provvisorie per determinati spazi di tempo, non sostenute da casse integrazioni guadagni né da altri strumenti congiunturali correttivi, è chiaro che un numero rilevante di questi lavoratori è destinato sicuramente alla disoccupazione.

A nostro avviso, è necessario operare con accurati rilevamenti sulla riduzione globale dei posti di lavoro, inclusi quelli del lavoro a domicilio che in certi settori aveva raggiunto valori di stabilità occupazionale, per poter trarre alcune previsioni non solo al fine di porre rimedio alle conseguenze immediate, ma anche per prevedere gli sviluppi futuri.

Purtroppo, le previsioni circa questi sviluppi sono piuttosto catastrofiche per i lavoratori. I processi in atto di recessione e di razionalizzazione, infatti, guidati esclusivamente dalle teorie puramente economiche dell'iniziativa privata, senza cioè una politica di crisi, fanno e faranno cadere le loro conseguenze maggiori sulle spalle dei lavoratori. Si continua a ripetere come un ritornello che lo Stato ha le casse vuote, per cui non è possibile il suo intervento per assumere la cura delle vittime; ma si evita di denunciare che i padroni non hanno mai corrisposto adeguati contributi per la sicurezza del lavoro. Anche le decisioni urgenti sull'assicurazione contro la disoccupazione risultano insufficienti, come rimedio immediato, a lenire i danni che subiscono i lavoratori, più specialmente a causa delle numerose cassette pubbliche e private e della facoltà concessa ai Cantoni di legiferare sull'obbligo di appartenerci. L'altro intervento dello Stato con misure restrittive ai livelli dell'inflazione e del credito, ha dato per risultato la rivalutazione della moneta ed un peggioramento del mercato del lavoro. Errore di crisoedonismo? Forse; ma non è tutto. La manipolazione dei dazi doganali e le concessioni ottenute al riguardo dal MEC, sono andate a beneficio dei padroni. Infine, il miliardo di spesa pubblica per dare un po' di ossigeno al ramo dell'edilizia, appare più un uovo di canarino che di struzzo. Infatti, la piccola iniezione darà qualche minimo risultato nel 1976 e non potrà sopperire alla perdita di fatturato dell'edilizia, valutata nell'ordine dei 30 miliardi.

Quali sono, dunque, le prospettive per il superamento dell'attuale stato cagionevole? La prima è, indubbiamente e barbaramente, quella di sfruttare l'emigrazione come prezioso strumento congiunturale, senza alcuna pietà. La seconda, attendere che i paesi-guida, dopo aver causato l'attuale perturbamento economico, ritrovino l'equilibrio e nuove dinamiche di sviluppo. Ma dato che la crisi in Svizzera è subentrata con un ritardo di alcuni mesi rispetto agli altri paesi industrializzati, sarà di certo superata con altrettanto ritardo. Perciò, molto probabilmente una normalizzazione del mercato del lavoro si verificherà non prima del 1977.

È chiaro che, di fronte alla situazione fin qui esposta, la classe lavoratrice e le sue organizzazioni devono reagire energicamente e con atteggiamento diverso, in base alle caratteristiche dei problemi che il fenomeno di crisi va producendo.

In primo luogo occorre creare una solidarietà organica tra i lavoratori nelle singole fabbriche, per sviluppare un'azione sindacale permanente di controllo e di negoziato circa le condizioni materiali delle aziende. Le questioni principali sono: riduzione dell'orario di lavoro, mantenimento del potere d'acquisto dei salari, licenziamenti singoli e collettivi, condizioni di licenziamento, opposizione dalla pressione padronale tesa ad ottenere con qualsiasi mezzo una maggiore produzione.

In secondo luogo occorre capillarizzare ovunque tra i lavoratori la necessità di aderire all'assicurazione contro la disoccupazione ed ai sindacati.

Occorre, quindi, impostare un'azione di politica sociale tesa ad ottenere dal Governo, a livello legislativo, delle ordinanze urgenti per una maggiore tutela del posto di lavoro, una concessione generalizzata dell'indennità di licenziamento, una regolamentazione dei diritti verso le casse di pensione aziendali ed una riduzione, anch'essa generalizzata, dell'orario di lavoro.

Infine, in questa direzione, l'emigrazione deve esplodere con un ruolo primario e non commettere l'errore di chiudersi passivamente in una parentesi protettiva di rassegnazione. Occorre inventare un sindacalismo dinamico ed efficace che difenda l'interesse di tutti i lavoratori e, nello stesso tempo, creare momenti di pressione per costringere la società organizzata ed il Governo a smetterla di usare l'emigrazione come puro strumento congiunturale. Siamo convinti che vale molto di più l'azione all'interno e con la società ospitante, che attendere le briciole dell'azione della delegazione italiana ai prossimi incontri bilaterali della commissione mista italo-svizzera. Giocare tutte le carte e smuovere l'emigrazione solo su questo avvenimento rappresenta, a nostro avviso, l'errore più grande che possa commettere il Comitato nazionale d'intesa fra le associazioni italiane in Svizzera.

G. Bosa

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROSA

di Napoli

del F-F-75

I LAVORI DI BRUXELLES PER L'UNIONE EUROPEA

Proposto dalla Commissione del MEC il rilascio di un passaporto unico

L'obiettivo è di realizzare quella «Unione dei passaporti» che fu proposta nel 1974 da Andreotti al vertice di Parigi - Se ne riparerà a Bruxelles dal 16 al 17 luglio

(Dal nostro corrispondente)

BRUXELLES, 6

La commissione chiede che si rilasci all'interno del mercato comune un unico tipo di passaporto, gettando al macero gli attuali, diversi tra loro a seconda del paese che li concede: obiettivo è realizzare quella «unione dei passaporti» che era stata sollecitata dall'allora presidente del consiglio italiano Andreotti al vertice di Parigi del 1974. Ciò consentirà di «smantellare» in concreto le frontiere, vestigia degli stati nazionali, che separano ancora i paesi del MEC: solo allora gli abitanti dei nove potranno circolare liberamente in tutta l'area comunitaria, come del resto già avviene per le merci, e sentirsi veramente «cittadini CEE».

Obiettivo dell'esecutivo è l'abolizione di ogni controllo di identità al passaggio da uno stato membro del mercato comune all'altro: i nuovi passaporti serviranno quindi esclusivamente alle frontiere esterne della comunità ed i paesi terzi saranno invitati a trattare il portatore nell'identico modo indipendentemente dalla nazionalità, francese, italiano o inglese, che lo contraddistingue.

Naturalmente ci si rende conto che un progetto del genere incontrerà parecchie difficoltà, perché si tratta di eliminare ogni verifica di frontiera all'interno del MEC pure per i forestieri, data l'impossibilità fisica di distinguere a prima vista un cittadino CEE da una persona che non lo è: sarà quindi indispensabile armonizzare le legi-

slazioni dei nove sugli stranieri. A Bruxelles si è tuttavia consci che solo così la comunità apparirà veramente come un unico stato, in cui i paesi membri avranno puramente funzione di «regioni». Sarà anche questo un modo, si pensa al MEC, di affermare l'identità comunitaria verso l'esterno e di ravvivare il sentimento di ap-

partenza a questa nuova realtà europea in ognuno dei duecentocinquanta milioni di abitanti della CEE. All'effetto psicologico del passaporto con una presentazione uniforme si aggiungerà l'impatto del trattamento identico dei cittadini dei nove fuori delle frontiere del mercato comune, col risultato di rendere più sensibili al legame che li unisce alla comunità i turisti o i lavoratori CEE all'estero.

Naturalmente si procederà per gradi. In un primo tempo il passaporto uniforme sarà ancora concesso

dagli stati nazionali e solo in una ulteriore fase la competenza del rilascio verrà demandata alla Comunità. Tra le questioni da risolvere vi è anche il problema della uniformizzazione, alle frontiere esterne della comunità, dei visti di entrata e di uscita nel MEC per gli stranieri: attualmente Inghilterra ed Irlanda hanno un sistema di schede che permettono di controllare la durata del soggiorno di ogni cittadino di paesi terzi sul loro territorio e per il momento non sembrano disposte a rinunciare. Bisognerà infine armonizzare anche le misure di espulsione degli indesiderati, oggi trattati in modo più o meno liberale da ognuno dei nove.

Il progetto dell'esecutivo dovrà ora essere approfondito da un gruppo di lavoro cui spetterà di decidere le modalità giuridiche ed i tempi della costituzione dell'unione dei passaporti. Il «via» potrebbe essere dato direttamente dai capi di stato e di governo al vertice del 16 e 17 luglio a Bruxelles.

Mila Malvestiti

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo di Roma del 7-7-75

Sollecitato lo statuto europeo come garanzia per gli emigranti

Concluso a Bruxelles il secondo convegno del Movimento cristiano lavoratori - Chiesto anche un fondo di solidarietà per la difesa dell'occupazione - Analisi dei vari problemi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Bruxelles, 6 luglio

Con un appello ai lavoratori a collaborare e a battersi per il raggiungimento dei comuni obiettivi, il Movimento cristiano lavoratori (MCL) ha concluso oggi a Bruxelles il suo secondo convegno europeo.

Gli obiettivi, che costituiscono la linea politica seguita dal Movimento, possono essere così riassunti: una Europa unificata politicamente ed economicamente attraverso l'integrazione comunitaria, qualificata da istituzioni parlamentari elette in modo diretto, strumento di pace e di cooperazione internazionale; il superamento di ogni ingiusta disuguaglianza delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori con particolare riguardo ai lavoratori emigranti, sostenendo una nuova politica dell'occupazione, utilizzando anche, nei modi più convenienti, gli strumenti offerti dalla CEE, un movimento operaio costruito nel pluralismo e libero da strutture che lo egemo-

nizzano, un'azione sociale ed un programma di riforme della società cristiana ispirate e coerentemente sviluppate nella prassi; un libero e forte impegno democratico, senza complessi e senza oltranzismi, chiaramente proteso alla difesa ed allo sviluppo delle libertà democratiche; il consolidamento e lo sviluppo in tutta l'Europa di un vasto movimento di lavoratori emigranti, capace di trarre dalla loro ispirazione cristiana rinnovate convinzioni religiose, morali, sociali e democratiche da porre al servizio dei loro fratelli operai di ogni Paese.

Durante tre giorni di lavori, il convegno ha permesso una accurata analisi di vari problemi attuali, dal fenomeno della emigrazione alla evoluzione della società, alla situazione economica sia in Italia, sia in Europa. Per quanto riguarda la emigrazione, il dibattito, nel quale sono intervenuti i rappresentanti di lavoratori di Belgio, Svizzera, Francia, Germania Federale, Porto-

gallo, Spagna, Irlanda, Lussemburgo, America Latina, è servito a sottolineare la necessità e l'urgenza di nuove iniziative e dell'attuazione dei programmi indicati dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione tenuta a Roma nel febbraio scorso. In particolare è stata ribadita la validità di proposte già avanzate dal MCL, come l'approvazione di uno statuto europeo dei lavoratori emigranti e la costituzione di un fondo di solidarietà per la difesa della occupazione.

Il dibattito sul ruolo del Movimento cristiano lavoratori, e di quello cristiano in special modo, nella società post-industriale europea, ha messo in luce la posizione del Movimento su questo tema: il Movimento cristiano lavoratori ritiene che le caratteristiche positive dello sviluppo industriale vanno ricercate nel suo diversificarsi rispetto alle forme imperialistiche dello sviluppo tecnocratico, caratterizzato dalle degenerazioni consumistiche del

capitalismo, non meno che da quelle collettivistiche del socialismo, e nella sua capacità di lasciare aperto lo spazio per costruire una diversa società industriale nella quale prevalga un nuovo modo di considerare le attività economiche.

Il Movimento cristiano lavoratori, nel documento approvato al termine dei lavori, conferma infine quanto dichiarato già venerdì scorso dal suo presidente, vice presidente del Parlamento europeo, on. Giovanni Bersani, nella conferenza stampa di apertura del convegno: « La ferma vocazione europeistica ed internazionalistica che si basa sulla convinzione che la via europea è essenziale per l'avvenire del continente e per la pace mondiale. Il tempo disponibile per l'attuazione dell'unità economica e politica — si afferma — è pericolosamente diminuito ed i lavoratori democratici debbono assumere un atteggiamento più deciso verso la CEE ».

MARINO MAGLIO

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

TORINO

del

7-7-75

Negoziato italo-elvetico Svizzera: accordo per gli emigrati

Cominciata la stesura del documento finale
Forse un compromesso per gli "stagionali"

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 6 luglio.

Dopo una serie di inaspettati rinvii, i negoziati italo-svizzeri di Berna per il parziale rinnovo dell'accordo di emigrazione del 1964 sono giunti ad una fase conclusiva: in mattinata si è svolta alla sede dell'ufficio federale del lavoro un'ultima seduta plenaria, nel pomeriggio le due delegazioni hanno invece iniziato la stesura del documento finale. Stando ad informazioni attinte in circoli competenti, i lavori dovrebbero terminare entro la notte. Per domani è poi in programma una conferenza stampa sui maggiori risultati del difficile negoziato.

Per il momento non si hanno che indicazioni frammentarie sull'esito dei colloqui, rivelatisi più ardui del previsto. Non va infatti dimenticato che, a causa della recessione che negli scorsi mesi ha colpito alcuni settori dell'economia elvetica e in particolare l'edilizia e la industria degli orologi, la Svizzera ha dovuto agire con estrema cautela dinanzi al pacchetto delle rivendicazioni della delegazione italiana.

Da parte nostra si è ovviamente insistito su un adeguato miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati in territorio svizzero (oltre la metà di essi è comunque in

possesso della residenza fissa, per conseguenza è equiparata alla manodopera locale).

Anche se le due delegazioni continuano a mantenere un rigoroso riserbo sui risultati delle trattative, sembra certo che su diversi punti, come sulla questione del passaggio dei nostri stagionali nella categoria degli « annuali », siano stati raggiunti compromessi assai soddisfacenti. Positivo è pure giudicato l'esito dei negoziati che avevano per oggetto il miglioramento dei corsi di qualificazione professionale.

l. f.

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di *Lauri*

del 6/7-7-75

A LA C.S.C.E.

La conférence de Genève a définitivement adopté les textes sur la circulation des hommes et des idées

Genève (A.F.P.). — Si les trente-cinq membres de la conférence sur la sécurité et la coopération, à Genève, ne sont point parvenus, vendredi 4 juillet, à fixer une date pour le « sommet » ils ont, en revanche, achevé les négociations sur la troisième corbeille, relative à une plus libre circulation des hommes et des idées. Ils ont adopté définitivement quatre textes portant sur les « contacts entre les personnes », sur « l'information », sur la « coopération et les échanges dans le domaine de la culture » et sur la « coopération et les échanges dans le domaine de l'éducation ». Ces textes constituent un catalogue de considérations générales et d'objectifs plus ou moins précis que se fixent les Etats dans ces domaines. Ils intéressent de nombreuses catégories de personnes, notamment les journalistes, les familles dispersées par l'émigration, y compris les fiancés de nationalités différentes, les touristes, les membres du clergé, les jeunes, les sportifs, les femmes, les universitaires, professeurs et étudiants, scientifiques et chercheurs, les artistes, et les membres de minorités nationales.

Il ne s'agit pas d'engagements formels ni même de promesses qui lieraient les gouvernements, d'autant que de très nombreuses références sont faites au respect des législations nationales actuelles.

La C.S.C.E. a également adopté vendredi un texte sur « le règlement pacifique des différends ». Ce texte prévoit que les trente-cinq membres de la conférence négocieraient dans les cinq ans un traité rendant obligatoire la

procédure d'un tel règlement. La Suisse, qui réclamait cette obligation, a été chargée d'organiser cette conférence à une date qui sera rapidement fixée, sûrement avant cinq ans, et probablement en 1977.

Paradoxalement les questions de la troisième corbeille concernant la libre circulation des hommes et des idées — généralement considérées comme les plus difficiles à résoudre parce qu'elles sont au cœur des divergences entre l'Est et l'Ouest — sont réglées les premières. En réalité, l'accord s'est fait il y a déjà quelques semaines, à la suite de la rencontre Gromyko-Kissinger, ce qui a permis de débloquer les travaux de la conférence.

Il reste à régler les derniers problèmes en suspens dans les autres corbeilles, et surtout la question des « suites » qui intéresse considérablement les petits pays. A ce propos, M. Willy Brandt, président du parti social-démocrate de la R.F.A., qui est actuellement l'hôte des dirigeants soviétiques a invité vendredi les gouvernements européens, dans un discours à la société de l'amitié soviéto-ouest-allemande a indiqué comment ils envisagent de mettre en vigueur les décisions adoptées à la C.S.C.E.

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 7-7-75

/ Incro
arrestato in Austria presunto rapinatore italiano

(ansa) - Udine 7 lug - il presunto responsabile di una rapina compiuta il 16 giugno scorso nell'agenzia n.3 della cassa di risparmio di Udine e Pordenone, nel centro del capoluogo friulano, e' stato fermato dalla gendarmeria austriaca a Graz secondo un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore di Udine, dott. Tosei, il quale ha chiesto l'extradizione.

L'uomo, Renato Pusceddu di 35 anni, di origine sarda, e gia' residente a Treviso, nel 1974 emigro' in Austria e si stabilì a Graz dopo aver sposato una giovane del luogo.

In casa di Pusceddu - a quanto si e' appreso a Udine - sono state trovate una pistola Beretta ed una grossa somma di denaro. La rapina alla banca frutto' al suo responsabile, che era armato di pistola, cinque milioni di lire.

Secondo quanto si e' appreso, la moglie di Pusceddu avrebbe dichiarato alla polizia che il marito parti' da Graz il 15 giugno e ritorno' a casa due giorni piu' tardi. Alcuni testimoni della rapina, dal canto loro, avrebbero riconosciuto nelle foto di Pusceddu il responsabile dell'aggressione, e cosi' anche il gestore dell'albergo udinese dove l'uomo pernottò in quell'occasione.

h 2236 mg-cf
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale
ester

Agenzia ANSA

di Rovere

dal 7-7-75

conclusi a berna negoziati italo-svizzeri sugli emigrati

(ansa) - berna, 7 lug - apertisi mercoledì' in un clima di profonda incertezza, i negoziati italo-svizzeri di berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico si sono conclusi verso la mezzanotte scorsa. oggi e' stato diramato un breve comunicato sulla chiusura dei lavori bilaterali e successivamente il capo della delegazione svizzera, j.p. bonny (direttore generale dell'ufficio federale del lavoro di berna) ha tenuto una conferenza-stampa per riassumere i principali risultati del negoziato.

dopo avere detto che le trattative si sono svolte in un'atmosfera "corretta ma dura", bonny ha tenuto a rilevare che, se si sono rese necessarie alcune sedute supplementari, e' perche' la commissione mista, istituita dall'accordo di emigrazione del '64 e completata nel '72 dal verbale aggiuntivo di roma, non si riuniva da ben tre anni. nel frattempo infatti si erano accumulate numerose questioni ed il loro esame ha richiesto parecchio tempo.

in sostanza, i negoziati di berna sono stati condizionati dall'aggravarsi della congiuntura economica sia in svizzera sia in italia, a causa della recessione che ha colpito, negli scorsi mesi, alcuni settori dell'economia elvetica e, in particolare l'industria metalmeccanica come anche l'edilizia, i rappresentanti elvetici non sono potuti andare al di la' di determinate condizioni, mentre da parte italiana si e' soprattutto cercato di ottenere adeguate garanzie per la difesa del posto di lavoro degli emigrati.

anche se i negoziatori elvetici sono stati indotti ad opporsi a rivendicazioni suscettibili di pregiudicare la politica governativa imperniata sulla stabilizzazione numerica della popolazione estera, la delegazione italiana, guidata dal ministro giovanni falchi, direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli affari esteri, e' riuscita ad ottenere una serie di non indifferenti miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati italiani in svizzera.

anzitutto, e' stato confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì' prossimo, il governo federale di berna revochera' - nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera - i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli "stagionali" italiani. accumulando 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi gli "stagionali" potranno, dunque, accedere alla categoria degli "annuali" (finora gia' 23 mila "stagionali" hanno conseguito la qualifica di "annuali").

(segue)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ri
un altro e non meno significativo progresso e' stato raggiunto in merito alla questione delle indennita' a favore degli "stagionali" e "frontalieri" colpiti da licenziamento, e' stata, in effetti, decisa la creazione di un' apposita commissione che dovra' stabilire le future modalita' delle indennita' di licenziamento, altrettanto positivo e' stato l'esito delle trattative che avevano per oggetto il miglioramento dell'insediamento scolastico in lingua italiana per i figli degli emigrati ed il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale, per contro, berna si e' opposta alla richiesta che mirava dalla riduzione da 10 a 9 anni del periodo di attesa per il passaggio nella categoria dei "residenti fissi".

tutto sommato, e' lecito affermare che, in considerazione delle attuali difficolta' congiunturali della svizzera, era impossibile ottenere maggiori concessioni dal governo di berna, del resto, e' stata assicurata la continuita' delle consultazioni italo-elvetiche sulla questione del trattamento degli emigrati: entro la prima meta' del '76, la commissione mista per l'applicazione dell'accordo di emigrazione verra' nuovamente convocata, probabilmente a roma.-

h 1837/pa

nmmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times di *Londra* del *7-7-35*

Building industry 'heads for 250,000 jobless'

BY ARTHUR SMITH

A WARNING that unemployment is heading for 250,000 in the worst recession suffered by the construction industry since the 1930s comes to-day from the National Federation of Building Trades Employers.

Mr. Ernest Smith, the federation president, said such a level of unemployment might be hit within the next three months on present trends.

Pointing to Department of Employment figures showing 160,000 people out of work in the industry, he said the federation's latest survey indicated the situation would get much worse.

All sectors were being hit and some 55 per cent. said they were already working at 75 per cent. capacity or less. This proportion was expected to rise to 71 per cent. in six months and there was no reliable sign of any recovery in prospect.

"Our case is that with a still

rapidly falling work-load, with unemployment now heading for a quarter of a million—as the trade inquiry suggests, with our intake of apprentices falling sharply, with general business confidence in the industry running at an all-time low, the building industry is carrying too much of the crisis burden," Mr. Smith declared.

At least 100,000 operatives had left the industry, many of them for good. Such a situation was "absolutely disastrous" as the construction sector would be unable to cope with demand once the national economy recovered.

"With building now accounting for close on a fifth of the total unemployed we believe that our position calls for really sympathetic consideration, even if it means cutting down expenditure elsewhere and rationalising the official approach to many building issues and procedures," Mr. Smith added.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma del 8-7-75

SEI ORDINI DI CATTURA PER UN CLAMOROSO FALLIMENTO

Finite nello scandalo le case per gli immigrati a Milano

Centinaia di milioni scomparsi alla cooperativa Coi-Nord - Tangenti ad un deputato Dc?

SERVIZIO DI
LANFRANCO PONZIANI

Milano, 7 luglio.
« Quanto rende, onorevole, disorientare gli immigrati? ». E' questa la domanda che nessun avversario politico risparmia ormai a Franco Verga, 46enne deputato d.c. molto vicino a Fanfani, da sempre presidente del COI (Centro Orientamento Immigrati). Di questa benemerita attività, Verga si era sempre fatto un fiore da mettere all'occhiello: sembrava infatti che si dovesse unicamente alla sua buona volontà l'esistenza di un organismo in grado di alleviare le tribolazioni dei molti italiani che il « treno del sole » sbarca a Milano, ultimo approdo di una lunga rotta verso la prospettiva non troppo concreta di un lavoro decoroso e di un avvenire non più incerto. Adesso, però, il fiore all'occhiello di Verga si è imputridito, e anzi puzza. Il COI ha infatti varato un piano ambizioso per dare una casa agli immigrati, e sulla carta sembrava che le cose fossero state fatte per bene, con la creazione di una serie di cooperative in grado di svolgere il loro mandato con tutte le

agevolazioni creditizie che la legge prevede in casi del genere.

Ma i palazzi del COI hanno piantato le fondamenta nella terra marcia dello scandaio, e d' definitivo epitaffio all'ambizioso piano di edilizia popolare è stato composto da Luigi De Liguori, sostituto procuratore della Repubblica, firmatario di sei ordini di cattura destinati a Sergio Bettarello e Carlo Cifolletti (rispettivamente presidente e consigliere della COI-Nord l'organismo al quale dovevano far capo le neonate cooperative), Nestore Martinotti, Giancarlo Arosani e Luigi Edoardo Civitello (tutti dello « staff » di « Europa 1 », capostipite della genia di cooperative ideate da Verga), nonché Riccardo Merzaglia, il ricco costruttore che s'era aggiudicato l'appalto per la realizzazione del primo stock di appartamenti previsti dal piano.

Sergio Bettarello, l'unico dei sei che era riuscito a rendersi irreperibile, ha posto stamattina volontariamente fine alla sua latitanza, presentandosi al portone di S. Vittore. Per lui, come per gli altri, l'accusa è di bancarotta fraudolenta e asso-

ciazione per delinquere. A mettere in moto la giustizia è stata una denuncia presentata due mesi fa da 106 famiglie, assegnatarie dei primi appartamenti COI, concentrati in tre palazzoni posti a Trezzano sul Naviglio. I « beneficiari » del COI dicevano in sostanza di essere stati presi in giro, perché dopo aver versato nelle casse della cooperativa 746 milioni, s'erano ritrovati con le case ipotecate dal costruttore Merzaglia che vantava crediti per una somma pari a 350 milioni.

Ma i conti sono abbastanza facili da fare. 746 milioni sono stati pagati dagli assegnatari, altri 625 provengono da un mutuo fondiario. In tutto, si arriva a un miliardo e 371 milioni, da mettere a fronte di un costo complessivo dei lavori pari a 1.200.000.000. Come faceva dunque, il costruttore Merzaglia ad avanzare ancora un credito di 350 milioni?

Che fine farà Franco Verga? « Voglio andare in galera anch'io », ha detto in sede di autocritica, ricevendo un giornalista nella sede lussuosa (ma ormai desolata) che il COI ha

a Milano. Immunità permettendo, può anche darsi che venga scontentato. Il difensore di Bettarello, avvocato Vittorio D'Aiello, ha infatti già anticipato la linea difensiva comune al suo cliente e agli altri dirigenti delle cooperative finiti a San Vittore. A s'udice, i cinque personaggi si riservano dunque di precisare che al mas-sacro li ha portati per mano proprio Franco Verga. « Perché — spiega l'avvocato D'Aiello — quando il piano fu varato, l'onorevole si riservò una tangente del 5 per cento sugli appartamenti venduti. Fatti i conti, gli aspettavano per l'istante 15 milioni. Giocando sull'equivoco, pretese però che la tangente fosse applicata sull'intero blocco del costruito: così i milioni divennero 250, che intasò fino all'ultima lira ».

Il salasso avrebbe messo in crisi la cooperativa, che non avrebbe più potuto onorare le cambiali in possesso del costruttore, innescando la reazione culminata nel fallimento. Dal canto suo, Franco Verga dichiara di essere rimasto vittima della inadeguata normativa che regola in Italia le attività delle cooperative immobiliari.

L'ITALIA AL PRIMO POSTO

Quanti sono i giovani
disoccupati in Europa

Il Comitato permanente dell'occupazione della CEE, nel corso di una apposita riunione, ha esaminato la situazione della «disoccupazione giovanile», il problema dell'immigrazione illegale nei Paesi della Comunità e le misure anticrisi da adottare nell'ambito del Fondo Sociale Europeo. Uno dei documenti di lavoro, sottoposti al Comitato permanente dell'occupazione, riguarda la disoccupazione giovanile nel 1973 e nel 1974, confrontata con la disoccupazione totale:

Paese	Definizione di «giovani»	Numero dei giovani disoccupati		Disoccupazione totale		Data del calcolo
		1974	1973	1974	1973	
Belgio	14-25	54.431	33.210	158.785	119.563	31-12-1974
Danimarca	16-25	31.835	6.257	67.100	18.600	23-10-1974
Francia	16-25	331.500	187.100	723.500	480.600	31-12-1974
RF di Germania	15-25	158.051	51.007	556.876	219.271	30-9-1974
Italia	cfr. nota	333.504	298.886	1.020.094	973.331	30-11-1974
Irlanda	15-18	858	388	89.077	68.125	27-12-1974
Lussemburgo	15-21	71	42	140	69	31-12-1974
Paesi Bassi	15-25	61.391	38.209	163.263	117.120	30-11-1974
Regno Unito	16-25	174.122	154.256	573.625	561.325	8-7-1974

N. B. — In Italia sono considerate come «giovani» le persone di età inferiore a 21 anni e quelle che cercano un primo impiego.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

8-1-75

Disoccupazione a giugno: calo in Australia, aumento in Belgio

CANBERRA, 7. — Il numero dei disoccupati registrati in Australia è diminuito di 2.089 unità ed è risultato pari a 245.975 unità in giugno. La disoccupazione è risultata pari a 270.189 unità, il 4,5% cioè della forza lavoro. I posti vacanti sono diminuiti di 3.251 e sono pari a 25.517 unità.

BRUXELLES, 7. — Il numero delle persone completamente disoccupate in Belgio è salito a 162 mila unità alla fine di giugno, mese nel quale, in genere, la disoccupazione si mantiene al suo livello più basso. Il dato di giugno è stato più elevato di 887 persone rispetto al mese precedente ed ha superato del 80,3% il livello dell'anno precedente.

*di missionari
italiani
dall'Uganda*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *8-7-75*

**Annunciate
espulsioni
di missionari
italiani
dall'Uganda**

Nairobi, 7 luglio

L'Uganda ha annunciato oggi che procederà all'espulsione di altri cosiddetti missionari dopo l'espulsione di 16 padri cattolici di Verona avvenuta la settimana

scorsa. Il numero dei missionari che verranno espulsi e i loro nomi non sono stati precisati.

Radio Uganda, ascoltata a Nairobi, ha accusato gli italiani di scrivere messaggi segreti alle loro organizzazioni, in cui si consiglia di fare incetta di prodotti essenziali. La radio ha poi affermato che i padri di Verona si davano al contrabbando e non erano qualificati per svolgere il loro lavoro.

La radio ha poi attaccato il vescovo di Gulu, monsignor Cyprian Kihangire, che, ha detto, ha interrotto un pellegrinaggio a Roma per rientrare in patria nel tentativo di scongiurare le espulsioni.

L'emittente ha affermato che a Kihangire non è stato consentito di incontrarsi con il presidente Amin. Alcuni vescovi, secondo la radio, ricorrono ai loro poteri per dividere il popolo.

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 8-7-75

Sollecitate norme comunitarie per tutela dell'occupazione

Maggior tutela per gli italiani all'estero

ROMA, 7 luglio

In settimana, probabilmente mercoledì, la commissione esteri della Camera dovrebbe esprimere la sua opinione sul comitato interministeriale per l'emigrazione.

Secondo il governo, il comitato dovrà elaborare tutta una serie di proposte sulla politica nazionale dell'emigrazione e dovrà coordinare gli interventi dei vari ministeri. In particolare, il comitato si interesserà dell'occupazione, dei diritti civili e politici degli italiani all'estero, della loro sicurezza sociale, della scuola e della formazione professionale.

Al centro dei lavori, che si sono nell'area del Mezzogiorno - La situazione della CEE e dello

Il comitato interministeriale per l'emigrazione, presieduto dal ministro degli Affari Esteri, ha elaborato una serie di proposte per migliorare la situazione degli italiani all'estero. Le proposte riguardano l'occupazione, i diritti civili e politici, la sicurezza sociale, la scuola e la formazione professionale.

Proposte valide

Le proposte del comitato interministeriale per l'emigrazione sono state presentate al Parlamento. Le proposte riguardano l'occupazione, i diritti civili e politici, la sicurezza sociale, la scuola e la formazione professionale.

Il problema dei lavoratori migranti - Una svolta della manodopera - Gli interventi di De Lorenzo

Il problema dei lavoratori migranti è uno dei temi più delicati della politica internazionale. Gli interventi di De Lorenzo...

Nuova strategia

La nuova strategia del governo per l'emigrazione è basata su una serie di principi fondamentali. La nuova strategia...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO di Roma dal 8-7-75
 Il secondo convegno europeo del MCL

Sollecitate norme comunitarie per tutelare l'occupazione

Al centro dei lavori, che si sono svolti a Bruxelles, i problemi dei lavoratori migranti nell'area del Mec — La libera circolazione della manodopera — Una analisi della situazione della CEE e dello sviluppo industriale — Gli interventi di Petre e De Léon

Problemi spirituali, morali, associativi, socio-economici e politici dei lavoratori migranti nell'area comunitaria sono stati al centro del secondo convegno europeo del MCL — che si è concluso a Bruxelles — al quale hanno partecipato delegazioni provenienti dall'Olanda, dall'Irlanda, dalla Repubblica federale di Germania, dal Lussemburgo e dall'Italia oltre che dalle province del Belgio. Presenti anche esponenti di movimenti affini del Belgio, Portogallo, Spagna e America Latina.

Il convegno ha dato un contributo responsabile all'attuazione di una attiva politica sul piano della manodopera migrante, che — attraverso una partecipazione diretta — porti « gradualmente dagli interventi di emergenza ad un'azione organica e programmata » col fine ultimo di trasformare radicalmente le migrazioni obbligate in una libera circolazione della manodopera, di nome e di fatto.

Proposte valide

Il convegno di Bruxelles ha ribadito la validità delle precedenti proposte del MCL, con speciale riguardo allo statuto europeo di solidarietà per la difesa dell'occupazione; ed ha esaminato le principali posizioni del MCL in relazione alla comunità ecclesiale, alla società civile, al movimento operaio, alla problematica sindacale ed alla situazione economica. In tale contesto, è stato considerato particolarmente il ruolo del movimento operaio — e di quello cristiano, in modo speciale — nella società post-industriale europea, giungendo alla conclusione che le caratteristiche positive dello sviluppo industriale vanno ricercate nel suo diversificarsi rispetto alle forme imperialistiche e nella sua capacità di lasciare aperto lo spazio per costruire una diversa società industriale nella quale prevalga un modo nuovo di considerare eticamente le attività economiche.

Si è arrivati a questa conclusione partendo dalla valutazione che la « libertà non si addice alle forze imperialistiche dello sviluppo tecnocratico, caratterizzato dalle degenerazioni consumistiche del capitali-

simo, non meno che da quelle collettivistiche del socialismo ».

La presenza di latino-americani ha offerto l'occasione di procedere ad un primo scambio di idee sulle strutture più adeguate da mettere in atto ai fini di un'azione coordinata anche nel subcontinente americano. Sia pure in condizioni assai diverse, il flusso migratorio italiano e d'altri paesi europei conserva in America Latina una rilevante importanza. René de Léon, ex deputato guatemalteco e segretario generale dell'UMDC, ha tenuto a sottolineare l'attualità dell'azione del MCL nella società contemporanea e la concretezza dei temi in discussione. De Léon si è detto molto favorevolmente impressionato e commosso dagli interventi dei lavoratori, che gli ricordavano tanti momenti della sua vita trascorsi combattendo per comuni ideali di giustizia e di libertà. Traendo, poi, lo spunto da uno dei motivi emblematici del MCL — che si riferiva alla necessità di operare per una società giusta, pacifica e liberatrice — De Léon ha ricordato il contributo di fede e d'azione, dato in America Latina da uomini di formazione cristiana e democratica all'approfondimento del concetto di liberazione dell'uomo da tutti i condizionamenti, che ne mortificano non solo la condizione socio-economica, ma anche quella spirituale.

De Léon ha esaminato gli ostacoli fondamentali, frapposti ad ogni prospettiva autenticamente liberatrice dalle grandi potenze imperialistiche, dai terrorismi ideologici, dalle strutture economiche multinazionali, dalle molteplici potenze egemoniche nei più diversi settori, che tolgono all'uomo ogni possibilità di essere se stesso e sentirsi veramente libero. Esistono in America Latina problemi paralleli nel campo delle migrazioni. Occorrono forme nuove e più adeguate di solidarietà internazionale tra le forze sociali d'ispirazione cristiana. « Dobbiamo sentirci impegnati — egli ha concluso — e portare profondi cambiamenti nel sistema in cui viviamo ». E tenendo presente che i lavoratori sono la grande maggioranza delle forze attive dei popoli, spetta un compito veramente storico ai movimenti operai cristiani.

Alla crisi italiana ha accennato l'on. Gio-

vanni Bersani, che ha presieduto i lavori. Il convegno non era certamente né la sede né l'occasione più adatta per una « ricerca spregiudicata e tuttavia necessaria » delle cause remote e prossime della crisi; ma Bersani ha voluto confermare che il MCL guarda alla situazione, come in passato, con la « preoccupazione primaria di assicurare valori autentici di libertà, di moralità e di giustizia nella democrazia », possibili solo in un quadro di pluralismo istituzionale e di collaborazione internazionale per assicurare la pace nella libertà.

Nuova strategia

Il PCI, malgrado le sue concessioni al metodo democratico, non può che mantenere i suoi fini e la sua strategia comunista per cui — come riconosce in una intervista, piena di comprensione verso di loro, lo stesso segretario generale dei socialisti belgi, André Cools — in « tutte le situazioni, in cui i comunisti tengono una posizione importante, finiscono sempre col nascere gravi difficoltà ». La DC, ha ribadito Bersani, deve impegnarsi a ritrovare le antiche tensioni ideali, a definire concretamente nuovi programmi e nuove strategie, a procedere ad un severo vaglio morale degli uomini, a recuperare la sua vocazione popolare. In una parola: deve compiere un rinnovamento profondo di metodi, strutture e persone.

Il convegno ha proceduto, poi, ad una approfondita analisi della situazione comunitaria, nella quale si è inserita la commossa rievocazione del XXV anniversario della storica dichiarazione di Robert Schuman, tenuta dall'ex-ministro per il lavoro, Pétre, delegato al Parlamento europeo. Il MCL ha riconfermato, così, la sua vocazione europeistica nella convinzione che la via del processo unitario è essenziale per ridare un volto all'Europa sullo scacchiere mondiale; ed ha, al tempo stesso, riaffermato che i lavoratori democratici, componente primaria delle forze attive europee, devono assumere una posizione più decisa e combattiva per portare avanti l'edificazione di una nuova Europa.

Domenico M. ANGELINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'AVVENIRE

di

Milano

del

8-7-75

Positivo l'esito dei negoziati italo-svizzeri

BERNA, 7 luglio

Si sono conclusi i negoziati italo-svizzeri di Berna che hanno riesaminato i principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico. Anzitutto, è stato confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì prossimo, il governo federale di Berna revocherà — nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera — i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli « stagionali » italiani. Accumulando 36 mesi di presenza in 4 anni consecutivi gli « stagionali » potranno, dunque, accedere alla categoria degli « annuali » (finora già 23 mila « stagionali » hanno conseguito la qualifica di « annuali »).

Un altro e non meno significativo progresso è stato raggiunto in merito alla questione delle indennità a favore degli « stagionali » e « frontalieri » colpiti da licenziamento. E' stata, in effetti, decisa la creazione di un'apposita commissione che dovrà stabilire le future modalità delle indennità di licenziamento. Altrettanto positivo è stato l'esito delle trattative che avevano per oggetto il miglioramento dell'insediamento scolastico in lingua italiana per i figli degli emigrati ed il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale. Per contro, Berna si è opposta alla richiesta che mirava dalla riduzione da 10 a 6 anni del periodo di attesa per il passaggio nella categoria dei « residenti fissi ».

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino

di

Bologna

del *8-7-75*

Miglioramenti in Svizzera per i lavoratori italiani

Berna, 7 luglio

Apertisi mercoledì in un clima di profonda incertezza, i negoziati italo-svizzeri di Berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico si sono conclusi verso la mezzanotte scorsa. Oggi è stato diramato un breve comunicato sulla chiusura dei lavori bilaterali e successivamente il capo della delegazione svizzera, J.P. Bonny, direttore generale dell'ufficio federale del Lavoro di Berna, ha tenuto una conferenza-stampa per riassumere i principali risultati

Dopo avere detto che le trattative si sono svolte in un'atmosfera «corretta, ma dura», Bonny ha tenuto a rilevare che i negoziati di Berna sono stati condizionati dall'aggravarsi della congiuntura economica sia in Svizzera, sia in Italia. Anche se i negoziatori elvetici sono stati indotti ad opporsi a rivendicazioni suscettibili di pregiudicare la politica governativa imperniata sulla stabilizzazione numerica della popolazione estera, la delegazione italiana, guidata dal ministro Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli Affari esteri, è riuscita ad ottenere una serie di non indifferenti miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati italiani

Anzitutto, è stato confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì prossimo, il governo federale di Berna revocherà, nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera,

i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli «stagionali» italiani. Accumulando 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi, gli «stagionali» potranno, dunque, accedere alla categoria degli «annuali» (finora già 23 mila «stagionali» hanno conseguito la qualifica di «annuali»). Un altro e non meno significativo progresso è stato raggiunto in merito alla questione delle indennità a favore degli «stagionali» e «frontalieri» colpiti da licenziamenti. E' stata, in effetti, decisa la creazione di un'apposita commissione che dovrà stabilire le future modalità delle indennità di licenziamento. Altrettanto positivo è stato l'esito delle trattative che avevano per oggetto il miglioramento dell'insediamento scolastico in lingua italiana per i figli degli emigrati e il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale. Per contro, Berna si è opposta alla richiesta che mirava alla riduzione da 10 a sei anni del periodo di attesa per il passaggio nella categoria dei «residenti fissi».

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

8-7-75

CONCLUSO IL DIFFICILE NEGOZIATO DI BERNA

Miglioreranno le condizioni degli emigrati in Svizzera

Nonostante la sfavorevole congiuntura la delegazione italiana è riuscita ad ottenere alcune concessioni - Saranno abolite le restrizioni sul soggiorno degli «stagionali» - Progressi sulle indennità per i licenziati

BERNA, 7 luglio. Apertisi mercoledì in un clima di profonda incertezza, i negoziati italo-svizzeri di Berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico si sono conclusi verso mezzanotte scorsa. Oggi è stato diramato un breve comunicato sulla chiusura dei lavori bilaterali e successivamente il capo della delegazione svizzera, J. P. Bonny (direttore generale dell'ufficio federale del lavoro di Berna) ha tenuto una conferenza-stampa per riassumere i principali risultati del negoziato.

Dopo avere detto che le trattative si sono svolte in un'atmosfera «corretta ma dura», Bonny ha tenuto a rilevare che, se si sono rese necessarie alcune sedute supplementari, è perché la commissione mista, istituita dall'accordo di emigrazione del '64 e completata nel '72 dal verbale aggiuntivo di Roma, non si riuniva da ben tre anni. Nel frattempo, infatti, si erano accumulate numerose questioni ed il loro esame ha richiesto parecchio tempo. In sostanza, i negoziati di Berna sono stati condizionati dall'aggravarsi della congiuntura economica sia in Svizzera sia in Italia. A causa della recessione che ha colpito, negli scorsi mesi, alcuni settori dell'economia elvetica e, in particolare l'industria metalmeccanica come anche l'edilizia, i rappresentanti elvetici non sono potuti andare al di là di determinate condizioni, mentre da parte italiana si è soprattutto cercato di ottenere adeguate garanzie per la difesa del posto di lavoro degli emigrati.

Anche se i negoziatori elvetici sono stati indotti ad op-

porsi a rivendicazioni suscettibili di pregiudicare la politica governativa imperniata sulla stabilizzazione numerica della popolazione estera, la delegazione italiana, guidata dal ministro Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli Esteri, è riuscita ad ottenere una serie di non indifferenti miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati italiani in Svizzera.

Anzitutto, è stato confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì prossimo, il governo federale di Berna revocherà — nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera — i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli «stagionali» italiani. Accumulando 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi gli «stagionali» potranno, dunque, accedere alla categoria degli «annuali» (finora già 23 mila «stagionali» hanno conseguito la qualifica di «annuali»).

Un altro e non meno significativo progresso è stato raggiunto in merito alla questione delle indennità a favore degli «stagionali» e «frontalieri» colpiti da licenziamento. È stata, in effetti, decisa la creazione di un'apposita commissione che dovrà stabilire le future modalità delle indennità di licenziamento.

Altrettanto positivo è stato l'esito delle trattative che avevano per oggetto il miglioramento dell'insediamento scolastico in lingua italiana per i figli degli emigrati ed il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale. Per contro, Berna si è opposta alla richiesta che mirava alla riduzione da 10 a 6 anni del periodo di attesa per il pas-

saggio nella categoria dei «residenti fissi».

Tutto sommato, è lecito affermare che, in considerazione delle attuali difficoltà congiunturali della Svizzera, era impossibile ottenere maggiori concessioni dal governo di Berna. Del resto, è stata assicurata la continuità delle consultazioni italo-elvetiche sulla questione del trattamento degli emigrati: entro la prima metà del '76, la commissione mista per l'applicazione dell'accordo di emigrazione verrà nuovamente convocata, probabilmente a Roma.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

8-7-75

**Raggiunto l'accordo
per gli « stagionali »
italiani in Svizzera**

BERNA, 7 luglio
Apertisi mercoledì in un clima di profonda incertezza, i negoziati italo-svizzeri di Berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico si sono conclusi verso la mezzanotte scorsa.

E' stato confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì prossimo, il governo federale di Berna revocherà — nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera — i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli « stagionali » italiani. Accumulando 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi gli « stagionali » potranno, dunque, accedere alla categoria degli « annuali ».

Un altro e non meno significativo progresso è stato raggiunto in merito alla questione delle indennità a favore degli « stagionali » e « frontalieri » colpiti da licenziamento. E' stata decisa la creazione di un'apposita commissione che dovrà stabilire le future modalità delle indennità di licenziamento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

Milano

del

8-7-75

SVIZZERA - Conclusi i negoziati sulla nostra manodopera

Condizioni migliori per gli italiani

Probabile modifica dei provvedimenti restrittivi che riguardano gli « stagionali »

Berna, 7 luglio
 Apertisi mercoledì in un clima di profonda incertezza, i negoziati italo-svizzeri di Berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico si sono conclusi verso la mezzanotte scorsa. Oggi è stato diramato un breve comunicato sulla chiusura dei lavori bilaterali e successivamente il capo della delegazione svizzera, I. P. Bonny (direttore generale dell'ufficio federale del lavoro di Berna) ha tenuto una conferenza-stampa per riassumere i principali risultati del negoziato.

Dopo avere detto che le trattative si sono svolte in un'atmosfera « corretta ma dura », Bonny ha tenuto a rilevare che, se si sono rese necessarie alcune sedute supplementari, è perché la commissione mista, istituita dall'accordo di emigrazione del '64 e completata nel '72 dal verbale aggiuntivo di Roma, non si riuniva da ben tre anni. Nel frattempo, infatti, si erano accumulate numerose

questioni ed il loro esame ha richiesto un lungo periodo.

Anche se i negoziatori elvetici sono stati indotti ad opporsi a rivendicazioni suscettibili di pregiudicare la politica governativa imperniata sulla stabilizzazione numerica della popolazione estera, la delegazione italiana, guidata dal ministro Giovanni Falchi, direttore generale dell'emigrazione presso il ministero degli affari Esteri, è riuscita ad ottenere una serie di non indifferenti miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati italiani in Svizzera.

Anzitutto, è stato confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì prossimo, il governo federale di Berna revocherà — nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera — i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli stagionali italiani. Accumulando 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi gli stagionali potranno, dunque, accedere alla categoria degli annuali (finora già 23 mi-

la stagionali hanno conseguito la qualifica di annuali).

Un altro e non meno significativo progresso è stato raggiunto in merito alla questione delle indennità a favore degli stagionali e frontalieri colpiti da licenziamento. E' stata, in effetti, decisa la creazione di un'apposita commissione che dovrà stabilire le future modalità delle indennità di licenziamento. Altrettanto positivo è stato l'esito delle trattative che avevano per oggetto il miglioramento dell'insediamento scolastico in lingua italiana per i figli degli emigrati ed il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale. Per contro, Berna si è opposta alla richiesta che mirava alla riduzione da 10 a 6 anni del periodo di attesa per il passaggio nella categoria dei residenti fissi.

Tutto sommato, è lecito affermare che, in considerazione delle attuali difficoltà congiunturali della Svizzera, era impossibile ottenere maggiori concessioni dal governo di Berna.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Rome

del

8-7-75

Italiani in Svizzera

Tutelati i diritti dei frontalieri e degli stagionali

SERVIZIO DI RENZO BALMELLI

BERNA, 7 luglio — Nessun risultato spettacolare. Questo in sintesi l'esito di sei giorni di lavori della Commissione italo-svizzera incaricata di esaminare e eventualmente rivedere gli accordi sull'emigrazione. L'unico dato positivo riguarda l'apertura o meglio la riapertura del dialogo tra Berna e Roma su un problema tanto scottante.

Istituita in seguito all'accordo del 10 agosto 1974, la Commissione non si riuniva da due anni. Con la visita a Berna dello scorso aprile, il ministro degli Esteri Mariano Rumor aveva convinto i suoi interlocutori elvetici a riaprire il dialogo.

C'era stata in precedenza a Roma la prima conferenza nazionale dell'emigrazione che aveva evidenziato la necessità di coordinare gli interventi in modo da affrontare in modo finalmente organico la politica migratoria, tenendo presente come primo dato concreto la tutela giuridico-sociale dei lavoratori emigrati. Con queste premesse si sono aperti a Berna il 2 luglio i colloqui italo-elvetici.

La delegazione italiana forte di undici membri era capeggiata da Giovanni Falchi direttore del Servizio Emigrazione del nostro Ministero degli Esteri. La Svizzera era rappresentata da Jean Pierre Bonny, direttore del Ofiamt, l'ufficio delle arti dei mestieri e del lavoro. Le discussioni — come ha ammesso lo stesso Bonny nel corso della conferenza-stampa tenuta stamane a Berna

— sono state dure ma corrette e si sono concluse alla mezzanotte di domenica ben oltre quindi il calendario dei lavori che ne prevedeva la conclusione prima del week-end.

I punti caldi in discussione riguardavano soprattutto stagionali e frontalieri, ossia le categorie di emigrati più esposta ai rischi della recessione economica e prime vittime

dell'ondata di licenziamenti che per la prima volta dal dopoguerra ha colpito la Svizzera. Berna ha difeso le sue tesi sostenendo la necessità di dover salvaguardare in primo luogo la manodopera svizzera nel rispetto soprattutto delle misure di stabilizzazione della manodopera estera decise a suo tempo dal Consiglio Federale.

Roma ha insistito sulla necessità di garantire nella misura del possibile l'impiego ai nostri lavoratori e ha manifestato inquietudine per l'ampiezza dei licenziamenti che hanno colpito negli ultimi mesi soprattutto la categoria degli stagionali e dei frontalieri. E' stata esaminata anzitutto la necessità di garantire anche ai lavoratori italiani un'indennità di disoccupazione. Per questo è stata approvata la costituzione di un gruppo di lavoro misto italo-svizzero incaricato di elaborare entro ottobre le norme.

Inoltre, e questo è forse l'unico dato concreto emerso dai colloqui di Berna, è stato ammesso il principio che i lavoratori stagionali non decadano dai diritti acquisiti nel corso del loro soggiorno svizzero e possano diventare annuali. In dettaglio gli stagionali costretti a rientrare in Italia a causa della recessione potranno cumulare i periodi trascorsi in Svizzera per ottenere in seguito il diritto alla residenza, se rientreranno in territorio elvetico prima che siano trascorsi due anni. Importante, si ammette a Berna stamane, è la ripresa del dialogo. Questo tipo di riunione verrà istituzionalizzato e avrà d'ora in avanti periodicità annuale con la partecipazione, anche dai rappresentanti sindacali dei due Paesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI

Roma

8-7-75

Ritaglio dal Giornale

di

del

Conclusi i negoziati bilaterali italo-elvetiche
Gli italiani in Svizzera
potranno...

Più dura per la crisi la situazione degli emigrati

Conclusi i difficili negoziati italo-svizzeri

BERNA, 7. — Apertisi mercoledì in un clima di profonda incertezza, i negoziati italo-svizzeri di Berna per il riesame dei principali problemi della manodopera italiana in territorio elvetico si sono conclusi verso la mezzanotte scorsa. Oggi è stato diramato un breve comunicato sulla chiusura dei lavori bilaterali.

In sostanza, i negoziati di Berna sono stati condizionati dall'aggravarsi della congiuntura economica sia in Svizzera sia in Italia. A causa della recessione che ha colpito negli scorsi mesi, alcuni settori dell'economia elvetica e, in particolare l'industria metalmeccanica come anche l'edilizia, i rappresentanti elvetici hanno assunto un atteggiamento piuttosto rigido. La delegazione italiana, guidata dal direttore generale dell'Emigrazione presso il ministero

degli Esteri, Giovanni Falchi, si è sforzata tuttavia di ottenere alcuni miglioramenti nelle condizioni di lavoro e di vita dei 550 mila emigrati italiani in Svizzera. I maggiori problemi della nostra emigrazione restano comunque più che mai aperti.

Con le intese raggiunte è stato anzitutto confermato che entro pochi giorni, probabilmente mercoledì prossimo, il governo federale di Berna revocherà — nel quadro del nuovo decreto sulla manodopera straniera — i provvedimenti restrittivi circa la durata del soggiorno degli « stagionali » italiani. Accumulando 36 mesi di presenza in quattro anni consecutivi gli « stagionali » potranno, dunque, accedere alla categoria degli « annuali » (finora già 23 mila « stagionali » hanno conseguito la qualifica di « an-

nuali »).

Un altro modesto progresso è stato raggiunto in merito alla questione delle indennità a favore degli « stagionali » e « frontalieri » colpiti da licenziamento, con la creazione di un'apposita commissione che dovrà stabilire le future modalità delle indennità di licenziamento. Qualche miglioramento anche per l'insegnamento scolastico in lingua italiana per i figli degli emigrati ed il potenziamento dei corsi di qualificazione professionale. Viceversa, Berna si è opposta alla richiesta che mirava dalla riduzione da 10 a sei anni del periodo di attesa per il passaggio nella categoria dei « residenti fissi ».

Insomma, un negoziato su cui ha pesato la difficile situazione economica, di cui i nostri emigrati sopportano duramente le conseguenze.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 8-7-75

Concluse le trattative bilaterali italo-elvetiche Gli italiani in Svizzera potranno stare meglio

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 7 luglio.

Rinviate a diverse riprese per il sorgere di inaspettate difficoltà, le trattative bilaterali di Berna per l'esame dei principali problemi dei 550 mila emigrati italiani in Svizzera si sono concluse la scorsa notte. Particolarmente laboriosa si è rivelata la stesura del documento finale, in cui vengono riepilogati i punti essenziali del negoziato che è durato quasi una settimana.

Come era facile prevedere, nulla di clamoroso è scaturito dalle trattative italo-svizzere, ma le due parti sembrano soddisfatte dell'esito dei lavori. Bisogna anzitutto rilevare che le due delegazioni operavano su posizioni diametralmente opposte: i negoziatori elvetiche non potevano accettare condizioni suscettibili di pregiudicare la politica governativa di stabilizzazione del numero degli stranieri residenti nel territorio della Confederazione, mentre i rappresentanti del governo di Roma avevano soprattutto il compito di chiedere un adeguato miglioramento dello statuto dei nostri lavoratori, a cominciare da precise garanzie di carattere economico per gli emigrati minacciati di licenziamento. Certo è che i colloqui di Berna sono stati condizionati dalla crisi che negli scorsi mesi ha colpito alcuni settori dell'industria svizzera.

Non pochi osservatori avevano affermato che in considerazione di tali circostanze il governo di Roma avrebbe fatto bene a rinunciare alla convocazione della commissione mista per l'applicazione dell'accordo di emigrazione del '64 e del suo protocollo aggiuntivo del '72, ma in realtà le trattative di Berna, sollecitate dal ministro degli

Esteri Rumor in occasione della sua recente visita in Svizzera, sono state utilissime in quanto sono servite a far presente al governo di Berna che Roma continua a battersi per ulteriori miglioramenti dello statuto giuridico dei nostri emigrati.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta oggi a Berna, il capo della delegazione elvetica, J. P. Bonny, che è capo dell'Ufficio federale del lavoro, non ha esitato a dire che «per cinque giorni le due delegazioni si sono mosse su sentieri quanto mai stretti, ma per fortuna nessuno è precipitato nel vuoto». Le sue dichiarazioni possono essere interpretate nel senso che i negoziati, pur rivelandosi molto laboriosi, hanno finito per sortire risultati positivi. Ne è la riprova che è già stata concordata una continuazione del dialogo italo-svizzero: entro la prima metà del prossimo anno si avrà un'altra con-

vocazione della commissione mista, probabilmente a Roma.

Particolare importanza assume ai fini del trattamento dei nostri lavoratori l'imminente revoca dei provvedimenti restrittivi per il passaggio degli stagionali italiani nella categoria degli «annuali». In tal modo questi ultimi potranno accumulare 36 mesi di presenza in 4 anni consecutivi in territorio elvetico per conseguire la qualifica di «annuali». Progressi non indifferenti si registrano pure in merito alla questione delle indennità a favore degli stagionali e frontalieri tenuti a lasciare la Svizzera per la perdita del proprio posto di lavoro. Il capo della delegazione elvetica ha riconosciuto che in seguito a numerosi licenziamenti la «situazione degli italiani appartenenti alle cate-

gorie degli stagionali e pendolari si è fatta delicata» e, in effetti, è stato deciso di creare un'apposita commissione, con il compito di elaborare le modalità di un accordo per la corresponsione di adeguate indennità agli emigrati licenziati.

Infine la Svizzera si è impegnata di informare regolarmente il governo di Roma

della situazione statistica sul mercato di lavoro locale. Concrete promesse ci sono state pure fornite in merito al miglioramento delle scuole per i figli dei nostri emigrati e al potenziamento dei corsi di qualificazione professionale. Per contro Berna ha respinto la richiesta tendente ad ottenere la riduzione da dieci a cinque anni del periodo di attesa per il passaggio nella categoria dei domiciliati fissi. Al riguardo si è comunque osservato che oltre la metà degli emigrati italiani sono già

in possesso della residenza permanente che in materia economica e giuridica li colloca su un piede di parità con la manodopera locale.

Luigi Fascetti

11
8-9-75

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di

del

Emploi des travailleurs italiens: le « non possumus » helvétique

Berne. — (ATS) La Commission mixte italo-suisse, instituée par l'accord du 10 août 1964 relatif à l'émigration des travailleurs italiens en Suisse, s'est réunie à Berne pour procéder à un examen approfondi des questions concernant la situation des travailleurs italiens dans notre pays. Les discussions entre les deux délégations ont été « dures mais correctes », a déclaré devant la presse le chef de la délégation suisse, M. Jean-Pierre Bonny, directeur de l'OFIAMT.

Commencées mercredi, elles n'ont pris fin que dimanche un peu avant minuit. Le mandat donné par le Conseil fédéral aux négociateurs suisses était de tenir compte de notre objectif de stabiliser la population étrangère résidente, puis de la réduire progressivement dans une mesure appropriée. La délégation suisse ne pouvait accepter aucune condition entrant en contradiction avec ce but de notre politique à l'égard des étrangers en Suisse. Ce principe a été respecté. Du côté italien, on visait à maintenir dans la mesure du possible les emplois des émigrés en Suisse. A cet égard, les interlocuteurs italiens n'ont pas déclaré être « réjouis » par le résultat des entretiens, mais ont manifesté de la « compréhension » pour la position de la Suisse.

Sous le signe de la récession

Il était évident, dès le début de la rencontre, que les difficultés économiques que connaissent les deux pays fixeraient certaines limites à la négocia-

tion. Les Suisses ont dû expliquer les dispositions prises en vue d'assurer en premier lieu l'emploi des travailleurs indigènes. Si la récession se poursuit, ils ont même laissé entendre que ces mesures devraient être renforcées encore. La délégation italienne, que dirigeait M. Giovanni Falchi, directeur du Service de l'émigration au Ministère des affaires étrangères, a exprimé son inquiétude devant cette situation. Tout en comprenant le « Non possumus » opposé par la Suisse sur un certain nombre de points, les Italiens ont demandé ce qui pouvait être fait pour atténuer les conséquences très graves des licenciements de travailleurs italiens.

La délégation suisse a répondu que la Suisse, consciente de la situation précaire des saisonniers et frontaliers renvoyés, s'était déclarée prête à chercher une solution à ce problème. On cherchera à mettre sur pied un système en dehors de l'assurance chômage helvétique, qui tienne compte du

système italien. Un groupe de travail, comprenant des représentants des deux pays, se réunira en octobre pour étudier ce problème. Il s'agira de compenser dans une certaine mesure la perte économique subie par le travailleur licencié. Une seconde concession accordée par la Suisse réside dans le fait que nos autorités fourniront nos données relatives à la situation du marché de l'emploi. L'Italie, en effet, a fait savoir qu'elle avait prévu un programme d'investissements pour occuper les travailleurs du bâtiment obligés de quitter la Suisse. Ce programme pourra être conçu en tenant compte des statistiques suisses.

M. Solari, directeur de la police des étrangers, qui participait à la conférence de presse, a indiqué pour sa part que le Sénat italien avait approuvé un projet visant à dédommager les frontaliers et saisonniers licenciés qui n'ont pas d'assurance chômage.

Retour possible dans le cadre des contingents cantonaux

Interrogé sur les possibilités d'un retour des travailleurs italiens licenciés en Suisse, M. Bonny a répondu que ceux qui ont dû partir en raison de la récession et qui auraient pu, sans cela, obtenir un permis d'établissement, conserveront le bénéfice de la durée de leur séjour en Suisse pendant une période de deux ans. Mais tout retour sera soumis à la règle du contingentement par canton.

Outre MM. Bonny et Solari, la délégation comprenait M. G. Pedotti, vice-directeur de l'Ofiamt, M. L. Dessibourg, directeur adjoint de la police des étrangers et Mme Pometta, conseiller à l'Ambassade de Suisse à Rome. Parmi les membres de la délégation italienne, forte de 11 personnes, figuraient des représentants du Ministère italien des affaires étrangères et des syndicats.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agensio ANSA

di

Roma

del

8-7-75

11. 140/1

econo

su trattative italo-svizzere per emigranti italiani

(ansa) - roma, 8 lug - in merito alla conclusione delle recenti trattative italo-svizzere sulla situazione degli emigranti italiani nella confederazione, il sottosegretario agli esteri on. granelli ha dichiarato che "il bilancio dell'accordo tra i due paesi e' complessivamente positivo, soprattutto se riferito alla situazione di stallo che aveva preceduto la lunga e non facile preparazione delle trattative ed alle difficoltà economiche che l'italia e svizzera attraversano in questo momento. sono stati acquisiti, con l'apprezzabile impegno delle parti, punti di rilevante importanza per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri emigranti, compresi gli 'stagionali' e i 'frontalieri'.

"su altri punti piu' scabrosi - ha detto granelli - il confronto e' stato rinviato con un reciproco impegno di approfondimento. riferiro', comunque, al piu' presto in parlamento sui dettagli dell'accordo che migliora, positivamente, le relazioni tra l'italia e la svizzera nel campo sociale. entro il mese i risultati raggiunti saranno anche oggetto di esame in una riunione con il comitato nazionale di intesa della nostra emigrazione in svizzera, con le associazioni nazionali ed i sindacati, soprattutto per mettere a punto gli impegni del governo italiano connessi all'accordo e rivolti ad allargare gli strumenti di tutela dei nostri connazionali nella confederazione elvetica".

h 1525/cc

nnnn